ANNO XLIII — TORINO, Martedì 2 Novembre 1909 — NUM. 304

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il lutto dell'esercito e del popolo per la disgrazia di Roma

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Gli areonauti
vedevano i segni di gioia del popolo italiano

Roma, 1, ore 20,10

Gli ufficiali Scelsi e Munari hanno fornito poi ai redattori della Tribuna queste notizie sul raid di ieri: «Siamo partiti da Vigna di Valle ieri mattina alle 8.30. L'itinerario del viaggio era stato già da noi stabilito e abbiamo seguito esattamente la rotta propostaci. Alle 8.54 arrivammo a Galera, alle 9.25 alla stazione di Ponte Galera, alle 9.40 a Castel Porziano, alle 10.14 abbiamo tagliato la linea della ferrovia di Anzio; alle 11.39 eravamo a Terracina, alle 12.30 a Gaeta, tenendoci a circa 200 metri dal mare. Alle 13 il dirigibile ha tagliato la spiaggia, filando a un chilometro a sud di Mondragone; alle 13.45 siamo giunti a Napoli. A Napoli abbiamo fatto fare al dirigibile parecchie evoluzioni, girando da prima sul golfo, poi sulla città ad un'altezza variabile dai 250 ai 300 metri. Abbiamo avvertito dalla navicella il grande entusiasmo della popolazione napoletana che si affollava per le vie agitando fazzoletti e gridando di gioia. Alle 14.30 ci siamo allontanati da Napoli passando su Capodimonte; abbiamo scorto che dal Palazzo Reale il Duca d'Aosta faceva agitare in segno di saluto la bandiera o meglio il gagliardetto con lo stemma reale nel mezzo. Quel saluto è giunto a noi graditissimo. Due volte siamo passati sulla squadra francese. Le navi ci hanno salutato a lungo col fischio delle sirene. Pareva un concerto. Anche questo caloroso tributo reso al nostro dirigibile dai rappresentanti di una marina straniera ci ha riempito di vivissima gioia.

«Proseguimmo il nostro viaggio e arrivammo alle 15.45 sulla foce del Volturno. Ivi abbiamo avvertito un forte vento; nondimeno non abbiamo avuto bisogno di gettare neppure un sacchetto di zavorra, nè abbiamo avuto perdita di gas. Alle 17 arrivammo a Gaeta. Il vento era ancora forte ma nemmeno questa volta si è avuta perdita di zavorra o di gas.

Alle 17.8 abbiamo gettato undici latte di benzina, vuote, piccolo e inutile peso di cui abbiamo sgravato il dirigibile per diminuire l'effetto del raffreddamento atmosferico nel tramonto. Ecco il solo alleggerimento che abbiamo dato al dirigibile durante il viaggio, tanto nell'andata che nel ritorno. Ha reso non necessario il gettito della zavorra il buon funzionamento dei piani di profondità, i quali riescono a inclinare il pallone positivamente o negativamente, a creare cioè una forza fittizia ascensionale o discensionale. Tutti i dirigibili sono forniti di piani di tal genere, ma in nessuno è tanto frequente e utile il loro funzionamento quanto nel nostro. L'ottimo funzionamento dei piani è dovuto all'abilità dei piloti, i quali hanno preparato prima di partire i giochi dei piani stessi.

Alle 17.35, quando erano cominciate le tenebre della sera, abbiamo avvertito le segnalazioni delle automobili che segnavano il nostro viaggio. Le automobili che ci seguivano erano tre, due delle quali di servizio, e una personale, cioè quella del colonnello Moris. Un'automobile di servizio era destinata ad eventuali ormeggi ed era diretta dal capitano Signorini; l'altra per il servizio di rifornimento era diretta dal tenente di vascello Ponzio. Nell'altra automobile erano, insieme col colonnello Moris, i capitani Crocco e Gargano. Alle 18.15 abbiamo tagliato la spiaggia fra Terracina e il Circello rasentando le paludi pontine; alle 19.12 siamo passati a destra di Torre Sogliano costeggiando Anzio e Nettuno. Alle 21.40 si è attraversato il Tevere a Ponte Galera e alle 22 siamo discesi in piazza d'armi a causa della nebbia fittissima che c'impediva di proseguire e abbiamo ormeggiato da noi soli, precedendo l'arrivo delle automobili.

«Il viaggio di ritorno è stato fatto con velocità minore. La velocità del dirigibile era dai 22 ai 25 chilometri, mentre nell'andata abbiamo avuto una velocità di 45 chilometri. Nell'andata abbiamo rasentato il mare da Terracina fino al sud di Mondragone, mentre al ritorno lo abbiamo rasentato dalle foci del Volturno fino a metà fra Terracina e Circello. Nessun dirigibile aveva finora navigato sul mare. Nell'andata abbiamo dovuto superare molte nuvole discontinue fin oltre a Gaeta. Il pallone veniva successivamente a trovarsi in ombra e in sole; da ciò il maggior lavoro dei piani, i quali superavano le condizioni sfavorevoli di navigazione, rendendo non necessario il gettito di zavorra. In questo viaggio si sono consumati 306 chilogrammi di benzina e dai 20 ai 25 chilogrammi di olio.

«Abbiamo appreso che a Gaeta il colonnello Moris ha inviato un telegramma di saluto e di ringraziamento alla squadra francese. E' stato il povero tenente Rovetti che ha curato personalmente la trasmissione del telegramma. I comandanti delle nostre navi da guerra ancorate a Gaeta, Regina Elena, Sicilia e Garibaldi ci hanno inviato telegrammi di congratulazione e altri telegrammi continuano a giungerci. Il nostro viaggio di ieri è stato il più lungo raid che abbiamo fatto finora, dirigibili di cubatura inferiore a quello dello Zeppelin. Noi abbiamo compiuto infatti in linea retta da Vigna di Valle a Napoli, e da Napoli a Roma, 460 chilometri, tenuto conto delle curve compiute su Napoli e altrove, noi abbiamo percorso circa 500 chilometri, rimanendo 14 ore e 25 minuti in aria, senza mai discendere, mentre i percorsi superati dai dirigibili stranieri sono stati qualche volta interrotti da discese a terra.

— E' vero che fosse prestabilito di discendere a Napoli?

— No! no! non avevamo alcuna ragione di spezzare il nostro raid. D'altra parte non avevamo a Napoli alcun rifornimento.

— Come era divisa l'opera degli aeronauti?

— Il comandante Scelsi governava i timoni di rotta e di profondità; il tenente Munari era addetto alla parte aerostatica e al movimento.

— La discesa a Roma fu fatta ieri sera esclusivamente a causa della nebbia o per rifornimento di combustibile?

— Discendemmo a causa della nebbia, che era così fitta da impedire perfino a coloro che viaggiavano in automobile di scorgere il pallone. Le automobili ci seguirono fino alle ore 21, poi non ci videro più. Infatti esse arrivarono a piazza d'Armi dopo di noi. Dovendo fermarci a Roma, ne approfittammo per completare il carico di benzina e mettere un po' di gas nel pallone per eccesso di preoccupazione...

— Come avvenne l'orribile disgrazia del tenente Rovetti?

— Noi eravamo in piazza d'Armi e avevamo già fatto il rifornimento e caricata la benzina. Il pallone si preparava a ripartire. Era circa la mezzanotte... Come si suole far sempre, prima di ogni ascensione, si provarono le eliche... Mentre queste ruotavano col pallone ancora fermo in terra, non si riesce a comprendere per quale dimenticanza o amnesia, il tenente Rovetti è stato colpito da una delle eliche al capo. Egli si era fino allora sforzato a tener lontana la folla, poi era venuto nella parte posteriore. Un'elica lo ha investito, rendendolo cadavere. E' impossibile immaginare la nostra angoscia nel terribile momento. Il bravo e buon Rovetti era da noi tutti amatissimo; non avremmo mai potuto immaginare una disgrazia così cieca a danno di un ufficiale colto e intelligente che aveva fatto studi ed esperimenti di aeronautica in Italia e all'estero. Si noti che le eliche marciavano da almeno due minuti; eravamo già sul punto di fermarle, quando è avvenuta la disgrazia... Nell'urto l'armatura interna dell'elica investitrice si è ripiegata e accartocciata. Dopo esserci occupati del povero morto, abbiamo dovuto pensare a ricambiarla; perciò il dirigibile ha potuto ripartire da Roma soltanto stamane.

Come il dirigibile è ripartito da Roma

Roma, 1, ore 16.

Eccovi qualche particolare intorno alla partenza del dirigibile per Bracciano.

La luce del giorno si faceva sempre più forte; ed il sole illuminava già Monte Mario quando dal vicino quartiere del Genio giungevano i meccanici, con due eliche sinistre, pronte per essere innestate nel perno. Si trattava, dunque, di pochi minuti, e poi il dirigibile avrebbe ripreso la sua marcia. Cominciavano, intanto, ad arrivare numerosi curiosi, per la maggior parte abitanti delle case situate nel quartiere dei Prati, che hanno scorto la grande massa argentea illuminata dai primi chiarori dell'alba. Un ufficiale ordina ai soldati di disporsi intorno al recinto provvisorio, costruito con pochi pali, e di impedire, con una lunga fune, alla gente accorsa, di oltrepassarla. Le due ali sono già collocate e due soldati immettono una certa quantità di aria nei balloncini. La massa vibrante si distende, accentuando la sua forma allungata. Si scorge, in questo momento, dal fondo dell'immenso prato, avanzare a passo lento, il colonnello Moris, in aspetto triste. Arriva presso il dirigibile; gli ufficiali tutti gli si fanno intorno, salutando militarmente..

Egli risponde, distribuendo strette di mano, ma rimanendo cupo, immobile...

Passano ancora dieci minuti o poco più, durante i quali vengono impartiti gli ultimi ordini. Si prova il motore, prima a vuoto, quindi facendo girare l'elica.

Tutto risponde mirabilmente. Due eliche di ricambio sono state messe a bordo. I meccanici ed i soldati, che si trovano a bordo della navicella, discendono e prendono subito il loro posto; il tenente Scelsi, che si colloca al timone, e il tenente Munari, ed un meccanico, che prendono posto dietro la navicella. Un raggio di sole illumina il dirigibile. Sono le 7.40. In poco più di un minuto si sciolgono gli ormeggi, e il colosso si innalza sul prato, disegnandosi sul fondo chiaro del cielo.

Il dirigibile sicuro, si dirige verso Bracciano; tutti i presenti rimangono immobili ad ammirare, con un senso di giubilo e di esultanza. Ma tutti pensano anche alla vittima; tutti scorgono, in fondo, la figura rigida dei due carabinieri, che stanno segnando il punto preciso dove la orribile disgrazia è avvenuta...

I soldati sgombrano poi subito degli attrezzi il campo, e levano il recinto. Il pubblico e gli ufficiali si allontanano. Si vede il colonnello Moris avviarsi, a passo lento, lungo il viale, solo, con i pugni stretti, mordendosi nervosamente le labbra. Egli amava, di affetto particolare, quasi paterno, il povero tenente Rovetti...

L'atterramento a Bracciano.

Il dirigibile militare è giunto a Bracciano, senza incidenti, alle ore 8.10. Molta folla lo stava attendendo. La discesa è avvenuta lentamente; fuori della tettoia erano usciti i soldati, preparandosi ad afferrare le corde gettate dall'areostato. Poco dopo, l'areonave è calato fino a pochi metri dal suolo. Il tenente Scelsi ed il tenente Munari sono balzati a terra, insieme al meccanico, ed hanno ordinato la consueta manovra. Ai lati dell'areostato si sono collocati i soldati del Genio, tirando le funi. L'areonave è entrata pian piano nell'hangar. In tutta Bracciano non si parla che della sventura toccata al povero tenente Rovetti...

Tra il Ministro della Guerra ed il Sindaco di Napoli

Il sindaco, marchese Del Carretto, ha inviato al ministro della guerra, generale Spingardi, il seguente telegramma, che è l'eco dei voti della cittadinanza, per i futuri trionfi dell'areonautica italiana: «S. E. il ministro della guerra — Roma. — «Con animo vibrante di patriottico orgoglio, Napoli ha assistito, commossa e superba, all'affermazione dei valorosi nostri ufficiali, che tengono alto il nome d'Italia nell'audace conquista della scienza nel dominio dell'aria. Giunga a V. E. l'eco dei sentimenti, che in questa occasione Napoli, con entusiasmo, riafferma per l'esercito, ed accolga la preghiera di esprimere ai forti ufficiali dell'esercito l'ammirazione profonda che loro tributa la cittadinanza».

Il ministro della Guerra ha così risposto al telegramma inviatogli stamane dal Sindaco di Napoli: «I sentimenti che con patriottico entusiasmo Napoli riafferma all'esercito ed ai valorosi ufficiali che per vie sin qui mai con tanta sicurezza tentate, portarono il saluto a codesta incantevole terra, sono un ben gradito compenso al loro fortunato e cosciente ardimento. Alla S. V. che di tali sensi fu gentile interprete in questa nuova circostanza, i miei più vivi ringraziamenti».

Il mesto pellegrinaggio alla salma del tenente Rovetti

Roma, 1, ore 17.

Per ordine dell'autorità militare la sala rotonda dell'ospedale di San Giacomo è stata trasformata in camera ardente per esporvi la salma del tenente Rovetti. La salma è stata tolta dalla cassa dove era stata momentaneamente deposta; venne rivestita dell'alta uniforme e fu ricomposto alla meglio il viso orrendamente sfigurato. Siccome lo spettacolo della testa recisa dall'elica del dirigibile sarebbe stato troppo penoso, così la parte superiore del volto venne avvolta in un drappo bianco. La sala è tutta parata di drappi neri a liste d'argento. La salma riposa sopra coltre nera pure a liste argentee. Intorno alla salma ardono quattro ceri. Le monache pregano ai piedi della salma, la quale è vegliata a turno dagli ufficiali della brigata specialisti del Genio di Roma. Il tenente colonnello Moris si è recato stamane all'ospedale di San Giacomo per visitare la salma del povero tenente. Quando il tenente colonnello Moris è stato introdotto alla presenza dei resti del povero Rovetti, è avvenuta una scena commoventissima. Il tenente colonnello Moris non poteva trattenere le lagrime e si è gettato sulla salma baciandola lungamente.

Una parte degli ufficiali del Genio addetti all'hangar di Vigna di Valle sono venuti a Roma in automobile e si sono recati all'ospedale di San Giacomo a recare il loro tributo di compianto alla vittima dell'accidente di questa notte.

Nessuno della famiglia del tenente Rovetti è giunto fino in questo momento. Numerosissimi cittadini si affollano all'ingresso dell'ospedale di San Giacomo per visitare la salma. Il compianto che la cittadinanza di Roma tributa alla vittima del doloroso accidente è veramente eccezionale; specialmente nel popolo, dove vibrano i sentimenti forse più profondamente che nelle altre classi sociali, il compianto è vivissimo.

Stamane alle 7.30 si è recato in automobile a San Giacomo anche il ministro della guerra, generale Spingardi, accompagnato dall'ispettore delle truppe del genio, generale Spaccamela. Il ministro Spingardi ha voluto vedere con i propri occhi la salma dello sventurato tenente, di fronte alla quale egli è rimasto profondamente commosso. La commozione lacrimosa si è comunicata a tutti gli ufficiali presenti. Poi il ministro si è ritirato silenzioso ed ha solo pronunciato a bassa voce qualche parola di compianto per la tragica fine di quell'ottimo ufficiale. Tutta la mattinata all'ospedale è continuato il pellegrinaggio degli ufficiali e dei soldati.

Stamane moltissima folla si è recata pure in piazza d'armi dove ieri sera è avvenuto il luttuoso accidente. Sul luogo non rimangono che i resti delle casse di benzina vuotate per riempire il serbatoio del motore e la rossa croce improvvisata dal vice brigadiere dei carabinieri per segnare il punto dove è caduto il tenente Rovetti. L'erba in certi punti pare arrossata di sangue scaturito dal cervello del povero tenente... Il sole splende magnifico....

La famiglia Rovetti

Ecco dei particolari intorno alla famiglia del tenente Rovetti. Per cinque o sei anni la famiglia dello sventurato ufficiale ha occupato un appartamento al secondo piano di una casa in piazza Vittorio Emanuele al N. 139. I reporters dei giornali hanno compiuto il doloroso dovere di cercare della famiglia del tenente Rovetti. La portinaia alla vista dei reporters li ha accolti scoppiando in pianto ed ha aggiunto: «Ho pianto fino adesso! che buon giovane era il tenente Rovetti! Quando abitava qui, tutte le volte che scendeva le scale, prima di prendere la sua bicicletta che lasciava in portineria, faceva molte carezze ad una mia piccola figliuola. L'altro giorno, ieri l'altro ancora, egli era qui sotto il portico in compagnia di un altro ufficiale, esaminando le cartoline illustrate esposte in vendita nella vetrina di un negozio... Chi avrebbe immaginato una così tragica fine per lui?»

I reporters hanno chiesto: «La famiglia è a Roma? Ha già appreso la triste notizia?»

La portinaia rispose: «I parenti non sono più in questa casa; si trovano a Modena.

— Quando partirono?

— I fratelli minori, Alberto ed Adolfo, le sorelle Pia e Giannina hanno lasciato Roma qualche mese fa per stabilirsi a Modena. Il padre, a nome Gaetano, il quale conta ora settanta anni, rimase ancora in questa casa. Egli è tenente colonnello ora a riposo. Collocato a riposo, aveva avuto un posto di capo divisione al ministero della guerra. Il figlio Adolfo, ragioniere, ebbe un impiego nell'amministrazione della caserma del Castro Pretorio. La madre, signora Elvira, è morta da più di un anno...

— E il tenente? — chiesero i giornalisti.

La portinaia rispose: «Il figlio maggiore Pietro, che un destino crudele ha voluto stanotte strappare all'affetto dei suoi, aveva, dopo la partenza dei fratelli e delle sorelle, preso in affitto una stanza ammobigliata nelle vicinanze della sua caserma, ai Prati di Castello. Il figlio veniva a visitare il proprio padre in questa casa. Egli andava completamente d'accordo colle sorelle e sembrava una famiglia perfettamente felice. A quest'ora, concluse la portinaia, il padre, i fratelli e le sorelle sapranno già tutto, poveretti!....

Gli studi e la carriera del povero morto

Il tenente Pietro Rovetti aveva l'anno passato preso la laurea in ingegneria, ed era rimasto per qualche tempo in dubbio se dovesse o no da dedicarsi agli studi di areonautica o di qualche altro ramo di scienza; ma poi si era deciso, anche in seguito ai consigli di alcuni amici, ed alla persuasione venutagli, che all'areonautica è riservato un grande avvenire.

Si consacrò agli studi con grande costanza, e recentemente fece a Genova tre conferenze, nelle quali egli svolse completamente e con molto successo tutte le teorie del dirigibile.

Apparteneva alla Brigata dei dirigibili del Genio, ed in rapporto alla scienza era uno dei nostri giovani ufficiali, sul quale, per le qualità e gli studi, si faceva maggiore assegnamento.

Il tenente Rovetti era nativo di Modena. Il padre, cav. Gaetano, occupava il posto di capo-Divisione presso il Ministero della guerra, ed è soltanto pochi giorni che era stato collocato a riposo. Da due anni, il tenente Rovetti era orfano della madre, e la sua famiglia era composta, oltre che del padre, da due sorelle nubili e da due fratelli, impiegati uno a Modena e l'altro a Bologna.

Ancora prima di laurearsi, il Rovetti aveva vinto il concorso di perfezionamento nella lingua tedesca, indetto dal Ministero della guerra, in seguito al quale concorso fu per qualche tempo inviato in Germania.

Tornato in Italia, venne aggregato alla Sezione areostatieri. Compì numerose e brillanti ascensioni libere. Circa un anno fa, passò all'Ufficio tecnico dei dirigibili, ove per la sua dottrina e per il suo ingegno, ben presto si mise in evidenza.

Il colonnello Moris lo stimava moltissimo e gli aveva affidato anche l'incarico di recarsi all'estero per studiare il nuovo tipo di motore da applicare al dirigibile N. 2. In compagnia, anzi, dello stesso colonnello, aveva compito, nel settembre scorso, un viaggio a Berlino, ove aveva visitato i più noti dirigibili e compito anche alcune escursioni sul Zeppelin.

L'editore Zanichelli doveva pubblicare, di questi giorni, le sue conferenze nella collana scientifica iniziata dal prof. Augusto Righi di Bologna. Il tenente Rovetti, giunto da Bologna soltanto sabato scorso, ieri mattina, coll'automobile militare, seguì sino a Napoli il dirigibile. Egli era tanto entusiasta dei suoi studi e della vittoria segnata dal viaggio di ieri, che da Formia, alle 14.40, spediva al suo amico di Roma, dottor Cesari Luigi, il seguente telegramma: «Salutiamo durante l'inseguimento automobilistico; meraviglioso viaggio nostro dirigibile verso Napoli». Il tenente Rovetti era un giovane tranquillo, alieno dalla vita brillante, tutto dedito ai suoi studi, tanto che i suoi colleghi solevano chiamarlo, scherzosamente, «il professore», «l'ingegnere!».

Fu ucciso per salvare il pubblico!

Roma, 1, ore 18.

Le indagini eseguite intorno alle circostanze in cui è avvenuta la morte del tenente Rovetti hanno assodato quanto segue: La sciagura di questa notte è stata provocata dall'imprudenza del pubblico; fu precisamente per evitare che qualcuno dei numerosi curiosi, i quali attorniavano il dirigibile, rimanesse vittima di qualche accidente, che il tenente Rovetti respingendo indietro la folla per tenerla lontana dall'elica, rimase quasi decapitato.

Si ricorda che qualche settimana fa quando il dirigibile discese a Roma in Piazza d'Armi e la curiosità morbosa della folla era immensa, gli ufficiali del Genio dovettero lottare non poco per impedire ai presenti di fumare e per trattenere i curiosi lontano dalle eliche. Quando il dirigibile scese per l'ultima volta in Piazza d'Armi a Roma fu sentito qualche ufficiale del Genio dire testualmente: «Non vediamo l'ora che il dirigibile si innalzi e parta; perchè con la folla che si pigia intorno all'areonave è un vero miracolo se non avvengono disgrazie».

La disgrazia fu altre volte evitata perchè si era in pieno giorno e la folla rapidamente per quanto tumultuosamente si sbandava ad ogni mossa dell'areonave per evitare di essere colpita dall'elica, ma questa volta a causa dell'oscurità, la disgrazia era assai facile ad accadere e il tenente Rovetti per evitarla al prossimo si è immolato.

Per iniziativa di due studenti romani, Vittorio Trompeo e Gabriele Trompeo, il Giornale d'Italia apre una sottoscrizione per un ricordo marmoreo al tenente Rovetti. In una lettera indirizzata al direttore del Giornale d'Italia, i due studenti così si esprimono: «Ci rivolgiamo a lei perchè testimoni il nostro affetto e la nostra ammirazione per i valorosi ufficiali e soldati del genio che hanno saputo conquistare con tanta sicurezza il dominio dell'aria, con paziente studio e con infiniti sacrifici. Voglia farsi iniziatore di una sottoscrizione tra i futuri soldati italiani, come siamo noi, per donare al nuovo potente strumento di difesa una bandiera e spargere fiori sulla tomba della vittima».

La sottoscrizione ha subito dato una grossa somma.

Il padre del tenente Rovetti, che abita a Modena, è stato avvertito telegraficamente della grave disgrazia che ha colpito la sua famiglia. Il povero tenente aveva due fratelli che abitano a Modena col padre. La famiglia del tenente Rovetti per cinque o sei anni aveva abitato in Roma. Il tenente rimase a Roma, dove aveva preso in affitto una camera ammobigliata, nelle vicinanze della sua caserma ai Prati di Castello.

Intorno al triste arrivo del cadavere all'ospedale di San Giacomo si hanno questi particolari. Alle 1.35 di stamane, dopo la mezzanotte, il portiere dell'ospedale e la guardia scelta di servizio che stavano seduti sulla porta di ingresso, notavano che un'automobile lanciata a rapidissima corsa si fermava all'improvviso dinanzi all'ingresso dell'ospedale. Dall'automobile si levavano voci concitate. Il portiere e la guardia si levarono ed accorsero. I due vice brigadieri dei carabinieri della Legione Allievi ed i due soldati i quali avevano accompagnato il cadavere del Rovetti, tenevano sollevato, chi per le spalle, chi per le gambe, il corpo dello sventurato tenente. Aiutati dai portieri e dalla guardia e da alcuni infermieri di servizio, accorsi, lo trasportarono delicatamente nella sala dei pronti soccorsi. Orribile vista! Il tenente aveva, come vi ho detto, avuto asportato quasi tutto il cranio facciale. Il medico di guardia, appena entrato nella sala, data un'occhiata su quello sfacelo, ha crollato le spalle in segno di disperazione. La scienza era impotente a prestare qualsiasi soccorso! Il povero tenente era già cadavere da un pezzo; l'automobile non era stato che un funebre veicolo. Sopraggiunsero poco dopo, soldati ed ufficiali, tutti della brigata specialisti del genio. La salma dalla sala di pronto soccorso fu trasportata nella sala mortuaria e venne vegliata per tutta la notte dai tenenti della terza brigata De Cristoforis e Patrizi e Levi e da alcuni soldati. Anche gli altri ufficiali si sono recati durante la notte all'ospedale; alcuni ne sono poco dopo usciti piangendo...

Anche in tutto il pomeriggio fu all'ospedale di San Giacomo un continuo via vai di ufficiali recanti fiori; numerosissima folla commossa ha visitato la salma che si trova deposta sopra un tavolo di noce, coperto di un baldacchino di velluto nero con frangie d'oro, in mezzo a enorme quantità di fiori. La sala mortuaria è quasi piena di mazzi di fiori, gigli e crisantemi.

Da un infermiere e da un addetto alla camera mortuaria, la parte cranica asportata dalla violenza dell'urto, è stata riempita di ovatta, onde dare una forma naturale alla faccia dell'estinto. Sull'ovatta è stata distesa la pelle di parte del collo. Così si è potuto in certo modo correggere lo sfacelo prodotto dalla forza dell'elica.

Il medico di guardia, appena constatata la morte, ha scritto questa breve e dolorosa relazione: «Asportazione completa della faccia con fuoruscita della sostanza cerebrale».

Stamane verso l'alba si sono riscontrate sul lastricato alcune chiazze di sangue con grumi di materia cerebrale. Le chiazze si erano formate mentre che il corpo del povero tenente veniva trasportato a braccia nella sala del pronto soccorso.

La salma rimarrà esposta nella sala Rotonda, espressamente concessa dal prof. Postempsky, direttore dell'ospedale, tutto il giorno e la notte; nonchè nelle ore antimeridiane di domani, in cui saranno rese solenni onoranze funebri. Furono presi gli accordi per le onoranze funebri tra gli ufficiali della terza brigata specialisti.

Nella camera ardente

Come già vi ho detto, alle ore 10.30 la salma del tenente Rovetti è stata trasportata dalla Sala operatoria alla Sala Rotonda dell'ospedale di San Giacomo, concessa dal direttore prof. Postempsky. In questa stessa sala, si ricorderà, venne esposta la salma del capitano Ulivelli, che rimase vittima dell'incendio di un pallone, causato da un fulmine, mentre compiva un'ascensione libera, il giorno dell'inaugurazione delle gare nazionali di tiro a segno nel 1906. La salma del tenente Rovetti è vestita dell'abito militare. Il baldacchino di velluto cremisi reca nel centro una grande croce di galloni d'oro. Il capo è ricoperto di un fitto velo nero. Ai piedi sono deposti il berretto ed un Crocifisso: intorno ardono numerosi ceri. Ai lati sono deposte due splendide corone di fiori freschi, una del ministro della Guerra e l'altra del giornale La Preparazione. Quattro ufficiali e due sottufficiali in alta uniforme vegliano la salma. Ad un lato su di un tavolo è deposto un registro guardato da un caporale del 4.o genio. Due suore recitano le preghiere funebri.

Alle ore 14 la sala è aperta al pubblico. Una folla numerosissima si è subito riversata in mesto pellegrinaggio, vivamente commossa. Molte donne alla vista della salma, piangono. Tutti appongono la loro firma sul registro. I custodi dell'ospedale, stante la grande ressa, devono trattenere la gente. Numerosissimi ufficiali di tutte le armi si sono recati a visitare la salma. Si dice che i funerali avranno luogo domani, ma ancora nulla si sa di positivo. Il colonnello Moris è rimasto vivamente impressionato della sciagura e si è chiuso nel suo villino, desiderando essere lasciato tranquillo. Egli non riceve alcuno. In piazza d'armi, sul luogo ove avvenne la disgrazia è stata posta una croce nera. Alcuni pezzi di materia cerebrale dell'ufficiale, sono stati circondati da crisantemi. Un carabiniere vi fa la guardia.

Cordoglio e soddisfazione del colonnello Moris

Roma, 1, ore 22.

Intervistato a Bracciano il tenente colonnello Moris, ha detto: «Il tenente Rovetti era uno dei più distinti ufficiali della brigata specialisti del Genio. Era giovanissimo: di soli 28 anni. Contrariamente a quanto si è detto, il tenente Pietro Rovetti era nato a Roma nel 1880. A Torino compì quasi tutti gli studi; egli entrò nell'Accademia militare di Torino e vi si fece subito notare per vivacità d'ingegno e amore allo studio. Promosso sottotenente entrò alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio nel 1902 e vi rimase fino al 1904. Ne uscì terzo del suo corso e passò al 5.o reggimento del genio; entrò poi nel terzo reggimento specialisti. L'anno scorso volle laurearsi ingegnere e superò brillantemente gli esami. La tragica sua fine è stata annunziata alla famiglia per mezzo del prefetto di Modena. Il povero tenente si era dedicato con giovanile entusiasmo a studi importantissimi che avrebbero sicuramente reso servizi segnalati all'esercito e avrebbero fatto ben presto conoscere il suo nome. Aveva ingegno vivo e pronto ed era specialmente accetto a tutti per la sua bontà di cuore, per la sua educazione perfetta.

«Il dirigibile stava per riprendere da Piazza d'Armi la sua rotta per Bracciano. Era l'una e un quarto, e molta folla si accalcava attorno al dirigibile. Il tenente Rovetti cercava di fare star lontana la gente, mentre le eliche si erano già messe in moto. Tutto a un tratto il tenente Rovetti che si trovava a destra del pallone fu visto slanciarsi di corsa alla sinistra di esso. Nel breve tragitto egli fu così terribilmente colpito!

— Ella sarà molto soddisfatto dell'esito di questa prima grande impresa....

— Oh molto! E' stato veramente un viaggio memorabile, una bella vittoria specialmente se si pensa che il nostro dirigibile ha una cubatura di soli 2600 metri cubi, mentre lo Zeppelin tedesco ne ha ben 15.000 e può compiere per questo, voli maggiori. Ma dopo lo Zeppelin il miglior dirigibile è il nostro.

— Chi ha pilotato il dirigibile?

— E' stata pubblicata a questo proposito dai giornali, una notizia inesatta: che il dirigibile sia stato pilotato dal capitano Signorini. Non è così. Il merito di aver così destramente e meravigliosamente pilotato finora il nostro dirigibile in tutte le prove, anche in questo viaggio, da Vigna di Valle a Napoli e da Napoli a Vigna di Valle, è del tenente di vascello Scelsi. Il tenente Scelsi è realmente il miglior pilota che abbiamo attualmente per le manovre del dirigibile. Il sangue freddo e la sicurezza che egli possiede sono insuperabili. Egli ha l'incarico insieme col tenente Munari, che è pure un bravo pilota, non solo di condurre il dirigibile, ma anche quello di formare i nuovi piloti e uno dei suoi allievi, e il primo per ora, è appunto il capitano Signorini. Con lui vi è anche il tenente di vascello Ponzio. Nessuno dei due però finora ha mai pilotato il dirigibile. Nel viaggio di ieri erano nella navicella solamente il tenente Scelsi il tenente Munari e il meccanico Laghi.

Il Re
si recherà a visitare la salma

Roma, 2, ore 2

Secondo ogni probabilità, il Re giungerà stamane a Roma per visitare all'ospedale di San Giacomo la salma del povero tenente Rovetti, vittima dell'incidente del dirigibile militare. Sono state date le disposizioni necessarie per la visita del Re, il quale sarà ricevuto dal prof. Postempsky, direttore dell'ospedale.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15

La brigata specialisti del Genio militare comunica: «I funerali del tenente Rovetti avranno luogo domani martedì, alle ore 15, partendo dall'ospedale San Giacomo.

La Tribuna ha aperto una pubblica sottoscrizione per raccogliere le somme necessarie per la costruzione di un nuovo dirigibile al quale verrà dato il nome di «Pietro Rovetti» l'ufficiale rimasto vittima del tragico incidente di stanotte.

La Ragione ha da Modena che stamane un ufficiale del presidio si è recato per ordine del ministro della guerra ad informare la famiglia Rovetti della terribile sventura toccatale. Il comm. Rovetti è rimasto come impietrito dal dolore. La sorella del povero

tenente si sono gettate nelle braccia del padre ed hanno confuso le loro lagrime con quelle del padre.

Stamane il ministro della guerra si è recato al quartiere della Brigata specialisti per presentare personalmente le proprie condoglianze alla brigata stessa. Fu ricevuto dal colonnello Moris e dagli ufficiali residenti a Roma che hanno espresso al ministro la loro riconoscenza per il suo atto gentile ed affettuoso.

Alla sede del 3° reggimento Genio

Firenze, 1, ore 16.

La notizia della tragica fine del tenente Rovelli ha prodotto vivissima impressione a Firenze, dove ha sede il 3.o reggimento del Genio.

Molte persone si sono recate alla caserma per avere notizie più diffuse.

Ho lasciato, in questo momento, il capitano aiutante maggiore in prima, signor Faronara, che ha ricevuto l'annuncio della morte del povero tenente, a mezzo di un telegramma di venti parole, inviato dalla Brigata specialisti di Roma.

Ancora sotto la triste impressione della notizia ferale, egli mi ha comunicato il telegramma di condoglianza, da lui spedito, in risposta ed a nome del 3.o Genio. Mi ha detto che sono partiti ora, alla volta di Roma, il maggiore Cianelli, a portare una corona del reggimento, ed a rappresentarlo ai funerali solenni, che si preparano alla povera vittima.

La soddisfazione del Governo

Roma, 1, ore 22.

La Tribuna dice che il ministro della guerra, parlando stamane con un suo redattore, ha espresso l'opinione che ormai si abbia la prova assoluta e matematica che il dirigibile è pratico.

La Tribuna crede inoltre sapere che il ministro sia ormai risoluto ad attuare tutto un programma in materia di dirigibili militari e che la costruzione di dirigibili non potrà essere scompagnata da quella di hangars, dei quali uno è già in istato di avanzata costruzione. L'esercito avrà così almeno altre due unità, oltre all'attuale, con una cubatura di circa 3600 metri cubi, che serviranno al servizio di ricognizione. La marina farà costruire dal genio militare due dirigibili di cubatura maggiore da servire anche all'offesa. Per attuare prontamente questo programma, il Governo ha deciso, se fosse necessario, di ricorrere all'industria nazionale, ammesso che una seria industria privata specializzata al riguardo si formi in questo frattempo.

Il Giornale d'Italia aggiunge che il ministro della marina, on. Mirabello, ha già disposto degli studi speciali sia degli aeroplani che dei dirigibili, costituendo due sezioni negli uffici del suo dicastero. Tali studi si limiteranno ora a seguire i progressi dell'aeronautica e dell'aviazione. Quindi, per ora, l'azione del Ministero della marina al riguardo sarà limitata alla partecipazione ed all'incremento di tutte le applicazioni in materia di aviazione che il ministro della guerra delibererà.

Il tenente Calderara manda continuamente agli uffici competenti del Ministero lunghi rapporti intorno alle moderne innovazioni che nel campo degli aeroplani si manifestano.

Il Giornale d'Italia riporta i dati dei records compiuti dai varii dirigibili e rileva che da essi risulta che il dirigibile militare italiano occupa il secondo posto dopo lo Zeppelin per lunghezza di volo ed il primo per velocità sui lunghi percorsi.

Il Messaggero afferma che il nuovo raid del dirigibile militare avrà luogo sul percorso Bracciano-Venezia.

I viaggi più lunghi dei dirigibili.

Ecco la tabella dei viaggi più lunghi dei dirigibili di cubatura fra i 3500 e i 6000 metri cubi: Lébaudy, cubatura metri 2950, 6 luglio 1905, chilometri 98; Patrie, cubatura 3650, 23 novembre 1906, chilometri 240; République, cubatura 4000 metri circa, 5 settembre 1908, chilometri 181; Ville de Paris, cubatura 3600, 15 gennaio 1908, chilometri 260; Bayard-Clément, cubatura 3800, 1.o novembre 1908, chilometri 200; Parseval, cubatura 5600, 15 settembre 1908, chilometri 255; Groche, cubatura 5000, 12 settembre 1908, chilometri 262; Dirigibile italiano, cubatura 3400, 31 ottobre 1908, chilometri 500 almeno.

Vendette oscure.

L'uomo antico, nell'aspra fatica di rendersi signore delle forze cosmiche insidianti la sua esistenza, vide nella Natura una nemica, una nemica a cui bisognava strappare a forza i segreti e togliere di mano i mezzi di dominio, e che della sconfitta serbava rancore e brama di vendetta. L'immagine è rimasta anche nelle nostre coscienze illuminate dalla filosofia e nel nostro linguaggio disciplinato dalla ragione positiva. Ogni verità scientifica tolta al mistero dell'essere, ogni mezzo d'azione guadagnato sugli ostacoli delle forze naturali ci pare il risultato di un dramma, un atto di conquista, una vittoria. Ma una vittoria sopra un ostacolo cieco, sopra l'indifferenza d'una natura che prosegue nel suo giro eterno senza inquietarsi dei nostri conati di dominio. E se la lotta è stata cruenta, e se la vittoria è stata guadagnata a prezzo di vittime, ne accagioniamo l'asprezza dell'impresa, la povertà delle nostre armi contro quelle infinite della Natura, ed il Caso.

Ebbene, noi talvolta, contro la rigidezza del nostro raziocinio, contro la certezza della nostra concezione scettica del cieco meccanismo cosmico, siamo obbligati a ritornare alle superstizioni antiche, al concetto di un'inimicizia, di rancore e di una vendetta. Il sanguinoso olocausto di ieri ne è un esempio. In questo ardente assalto che l'uomo dei nostri giorni muove al cielo, in questo superbo sforzo delle conquiste dell'aria, molte erano state finora le vittime: vittime dell'audacia dei neofiti, dell'imperfezione dei mezzi, della complessità del problema, dell'inimmaginabile varietà dei casi. Ogni nazione, dopo il giubilo di una vittoria inebriante aveva visto tingersi di sangue i lauri del trionfo.

Ma nel lutto, i cuori si rassegnavano al pensiero, che erano quelle vittime necessarie, olocausti inevitabili, che quel sangue era un tributo necessario, com'è necessario quello che si versa sui campi delle lotte umane.

Ebbene, l'ingegno italiano lavorando da solo, modestamente, in silenzio, aveva evitato questo tributo. I popoli del Nord ci concedono volentieri la genialità inventrice e la foga dell'azione, ma riserbano a sè come un supremo retaggio, la prudenza oculata e la fredda ponderatezza. Ebbene, stavolta gli areonauti italiani avevano dato ai loro fratelli stranieri una lezione di prudenza e di preveggenza. Nessuna improntitudine, nessun passo falso, nessuna imprudenza. Non si erano lasciati inebriare dal rapido trionfo. Quando più facili sarebbero loro stati gli allori, si erano rinchiusi in un operoso silenzio. A chi li spingeva, avevano risposto: Aspettate. Quando qualche areonauta da tavolino si era messo a gridare che l'areonautica italiana si lasciava superare dalla straniera, e che era necessario acquistare il primo dirigibile capitato d'oltr'Alpi e pavoneggiarsi sulle pianure italiane, avevano in silenzio tollerato l'ingiustizia e l'offesa. Non avevano voluto prodursi che dopo aver ponderato tutte le evenienze e provveduto tutti gli elementi della riuscita. E la prova è venuta, ed è stata luminosa, perfetta, trionfale. Troppo luminosa, troppo perfetta, troppo trionfale. La Natura vinta, quasi come animata da uno spirito di vendetta, ha voluto riprendere per un istante il sopravvento, e non potendo colpire di fronte, ha colpito alle spalle, così subdolamente, così crudelmente, che non possiamo pensare alla fatalità del Caso, ma siamo indotti a pensare ad una malignità della sorte. E il lutto ci sembra più ingiusto e più amaro e più sconsolato.

Punti oscuri nella situazione politica della Grecia

L'atteggiamento dei deputati - Typaldos e la Lega militare

(Servizio speciale della Stampa).

Alla Camera

Atene, 2, ore 1.

Oggi, alla Camera, seduta storica, dolorosa. Si attendevano le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri sulla rivolta di Salamina; si attendeva sopratutto di rilevare l'umore della Camera e dei vari gruppi che la compongono, circa il gravissimo e tragico avvenimento. Non invano il pubblico — o gran parte del pubblico — crede che al movimento sedizioso abbiano partecipato indirettamente, e come consiglieri e come favoreggiatori, qualche deputato. La discussione odierna avrebbe potuto mettere in luce lo stato d'animo e di coscienza dei singoli rappresentanti, di quelli — particolarmente — intorno a cui è meno chiaro il sentimento popolare. Orbene, la discussione avvenuta, che non potè essere esaurita, ma che sarà ripresa venerdì notte, se non ha dato rivelazioni sensazionali, se non ha scagliato nessuna parte della Camera contro l'altra, ha lasciato capire attraverso silenzi eloquenti e riserve garbate che non è unanime o, più precisamente, che non è unanimemente caloroso nel Parlamento il sentimento di soddisfazione e di orgoglio per l'energica repressione dell'ammutinamento. Infatti, quando si è parlato di onorare i soldati, i marinari, gli ufficiali che compirono il loro doloroso dovere, si è visto qualche deputato muovere eccezioni ed esitanze. Eppoi — cosa più singolare ancora — la proposta di trattare severamente i sobillatori, per esempio alla maniera dei briganti, non ha incontrato l'unanime consenso, bensì è stata criticata e disdegnata da alcuni.

Si teme che la ripresa della dolorosa discussione, venerdì sera, abbia ad esplodere in incidenti e dibattiti gravi. Ma ecco la cronaca della seduta odierna.

Come i briganti e i pirati

Appena aperta la seduta, il presidente del Consiglio ha annunciato semplicemente che il movimento cui parteciparono alcuni ufficiali di marina, fu immediatamente represso mercè l'azione energica della flotta. I ribelli saranno deferiti alla giustizia e il procedimento seguirà il suo corso.

Nessuna interpellanza viene presentata in proposito; ma l'ex-ministro di marina, Kummundoros, propone di applicare ai ribelli la legge che vige contro i briganti e i pirati per cui, tra le altre disposizioni, tutti i membri della famiglia del brigante debbono trasferirsi da una parte all'altra del Regno. L'oratore propone che si conferisca una medaglia al valore agli ufficiali e ai marinai che parteciparono alla repressione.

Un silenzio glaciale accoglie questa proposta.

Il Kummundoros propone anche che si ponga una taglia sulla testa degli ufficiali che parteciparono all'ammutinamento e che si accordi una pensione alle famiglie dei marinai morti durante l'opera di repressione. Ma qualche deputato replica che i marinai che compirono l'opera di repressione, non fecero che il loro dovere.

Ad un certo punto alcuni deputati, parenti di ribelli, stavano per precipitarsi alla tribuna ed erano sul punto di far sorgere un tumulto; ma il tumulto venne subito calmato con un gesto da Teotokis, ex-primo ministro. La Camera è passata in seguito all'ordine del giorno ed ha ripreso la discussione sugli argomenti in corso.

Ciò che preoccupa

Atene si riposa ora dell'agitazione della scorsa settimana. La calma non è interrotta nemmeno dalle discussioni della Camera.

Tuttavia, prima della proroga, Rallys ha protestato energicamente contro la insinuazione, che certi membri del suo partito entravano in qualche cosa nella ribellione recente. Discussioni violente avranno probabilmente luogo nella seduta di notte di venerdì sera.

Il deputato Stratos, del partito Rallys, che ha formato un gruppo per rovesciare il Gabinetto, la settimana scorsa, in favore del colonnello Zorbas, è parente di Typaldos, ed egli ha confessato che aveva avuto un colloquio con quest'ultimo prima della ribellione; ma dice che non lo ha incoraggiato a venire a misure estreme.

Gli amici del Governo, poi, dichiarano che hanno prove positive, che vi sono stati intrighi colla Lega militare, e che Typaldos è stato incoraggiato a tentare un pronunciamento.

L'affare è ancora assai oscuro; ma sarà forse delucidato dalle rivelazioni che saranno pubblicate dal giornale Neon Asty.

Secondo questo giornale, il Typaldos è una delle figure più in vista della Lega militare, e presidente di uno dei suoi Comitati. Egli incominciò, già fin dal mese di agosto, a proporre che la Lega adottasse misure estreme, sotto pretesto che la rigenerazione della Grecia non poteva compirsi senza che fosse sparso sangue. Una settimana prima della ribellione, Typaldos si è rivolto al capitano Zybrakkis, ben noto fra i membri della Lega, il quale si era intrattenuto con il deputato Stratos e col deputato Alexandri.

In questa conversazione, essi avevano proposto che la Lega cooperasse con i vari partiti della Camera per rovesciare il Governo, e stabilire un Gabinetto misto, con due membri militari. Typaldos, a quanto si dice, accompagnato da Zibrakkis, fece visita al colonnello, il quale respinse l'idea di un colpo di mano politico. Subito dopo, Typaldos pose la questione del rinvio immediato degli ufficiali superiori della Marina, dichiarando che egli rappresentava l'opinione di tutti gli ufficiali subalterni; il ministro della Marina, rifiutando in questo ordine di idee, fece appello alla Lega.

Il colonnello Zorbas tentò allora di intervenire presso il ministro della Marina, e giunse al risultato che il Governo telegrafò perchè egli accettasse una parte delle proposte degli ufficiali subalterni, ma respingesse le loro richieste più esagerate, come la soppressione di tutti i posti superiori e la riammissione in servizio del luogotenente Kokoris. Al meeting della Lega, che venne tenuto in seguito, egli rinnovò la sua proposta, ed anche quella di rovesciare il Gabinetto ed inviare un ultimatum, dichiarando che avrebbe imposto le sue domande colla sciabola.

Tipaldos si ritirò e la Lega decise di aiutare il Governo contro la ribellione di cui era minacciata. (Times).

La Lega non sarà sciolta

I giornali pubblicano la risposta del colonnello Zorbas ad una lettera degli avvocati di Volo, i quali chiedevano se erano fondate le voci relative allo scioglimento della Lega militare. Lo Zorbas dichiara categoricamente, che la Lega continuerà la sua opera patriottica, e che non sarà sciolta.

Preoccupazioni austriache

Londra, 2, ore 1.

Il corrispondente del Globe a Vienna dice che nella capitale austriaca si teme che gli incidenti sopraggiunti in Grecia possano provocare complicazioni internazionali. Si considera generalmente la posizione di re Giorgio come assai precaria si è, soprattutto, inquieti all'idea che il comandante Tipaldos potrebbe giungere a sollevare gli abitanti delle isole dell'arcipelago. Tale movimento, peraltro, di ribellione sarebbe immediatamente represso dalle truppe turche.

Typaldos ucciso dai gendarmi?

Parigi, 1, ore 17.

L'Eclair riceve da Berlino: «Un telegramma da Atene al Berliner Tageblatt, dice che corre voce, nella Capitale greca, che il comandante Tipaldos sia stato ucciso dai gendarmi, che erano stati mandati ad inseguirlo.

Che cosa si dice alla legazione greca di Roma sulla rivolta di Salamina

Roma, 1, ore 21.

Abbiamo chiesto qualche notizia alla Delegazione di Grecia intorno all'origine ed alla portata dell'agitazione militare, e ci sono state fornite alcune spiegazioni, desunte da un rapporto giunto ieri dal Governo di Atene alla Legazione.

La rivolta è stata limitata ad un numero ristretto di ufficiali di marina, quindici soltanto, di grado inferiore, i quali sono riusciti a convincere all'ammutinamento parecchi marinai loro sottoposti. L'origine della rivolta è da ricercarsi nel fatto che i suddetti ufficiali credevano menomati i loro diritti nella riorganizzazione della marina compiuta dal Governo greco. Essi credevano, a torto, di essere allontanati dalla marina da un momento all'altro per questione di limiti d'età, e chiedevano che la loro posizione fosse resa più stabile nei quadri avvenire.

Il Governo non aveva pensato affatto a collocare a riposo alcuno di questi ufficiali inferiori, i quali alzavano i loro compagni alla rivolta ancora prima di attendere la risposta del Governo alle loro domande, anzi sembra che il Governo avesse già in massima deliberato a provvedere in parte alla situazione economica di questi ufficiali, quando alcuni di essi hanno creduto opportuno di ammutinarsi. Il resto è noto.

— Ma ciò indica un vivo malcontento nelle file dell'esercito e della marina.

— No, non è esatto. La rivolta è un fatto puramente isolato. Le Autorità, sorrette dalla fedeltà delle altre truppe, hanno potuto riprendere l'Arsenale di Salamina e cacciarne via i ribelli, che ora sono fuggiaschi. Senza la fedeltà delle altre truppe, ogni azione del Governo sarebbe stata frustrata. Ora ciò prova che il malcontento era localizzato ad una esigua categoria di ufficiali, e che esso non poteva essere nè seguito, nè sorretto da altre truppe.

— Non potrà produrre conseguenze tuttociò nell'esercito e nella marina di Grecia?

— No, perchè lo stesso contegno delle truppe dell'armata dimostra come esse siano contro i ribelli. Tutto l'esercito ha appoggiato con energia il Governo nella repressione dell'ammutinamento.

Dodici morti in un incendio presso New York

Londra, 1, ore 12.

Il Daily Chronicle riceve da New York: «Dodici persone hanno perso la vita in un incendio che ha avuto luogo a Saint-Johnsbury, nel Vermont, nella notte da sabato alla domenica, e sette altre furono così gravemente bruciate, che non si prevede possano guarire. Il fuoco scoppiò in un gruppo di edifici che servono di deposito commerciale e che sono circondati da botteghe. Le persone che si trovavano nelle botteghe poterono fuggire; ma quelle che erano negli uffici e ai piani superiori furono circondate dalle fiamme. Due uomini saltarono giù da una finestra del quarto piano prima che giungessero i pompieri ed andarono ad uccidersi contro il selciato. Una dozzina di donne e di ragazze si trovarono la fuga preclusa dalle fiamme e corsero alla finestra; ma vedendo ciò che era capitato ai due uomini, si trattennero dal saltare a loro volta e furono bruciate vive. Il fuoco infatti non tardò ad invadere tutti gli edifici.

Un'intervista col primo ministro serbo

Il viaggio di re Ferdinando e il Convegno di Racconigi

Belgrado, 2, ore 1.

Il presidente del Consiglio, Nicola Pasich, ha avuto un colloquio con un giornalista, al quale ha fatto le seguenti interessanti dichiarazioni. A proposito del viaggio del re Ferdinando in Serbia, il signor Pasich ha detto: «Quantunque Ferdinando I avesse espresso da lungo tempo il suo forte desiderio di vedere il monte Kopaonik, credo che il suo viaggio, dato sopratutto il momento in cui è stato compiuto, ha un vero significato politico. Re Ferdinando ha voluto testimoniare all'Europa, come pure al popolo serbo e bulgaro, che i rapporti tra i due Stati fratelli non sono quelli riferiti dalla maggior parte dei giornali esteri. Senza dubbio, è stato penoso per la Serbia vedere la proclamazione del reame di Bulgaria coincidere con l'annessione della Bosnia-Erzegovina; il Governo serbo tuttavia ed il popolo serbo hanno osservato un contegno corretto a riguardo della Bulgaria, augurandosi sinceramente che essa affermi la sua indipendenza ed ottenga il riconoscimento dell'Europa. La Serbia è perfino stata la prima, dopo la Russia, a riconoscere l'indipendenza ed il nuovo regime in Bulgaria. Gli interessi economici e politici dei due Stati, quali risultano dalla vicinanza e dalle vie di comunicazioni, sono a tal punto identici, che impongono ad ogni Governo, in un paese come nell'altro, il dovere di mantenere, di fortificare e di sviluppare le buone relazioni tra Serbia e Bulgaria. Quanto a me, vecchio partigiano della politica che ha per divisa: «I Balcani ai popoli balcanici», non posso che rallegrarmi di tutte le manifestazioni che sono, come il viaggio di Ferdinando, nello spirito e nel senso dell'unione balcanica. Riavvicinandoci alla Bulgaria non abbiamo — desidero dirlo — per nulla l'intenzione di indebolire la nostra amicizia verso la Turchia. Io sono convinto che l'idea dei «Balcani ai popoli balcanici» non possa essere diretta contro i turchi, i quali abitano con noi e che sono nostri vicini nei Balcani. I nostri sentimenti, le nostre intenzioni sono tanto più sincere in quanto che il nostro commercio e le nostre esportazioni negli ultimi tempi han preso una nuova direzione attraverso l'impero ottomano. I nostri interessi politici ed economici ci ordinano di mantenere ed aumentare la buona amicizia che esiste tra noi e la Turchia».

Poi, circa il modo con cui egli considera, dal punto di vista degli affari balcanici, l'intervista dello czar Nicola con re Vittorio Emanuele, il primo ministro ha dichiarato:

«L'intervista che l'Imperatore, le cui simpatie per il popolo serbo si sono manifestate con tanta chiarezza al momento dell'annessione, ha avuto con re Vittorio Emanuele, genero di un sovrano serbo, aumenta la nostra fiducia in un avvenire migliore per la razza serba. Non attendiamo che essa porti un mutamento immediato nella sorte dei nostri popoli, ma speriamo che non saremo più d'ora in poi trattati con tanta brutalità da coloro che non sono guidati dal principio che bisogna rispettare e mantenere l'indipendenza dei popoli balcanici. Il fatto che l'Imperatore ha avuto cura di evitare nella sua andata e nel suo ritorno il territorio austriaco, è considerato da noi come una soddisfazione data al sentimento di dolore che l'annessione delle nuove provincie ha provocato nel popolo serbo. Per quel che sappiamo dell'intervista e dei brindisi che furono scambiati, siamo convinti che non esiste tra Russia e Italia nessuna differenza nel modo di considerare la questione balcanica, e ciò fa sperare che gli altri Stati, che avessero intenzioni aggressive verso i Balcani, vi rinuncierebbero; che di fronte alla nuova situazione politica cesserebbero di contrariare lo sviluppo e l'indipendenza dei popoli della penisola. Gli interessi dell'Italia spingono questo paese a lavorare per ottenere il ristabilimento delle antiche relazioni commerciali e delle comunicazioni attive che esistevano nel medioevo e più tardi tra essi e i Balcani e che non ostacoleranno mai lo sviluppo degli Stati serbi e della nazione serba. Noi ci auguriamo il pronto ristabilimento di queste relazioni, e speriamo che saranno creatrici di nuove vie verso l'Italia: ciò sarà garanzia della nostra indipendenza economica».

I deputati bulgari a Sofia.

Sofia, 2, ore 1.

Il signor Mirsky, deputato di Varna, annunciò, oggi, che avrebbe interpellato Takeff, ministro dell'interno, per chiedere la causa dell'espulsione da Sofia dei rivoluzionari macedoni.

Dopo la proroga della Camera serba, tutti i deputati si recheranno a fare visita ai deputati bulgari a Sofia. (Times)

Per l'unione nazionalistica turca

Costantinopoli, 1, ore 23 30.

Stamane, presenti le truppe ed una considerevole folla, furono fatti solennemente i firmani ordinanti che i contingenti delle reclute composti di mussulmani e non mussulmani vengano incorporati indistintamente nei 16 battaglioni della Divisione di Costantinopoli.

Due greci, tra cui un pope, vennero a formare l'Unione delle razze.

Questa cerimonia segna una memorabile data suggellante l'unione della nazionalità ed instaurando un regime di eguaglianza. In ciò si vede un fattore del consolidamento del nuovo regime.

Che cosa vogliono gli albanesi.

Costantinopoli, 2, ore 1.

Si crede che il club albanese Baschim presenterà domani al ministro dell'interno un memoriale in cui espone i desiderata degli albanesi. La maggiore rivendicazione degli albanesi è la questione della continuazione dell'impiego della lingua albanese nelle scuole in Albania. Viene in seguito un nuovo metodo di perequare le imposte in modo da sollevare i meno abbienti. In ultimo si desidera la legge sulla coscrizione militare per l'impiego di un maggior numero di funzionari albanesi nell'amministrazione locale. (Times).

Bollettino della Marina

Roma, 1, ore 20.

L'odierno Foglio d'Ordini del Ministero della marina, contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente di vascello Paladini, dalla nave *Amalfi* passa al Deposito del Corpo Reali Equipaggi di Spezia, per l'istruzione delle reclute. Il sottotenente di vascello Raggio, dalla nave *Lepanto* passa alla *Amalfi*. [illegible] di grado superiore. Il capitano medico Frisco è sbarcato a Genova dal piroscafo *Duca di Genova*. Il tenente medico Cetrangolo è sbarcato a Napoli dal piroscafo nazionale *San Giorgio*. Il tenente medico La Porta imbarcò a Genova sul piroscafo nazionale *Principe Umberto*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione.

Un movimento antifrancese in Marocco

Tangeri, 2, ore 1.

Ad El Ksar continua il regime del terrore: il caid Mehir ha razziato completamente i duars di Maaruf in cui si trovano anche degli agricoltori algerini. Gli armenti sono stati rubati, le capanne incendiate. Come di solito, i reclami del vice-console di Francia ad El Ksar non hanno avuto nessun effetto. Il caid ha perfino rifiutato di ricevere le sue lettere, dicendo che non deve rendere conto che al Sultano. Ecco un altro fatto anche più grave. In questi giorni giungeva a El Ksar l'intendente di El Glaoui scortato da numerosi convogli di muli. Desiderando riposarsi alcuni giorni ad El Ksar, l'intendente cercò un luogo per ricoverare i suoi muli e per dare loro pascolo. Naturalmente tutti i proprietari indigeni cercarono di svignarsela al più presto, poco desiderosi di avere le proprietà devastate dai muli del Grand Vizir. Ad un certo punto, passando dinanzi al giardino ed agli orti che appartenevano ad un suddito algerino che è gerente del vice-console di Francia ad El Ksar, nessuno esitò: venne sfondata la siepe e demolito il recinto: si fecero entrare i muli, i quali si misero subito a divorare ed a saccheggiare la proprietà, calpestando il raccolto e mangiando tutto. Il proprietario avvertito, volle protestare, ma venne insultato violentemente sulla pubblica piazza, preso per il collo, e vituperato per oltre un quarto d'ora. Tutti i protetti francesi, sentendo l'ostilità della popolazione, contro di essi, non osano più mostrarsi. Per l'impunità che sembra loro essere definitivamente assicurata, le bande di Remiqui si abbandonano ad ogni eccesso. I protetti francesi non possono più passare per le strade senza essere insultati e coperti di sputi. Il vice-console è impotente a proteggere gli indigeni, ed è costretto a consigliare loro di nascondersi. Così tutta questa gente è giunta ad avere vergogna di dire che sono protetti della Francia. Il prestigio francese va grandemente diminuendo in tutto il Marocco.

Su quali linee si farebbe l'accordo fra Spagna e Marocco

Parigi, 1, ore 17.

Il Petit Parisien ha da Madrid: «Un personaggio occupante un'alta posizione ha dichiarato che il Governo proporrebbe a Mulay Hafid prossimamente di concludere un trattato sulle basi seguenti. La Spagna conserverebbe le sue posizioni nel Riff. Le Compagnie minerarie dei Beni Buifrur avrebbero il 40 0/0 del beneficio, ed il resto sarebbe diviso tra il Sultano e la Spagna. Chaidy, autore della sollevazione dei kabili, sarebbe obbligato a lasciare il Riff ed andare a risiedere a Fez, mediante una forte indennità.

Il Duca degli Abruzzi non tarderà a sposare Miss Elkins?

Parigi, 1, ore 14.

Il Petit Parisien ha da Milano: «Ho avuto la fortuna insperata di riannodare in questi giorni la conoscenza con una persona della Corte italiana, che per la sua situazione, è al corrente di quanto interessa il Duca degli Abruzzi e miss Elkins. Ciò che posso assicurarvi nel modo più assoluto — mi disse il mio informatore — si è che il Duca e miss Elkins non hanno mai cessato di avere fra loro corrispondenza. Per ciò che concerne la voce secondo la quale il Duca avrebbe intenzione di rinunciare al suo grado ed alle prerogative che gli assicurava la sua situazione, posso affermarvi che essa è assolutamente priva di fondamento, come pure la pretesa opposizione al matrimonio fatta dal Re. Non dico che questo matrimonio abbia lusingato l'amor proprio della Famiglia Reale, ma bisogna tener conto della situazione affatto speciale del Duca. Il Re lo ama molto, e questo suo parente fra i Principi Reali italiani è quello che ha acquistato il maggior prestigio. Tutti ammirano il suo ingegno, la sua attività, il suo coraggio, e veggono in lui un valoroso italiano, che onora la sua patria. E poi sia sicuro che nessuno a Corte ammette la possibilità di una rinuncia da sua parte sia al suo grado, sia alla causa di miss Elkins. La regina Margherita stessa e la principessa Laetitia, che da prima si mostravano ostili al progetto, hanno finito per approvarlo. Quanto prima il Duca sarà nominato contrammiraglio. Credo che il matrimonio non tarderà ad essere celebrato. Le difficoltà relative alla religione saranno risolte mediante la conversione di miss Elkins al cattolicismo. Infine, miss Elkins potrà essere elevata al grado di principessa non [illegible] un'occasione favorevole si presenterà».

L'arrivo a Tokio della salma del principe Ito

Tokio, 1, ore 24.

I resti del principe Ito sono giunti oggi, all'una del pomeriggio. La bara era scortata dai membri della famiglia e da numerosi amici intimi, che si erano recati ad incontrarla fino a Yokohama. La scena dell'arrivo alla stazione di Tokio fu commovente. Quando il treno speciale giunse da Yokohama, la piattaforma della stazione venne invasa dalle più alte personalità politiche e private. Erano presenti pure cinque principi. La spoglia mortale del principe Ito fu posta sopra una vettura. Questa, tirata da soldati, venne trascinata fino all'antico cimitero dei grandi uomini di Stato. La strada seguita dal corteo era assiepata da migliaia e migliaia di persone: tutte le case avevano inalberato la bandiera a lutto. La bara del principe Ito sarà esposta al pubblico, con grande apparato, fino al 4 novembre, data sino alla quale non debbono farsi i funerali. (Times).

La Czarina viene in Italia?

Parigi, 1, ore 18.

Mandano da Pietroburgo all'Echo de Paris: «Si afferma, nei circoli di Corte, che la Czarina abbia intenzione di recarsi, quanto prima, in Italia, per rimettersi in salute».

Come si svolge lo sciopero di Ranica

Bergamo, 1, ore 23.5.

Facendo seguito alle notizie comunicatevi ieri circa lo sciopero di Ranica, vi debbo aggiungere che la proposta fatta dai dirigenti dello sciopero di continuare a tutta oltranza, fu vivamente combattuta dai maggiorenti del partito clericale, i quali temono in un fiasco solenne che abbia così a rovinare tutte le loro organizzazioni economiche.

Nel pomeriggio infatti, all'ufficio cattolico del lavoro, si riunirono nuovamente, e si discusse a lungo sul da farsi. Finalmente si concluse di invitare il prof. Rezzara di abboccarsi nuovamente col prefetto e con altre personalità, onde vedere di trovare una via di soluzione che permettesse onoratamente alla massa scioperante di riprendere il lavoro.

Quest'oggi, alla Prefettura, in presenza del prefetto e degli on. Rota e Bonomi e del sindaco di Bergamo e del prof. Rezzara, si furono numerose riunioni, e la questione dello sciopero di Ranica venne lungamente discussa in ogni suo movimento. La conclusione si fu che il professor Rezzara si è impegnato di sostenere domani mattina, alla riunione dell'ufficio cattolico del lavoro e dei dirigenti dello sciopero, la proposta di ripresa del lavoro alle stesse condizioni che erano già state dalla ditta Zopfi poste un mese fa quando appunto si fu, coll'intervento delle stesse persone, un abboccamento in Prefettura. Allora queste proposte vennero respinte dai dirigenti dello sciopero, che invece si crede vorranno domani accettarle. E così tutti gli operai, fatta eccezione delle Scarpellini, saranno riassunti al lavoro.

La ditta, come sin dal principio aveva dichiarato, afferma di riconoscere la Lega degli operai e la Federazione operaia, ma si riserva però sempre il diritto di trattare prima cogli operai direttamente quelle vertenze che per ragioni di lavoro insorgeranno nello stabilimento.

La riapertura della Camera fissata per il 18

I primi lavori

Roma, 1, ore 23.

E' ormai fissato che la Camera si riaprirà giovedì 18 corrente. Gli on. Giolitti e Marcora si sono messi d'accordo su tale data. E' pure fissato che primo argomento che la Camera discuterà non sarà quello delle convenzioni.

La Tribuna, rilevando che il progetto sulle convenzioni quale è stato creato dalle aste è un progetto nuovo, dice: «Certo il progetto sarà presentato dall'on. Schanzer il primo giorno e secondo le consuetudini parlamentari sarà esaminato dalla stessa Commissione, presieduta dall'on. Chimirri. Il compito della Commissione è preciso, poichè, trattandosi di convenzioni stipulate fra lo Stato e alcune Ditte, in seguito e per mezzo di aste pubbliche, non sarà possibile introdurre in esse delle modificazioni, senza ledere gli eventuali diritti di coloro che, modificato comunque il capitolato d'asta, avrebbero potuto e voluto concorrere per la aggiudicazione dei vari lotti. Pertanto, la Commissione ha dinanzi a sè tre vie: o concludere per la loro relazione, o presentare emendamenti che equivarranno in pratica alla reiezione del progetto; ma che potranno servire di base a nuovi capitolati d'asta. Quanto poi ai bilanci, sebbene si veda affermando che l'Opposizione non sarebbe disposta a colpire il ministero in sede di bilancio, riservandosi di muovergli battaglia sulle convenzioni, si sarà tempo a discuterli dopo di esse in un ambiente più calmo e più sereno, sgombro ormai del problema dei servizi marittimi. E allora quali saranno i primi lavori della Camera al 18 novembre?

«Si porrebbero primi all'ordine del giorno, due disegni di legge vari per indole, ma importanti entrambi ed urgenti: i provvedimenti per l'insegnamento e per gl'insegnanti di educazione fisica e la navigazione interna. Il disegno di legge per l'educazione fisica doveva essere discusso prima delle vacanze. Esso provvede a una categoria numerosa di insegnanti benemeriti i quali ne affrettano da tempo l'approvazione dal Parlamento. E' noto infatti che l'Associazione nazionale ha indetto un *referendum* fra i suoi 400 soci e che già circa 300 hanno risposto nel senso di invocare dal Governo e dalla Camera la pronta approvazione del disegno di legge così come è. Il disegno di legge sulla navigazione interna giunge dopo le ripetute manifestazioni e i quotidiani voti di rappresentanze amministrative, industriali e commerciali. Di alto carattere nazionale, e più direttamente benefico alle popolazioni del Veneto di cui appaga finalmente le aspirazioni e bisogni, questo disegno di legge, di carattere tecnico ed economico richiederà una discussione seria ed elevata, senza nervosismi. Dopo l'educazione fisica e la navigazione interna, si comincierà la discussione delle convenzioni, dal cui esito, conclude la Tribuna, dipenderà naturalmente lo svolgimento successivo dei lavori».

La discussione sulle Convenzioni rinviata

Il Giornale d'Italia, rilevando che il Governo non può far discutere subito le convenzioni, dice: «Giornali e deputati amici dell'on. Giolitti, a nome dei suoi colleghi di Gabinetto, sostengono doversi fare all'onorevole Schanzer e all'on. Rava lo stesso trattamento che un'altra maggioranza giolittiana fece al compianto guardasigilli onorevole Bonacci nel 1893, bocciandogli cioè il bilancio nella votazione a scrutinio segreto. Questa congiura di palazzo avrebbe per scopo di provocare un rimpasto del Ministero con relativo affondamento definitivo delle convenzioni e salvezza del giolittismo.

«Gli amici dell'on. Rava e dell'on. Schanzer dicono invece che l'on. Giolitti dal 1893 a oggi ha cambiato metodo, che egli è perciò solidale con tutti i ministri, e non permetterà ai pretoriani di trucidare gl'infelici suoi colleghi, al che alcuni dei pretoriani oppongono che per salvare il giolittismo si può anche disobbedire qualche volta a Giolitti. Si vorrebbe insomma offrire alla maggioranza un diversivo per darle il modo di ricostituire, e vi è perfino chi sostiene che il Ministero debba provocare un voto politico, non già sulle convenzioni, ma su un altro argomento qualunque, per esempio, su un trattato di commercio con la repubblica di Andorra o sul colore delle cassette postali. Si cade insomma, a furia di voler fare del machiavellismo di corridoio, nel ridicolo, e si perde la visione della situazione reale. La situazione ministeriale, checchè dicano o compiolino i morelli della maggioranza, è quella del luglio scorso, notevolmente aggravata.

Un Gabinetto Bertolini?

A sua volta la Vita, che è pure di opposizione, dice: «I più fedeli ministeriali, che sono anche i più inquieti sull'esito della prossima battaglia, desiderano che sia mantenuta la precedenza dei bilanci con un mal dissimulato disegno, quello cioè che dai bilanci qualche ministro abbia la necessità di dimettersi. Giacchè ormai sull'imminenza di una crisi tutti convengono. Soltanto i fidati dell'on. Giolitti sperano che essa sia parziale, ma gli oppositori sono ben deliberati ad accordare loro questa soddisfazione. Certo, specialmente sull'ordinamento delle nostre scuole, si avrà una vivace e calorosa discussione, ma non si verrà a vera competizione politica, tranne nel caso che i clericali sollevino ancora querele sull'applicazione del regolamento per l'insegnamento religioso. Nè sarebbe equo attribuire all'onorevole Schanzer la responsabilità delle convenzioni marittime, delle quali a lui si lasciò la difesa. Gli oppositori quindi avranno cura che non si ripeta il vecchio stucco del voto segreto per provocare la crisi desiderata».

La stessa Vita dice: «Una delle varie agenzie di informazioni ha accennato alla possibilità di un Gabinetto conservatore presieduto da un uomo giovine e nuovo. Si crede che l'allusione sia rivolta all'on. Bertolini, al quale si addebita l'ambizione di voler dare il nome a un Gabinetto».

Fortis continua a migliorare

Roma, 1, ore 15,23.

Il Messaggero dice che le condizioni di salute dell'on. Fortis vanno notevolmente migliorando. L'illustre uomo riceve sempre la visita di amici intimi, coi quali si trattiene a conversare parecchie ore del giorno. Il giornale aggiunge che, se il progresso della convalescenza non subirà alcun arresto, l'on. Fortis potrà con molta probabilità trovarsi in condizioni da poter riprendere fra un mese la sua attività parlamentare.

Un discorso dell'on. Pantano.

Roma, 1, ore 23.

A quanto si dice, l'on. Pantano ha risolto di accettare l'offerta della direzione del Secolo, intanto domenica pronuncierà a Giarre un discorso politico, cui assisteranno numerosi deputati di Sicilia. Egli tratterà ancora delle convenzioni marittime, delle quali si mantiene fervido oppositore.

Un grave disastro in una miniera.

Swansea, 1, ore 23.

Una colonna d'acqua ha invaso la miniera di Tareni, ove lavoravano duecentoventisette minatori dei trecentoventi che ordinariamente vi lavorano. Centocinquanta riuscirono a fuggire. Furono estratti tre cadaveri. Settantaquattro mancano ancora all'appello.

UN GATTO che non viene più sulla scena

C'è un gatto nella storia delle prime rappresentazioni celebri in Italia che salva la buona fama d'intelligenza del pubblico al cospetto dei capolavori e viete ai giovani maestri di riempire i loro fiaschi irreparabili con questa meditazione confortatrice: « Anche Gioachino Rossini fu sonoramente fischiato, anche Vincenzo Bellini, anche il Donizetti, anche Giuseppe Verdi... Di Wagner, poi, non se ne parla!... ».

Questo gatto, probabilmente soriano, fece la sua comparsa la sera del venti febbraio mille ottocento sedici innanzi la platea fischiante dell'Argentina di Roma durante la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. Chi non lo sa? La gloriosa bestia spaventata si trascinò a miagolare fin tra i piedi di Lindoro, si prese una pedata formidabile del cantante Zamboni, saltò dietro una quinta e ritornò dalla porticina di fondo per un galoppo finale su cui cadde la tela. Un eroe oscuro, quel gatto, al quale dovrebbero innalzare un monumento con quest'epigrafe: « Il pubblico delle prime rappresentazioni, riconoscente ». Perchè senza la sua sortita generosa la platea italiana sarebbe restata infamata in perpetuo: noi, disgraziati, che non possiamo avere la soddisfazione di giudicare per la prima volta un capolavoro, saremmo stati privati del diritto naturale di fischiare i quattro quarti delle opere nuove che capolavori non sono manco per caso. Il gatto del *Barbiere* salva tutto e tutti: il pubblico dell'Argentina di Roma che fischiò la sera del 20 febbraio mille ottocento sedici fischiò il gatto e non il capolavoro. Tanto è vero che nell'imperversare della bestialissima furia della platea, il gran Maestro restò, anche a sipario calato, a battere energicamente le mani al suo *Barbiere*, ritto e giocondo davanti al clavicembalo; tanto è vero che la seconda rappresentazione, nella sera appresso, riuscì trionfale ed il pubblico si portò ad applaudire entusiasticamente l'autore sotto le finestre della sua casa, dove il Rossini era rimasto a cenare allegramente trasgredendo al contratto dell'impresa che gli faceva obbligo di dirigere anche la seconda rappresentazione.

Ma intendiamoci: per salvare la reputazione del pubblico che fischia i capolavori è necessario innalzare il gatto rossiniano ad un largo significato simbolico: confonderlo, magari, con l'altra bestia senza corpo e senza specie che è la iettatura.

Nella stessa prima rappresentazione del *Barbiere*, il gatto, anzi la iettatura, intervenne più di una volta: cominciò col fiorire addosso al Maestro che comparve in mezzo all'orchestra « vestito di un abito nuovo color nocciola, a bottoni d'oro, troppo stretto per la sua persona e che diede subito motivo ad un principio d'ilarità da parte degli amici del Paisiello. (Questi — come tutti sanno — aveva già musicato con gran successo il dramma del Beaumarchais e s'era fatto un dovere di scrivere al suo più autorevole amico di Roma per raccomandargli « di non trascurare nulla affinchè il fiasco dell'emulo fosse solenne »).

Poi, la iettatura si fece corda di chitarra del tenore Garcia, che doveva cantare e accompagnare la serenata sotto la finestra di Rosina, dapprima suonò maledettamente scordata, sicchè Lindoro dovette sedersi in mezzo alla scena per accordarla, e subito dopo si spezzò. E giù fischi! « Io non avevo sembale sotto le mani — così narrava il Rossini — e gridai, ma invano, al violoncello di fare un arpeggio di pizzicato. Quell'animale mi guardava con aria di melenso, senza capire. Furioso del contegno ingiusto del pubblico, cominciai allora a sfidare le fischiate, applaudendo io stesso, mentre il pubblico, esasperato della mia audacia, gridava: — L'abito color nocciuola si fa beffe di noi! ».

E infine — sempre la iettatura! — Rosina cantò piuttosto maluccio; Don Basilio inciampicò in un maledetto chiodo che lo mandò a sbattere il naso sul palcoscenico e lo costrinse a far l'elogio della calunnia tergendosi continuamente il sangue col fazzoletto. Era tempo che la iettatura si facesse gatto, e il gatto saltò fuori a salvare la dignità del capolavoro e l'intelligenza delle generazioni di platee.

***

Una volta stabilito il simbolo, cerchiamo il gatto in tutte le prime rappresentazioni celebri.

Il *Mosè*, dello stesso Rossini, — quest'altro capolavoro che indispose l'animo dello Stendhal, come se avesse dovuto assistere « al sanguinoso spettacolo di un auto da fè », — cadde tra i fischi, la prima sera, solo perchè il macchinista fece fare una brutta figura alla « piaga del fuoco » rappresentata a base di pece greca o di bengala e perchè, nel terzo atto, il miracoloso passaggio del mar Rosso si compì su un mare che al pubblico appariva un metro al disopra delle sue rive, sopra le schiene visibili dei ragazzi incaricati di agitare i flutti... La *Semiramide* fu fischiata a Parigi — dopo essere spiaciuta a Venezia — perchè la Fodor aveva litigato tanto con la Pasta, che quando comparve in scena nelle vesti della regina di Babilonia non aveva più fiato in gola. Il *Guglielmo Tell* andò ai sette cieli senza l'intervento del gatto. Ma la *Norma* del Bellini cadde rumorosamente alla *Scala*, la sera del 26 dicembre 1831, perchè i cantanti, compresa la Pasta, erano stanchi e cantarono male; perchè entrò di mezzo la contessa russa Samayloff, « quella matta » che accaparrò con molto danaro quasi tutti i posti del loggione e della platea e vi collocò altrettanti fischiatori emeriti; perchè, infine, al finale dell'ultimo atto « i sacerdoti non gettarono il velo nero su Norma » e mancò « il colpo di Tamtam che doveva marcare la caduta di quel velo ». In compenso la *Norma* trionfò al teatro di Riga, diretta da Riccardo Wagner, che l'avevà proclamata « opera di genio che parla al cuore ». Ugual destino ebbe la *Lucrezia* del Donizetti, la quale trionfò soltanto la seconda sera, perchè nella prima rappresentazione alla Scala cadde così rumorosamente che la protagonista, dopo aver cantato mirabilmente « *Com'è bello*... », non ebbe il coraggio di togliersi la maschera per affrontare a viso aperto la sgarbatezza del pubblico! Ma al Donizetti andò male, a Parigi, il *Marin Faliero*: l'insuccesso fu definitivo perchè un innamorato pazzo della prima cantante — la Crisi — non aveva saputo scegliere altro momento per protestarlo il suo amore con maggiore energia del solito che durante l'ultimo atto. L'attese dietro una quinta, l'affrontò, la spaventò, fori il direttore del teatro; fu un chiasso del diavolo in platea e sul palcoscenico.

Più noti sono gli auguralì insuccessi di Giuseppe Verdi. Anch'egli seppe la iettatura che gli si manifestò in maniera particolarmente dolorosa durante la prima rappresentazione al San Carlo della *Luisa Miller*: il primo atto era stato accolto trionfalmente, un accidente sinistro sopravvenne ad annunciargli il disastro degli atti successivi. « Mi ero ritirato per l'ultima volta dietro il sipario — ha narrato il Maestro — e discorrevo col direttore d'orchestra, quando sento una voce stentoria che grida: — Ah, finalmente! Finalmente!... — E vedo un terribile uomo che, a braccia aperte, si precipita attraverso la scena verso di me. Non era più che a tre o quattro passi di distanza quando un pezzo di fondale, staccatosi dal soffitto, cadde a piombo fra noi tre. Il direttore cercò di farmi scudo col braccio e ne ricevè un colpo da spezzarglielo. So che restai sbalordito; mi pareva di sognare. Diedi un'occhiata in giro e la cosa che più mi colpì fu la faccia di *lui*, dell'uomo terribile ». Il quale non era altro che la iettatura o gatto che dir si voglia che voleva dire al Maestro: « La tua opera, non t'illudere, cadrà. Cadrà così! ». E giù il pezzo di fondale sul braccio del direttore d'orchestra.

E la caduta della *Traviata* a Venezia, ad altro non fu dovuta che alla comparsa in scena dei costumi parigini venuti allora di moda e all'eccessiva pinguedine della Donatelli, obbligata a morire di tisi all'ultimo atto; il *Don Carlos*, a Parigi, fu un disastro proprio perchè alle ore undici del gran giorno un cameriere del Grand Hôtel annunciò al Maestro la visita dello stesso « uomo terribile » che si era presentato a lui la sera della *Luisa Miller*, al San Carlo. « Ditegli che non ricevo nessuno! » gridò il Verdi al cameriere; ma il signore della iettatura era già sulla soglia; il Maestro lasciò andare la brocca dell'acqua sulla toeletta, vi ruppe ogni cosa, si ferì ad una mano, si sprunò di sangue i calzoni bianchi; l'opera fu fischiata.

E il *Mefistofele*! A sotterrarlo sotto la valanga dei fischi alla Scala, fu proprio il sibilo acutissimo dello stesso Mefistofele quand'egli canta: *Io fischio! Io fischio!* Dalla platea, dal loggione, dai palchi si rovesciò contro il Maestro e la scena una bufera spaventosa di urli e di fischi. Leone Fortis, che ci ha lasciata la cronaca dolorosa di quella serata, racconta: « Fischiavano come anime dannate. Eran rossi, scalmanati, cogli occhi accesi; parevano pronti a sbranare l'autore. C'era di che aver paura. E il maestro, sul suo seggio in orchestra, un po' pallido, ma tranquillo, continuava a battere il tempo senza che la bacchetta tradisse mai il tremito della mano, senza che questo tradisse mai il rifluire del sangue al cuore... ». Arrigo Boito, ebbe l'eroico coraggio di non abbandonare il suo posto e di continuare l'esecuzione fino all'ultima nota. Calato il sipario sul furor popolare, egli si ricorda di non aver mangiato, corre al Caffè Cova, ordina una costoletta.

— Di porco?

— Sì, di porco, come il pubblico di questa sera!

***

In verità, noi d'oggi abbiamo di che congratularci con i maestri giovani che non mettono in scena capolavori di sorta. Non corriamo il rischio dei nostri nonni d'imbestialire in una platea o in un loggione, gravando la nostra coscienza di errori madornali simili ai loro. No, noi non ci sbagliamo mai, pur fischiando a quasi tutte le prime rappresentazioni musicali... La iettatura e il gatto sono scomparsi coi grandi Maestri di cui Gino Monaldi ci fa rivivere ore di trepida ansia e di glorioso dolore nel suo libro: *Le prime rappresentazioni celebri* (1).

Gino Pestelli

(1) *Fratelli Treves*, Editori.

Il Congresso dei direttori didattici

Roma, 1, ore 18.

La seduta di stamane è presieduta dal presidente on. Alfredo Baccelli. Sono lette alcune nuove adesioni. Prima di iniziare i lavori, il professore Selmi, di Tivoli, prende la parola sulle dichiarazioni fatte ieri dal presidente, di cui loda l'opera in favore della classe. Propone che Alfredo Baccelli sia confermato presidente della Associazione tra i direttori didattici per acclamazione. Il prof. Porzio, associandosi al plauso tributato all'on. Alfredo Baccelli, vuole che esso abbia significato di biasimo all'opera del ministro della pubblica istruzione e del presidente del Consiglio.

L'on. Alfredo Baccelli dichiara di non poter consentire nel biasimo ai ministri, perchè egli, come uomo politico, non può subordinare la propria azione ai desideri, per quanto legittimi, della classe dei direttori. Ricorda che, non essendo stata coronata da successo l'azione della Presidenza presso il Ministero, ha pregato i soci di nominare un altro presidente più libero nella sua azione, e che augura più fortunato. Ringrazia vivamente per la dimostrazione di stima e di simpatia fattagli. Si riserva, dopo la votazione, di deliberare. Il discorso dell'on. Baccelli è applaudito.

Il Congresso passa quindi a discutere le riforme da apportarsi allo statuto dell'Associazione dei direttori didattici.

La seduta è tolta alle ore 12, dopo un voto di plauso ai colleghi milanesi per l'opera data al giornale di classe.

In Vaticano. La politica religiosa del nuovo Gabinetto spagnuolo

Roma, 1, ore 21.

(A.). — I giornali hanno riferito la dichiarazione che il nuovo ministro degli esteri spagnuolo, Caballero, ha fatto in questi giorni a un giornalista, il quale gli aveva domandato quale sarebbe stata la condotta che il nuovo Ministero liberale avrebbe deciso di tenere, circa la questione religiosa.

Il Caballero, dopo aver ricordato l'azione spiegata dai suoi predecessori, dichiarò che il Ministero Moret avrebbe tenuto conto dei sentimenti della maggioranza, stabilendo un Concordato su basi convenute per la indipendenza della Chiesa dallo Stato, mettendo la Nazione a un livello moderno, senza menomare nessuna libertà. Le dichiarazioni del nuovo ministro degli esteri di Spagna sono considerate nei circoli cattolici meno minacciose di quello che la loro forma possa far credere. In primo luogo, la rievocazione fatta dal Caballero dell'azione spiegata dai suoi predecessori, ultimo dei quali il Maura, va interpretata nel senso di un impegno che il nuovo Ministero assume di continuare i lavori già iniziati dai Ministeri precedenti per la revisione del Concordato: e questa non è certo una novità per i cattolici.

Resta la necessità di tener conto dei sentimenti della maggioranza, vale a dire, dell'elemento anticlericale, che ha patrocinato la formazione del Gabinetto liberale, ed è naturale che il ministro degli esteri, Caballero, doveva fare dichiarazioni tali sulla politica religiosa, vale a dire, su quella questione, ove l'attuale Ministero dovrebbe distinguersi da quelli che lo hanno preceduto, da soddisfare coloro, che hanno dato il loro appoggio alla nuova combinazione ministeriale, con lo scopo precipuo che il Gabinetto liberale svolgesse un'azione « lealmente anticlericale ».

Secondo il parere dei circoli cattolici più competenti, dovrebbe farsi la tara su ciò che al riguardo ha dichiarato il ministro, perchè, come è noto, a coloro, che hanno avuto qualche domestichezza con gli ambienti politici e ministeriali, in ispecie, spesso i ministri dicono ciò che vogliono far sapere, piuttosto che quello che vogliono fare; e il Ministero Moret, recentemente creato e sostenuto dagli anticlericali, si riteneva obbligato a fare quelle dichiarazioni. In ultima analisi, i propositi espressi dal ministro degli esteri spagnuolo non hanno allarmato i circoli vaticani, ove si resta tranquilli ad assistere all'ulteriore svolgersi degli avvenimenti.

Un monsignore che ha lasciato 5000 lire alla "Giordano Bruno,,

Roma, 1, ore 22.

« Il Vaticano ha compiuto quanto era in suo potere, perchè il fatto penoso venisse accuratamente taciuto; ma il testamento del ricco monsignore, morto in questi giorni, parlava alto e imperativo — dice l'*Avanti!*. — Che cosa diceva il testamento? « Fossero i beni equamente distribuiti fra i parenti di vario grado, non un millesimo si erogasse a favore della Chiesa ».

« Il testamento aveva pure una postilla: bisognava che il notaio ne desse lettura, e che i parenti ed i correligionari del prelato l'ascoltassero: « Lascio — dice la voce del defunto — cinquemila lire all'Associazione « Giordano Bruno », perchè le conservi in deposito e la consegni, a suo tempo, al primo prete, che si svestirà, non per ragioni morali, sibbene per aver acquisito sentimenti contrari all'abito talare ».

« Così parlava il testamento del monsignore, e così gli esecutori testamentari hanno fatto ».

Don Murri giudicato dal padre Minocchi

Roma, 1, ore 22.

L'*Avanti!* ha intervistato l'ex-abate Salvatore Minocchi, il quale ha detto che dopo il tramonto del positivismo, il modernismo è destinato ad avviare alla soluzione delle questioni sociali. Il Minocchi si è dichiarato fautore della democrazia sociale.

Interrogato circa la sua posizione rispetto a don Murri, ha detto:

— Fra Murri e me esiste una profonda differenza di vedute. Ci sono due modernismi: uno è il modernismo riformista, di coloro cioè che si propongono soltanto lo scopo di rendere tollerabile alla società moderna il vecchio cattolicesimo dommatico, ed è il modernismo dei docili e sottomessi all'autorità della Chiesa, i quali dall'enciclica « Pascendi » in poi si limitano a pregare ed a studiare, e quindi nessuno di essi ha osato presentarsi al Congresso. L'altro è il modernismo intransigente, quello cioè che vuole ad ogni costo tradurre dei principi della scienza moderna le conseguenze che ne derivano anche contro la concezione dommatica ed autoritaria del cattolicesimo tradizionale. Murri, malgrado la sua ribellione a Pio X, è un riformista: egli si mantiene ancora congiunto al principio dommatico del cattolicesimo, ed è perciò che, coerentemente, egli porta ancora la tonaca. L'iniziativa del Murri di voler conservare in ogni modo il contatto fra il vecchio cattolicesimo storico e la nuova democrazia sociale, è rispettabile, ma il Murri ha torto di non vedere che non è possibile alcuna alleanza colla democrazia sociale moderna, se non passando sopra al cattolicesimo dommatico tradizionale e superandolo; che non è possibile falsare la fatalità della storia e delle idee a vantaggio dei nostri desideri personali; e che insomma cattolicesimo e democrazia si fondano sopra principi ideali affatto diversi, ed in virtù dei quali, o si rimane o si passa di qua. Via di mezzo non c'è. Ed in questo io credo che consista la principale ragione dell'evidente sterilità di tutte le passate e presenti iniziative del Murri, la cui attività infaticabile meriterebbe del resto di essere coronata da più lieto successo.

— Che cosa pensa dunque dell'avvenire del Murri?

— Credo che Murri abbia urgentissimo bisogno di fare, come ho fatto io, un nuovo e generale esame di coscienza. Egli dovrebbe proporsi una risoluzione chiara e definita dei principi ideali che sono il fondamento del cattolicesimo e della democrazia, e sul risultato di questo esame, o tornare a dire messa, o levarsi la tonaca. Non mai il detto evangelico, che non si possa servire due padroni, ebbe una più sicura applicazione. Soltanto così la sua azione potrà essere utile e feconda; ma finchè egli persisterà a rimanere nell'evidentissimo equivoco in cui si avvolge, non potrà che affaticarsi con risultati sterili, tanto in favore del cattolicesimo, quanto in quello della democrazia.

Il XXII Congresso della Federazione ginnastica nazionale

Bologna, 1, ore 23,15.

Il Consiglio della Federazione delle Associazioni ginnastiche nazionali, nella seduta antimeridiana, si è occupato di questioni di carattere interno.

Dopo un banchetto nel quale regnò la massima cordialità, e alla fine del quale non mancarono i consueti brindisi, il Consiglio riprese i lavori, prendendo in esame il nuovo regolamento interno.

Il Consiglio ha inviato al ministro dell'istruzione il seguente telegramma: « Il Consiglio, facendo vivo assegnamento sull'interesse di V. E. a proposito dell'educazione fisica nazionale, fa voti che venga sollecitamente discusso il progetto di legge sull'insegnamento e sugli insegnanti dell'educazione fisica ».

Esperimenti contro lo scafo della "Morosini,,

Spezia, 1, ore 22.

Il ministro della marina ha permesso che contro lo scafo della *Morosini*, che come è noto giace sommerso in parte nei pressi della diga, vengano eseguiti esperimenti che si inizieranno a giorni. Appena ultimati, i palombari cav. Serra e fratelli Paccinetti, autorizzati dal ministro stesso, provvederanno perchè gli avanzi dello scafo della *Morosini* vengano tolti dal luogo ove giacciono, ingombrando parte della diga.

Un sindaco repubblicano deplorato dal suo partito per avere ricevuto Schanzer

Roma, 1, ore 22.

Una curiosa discussione si è fatta oggi in seno al Comitato centrale del partito repubblicano. Si è discusso, infatti, intorno alla condotta dell'avvocato Paletti, sindaco di Spoleto, in occasione del viaggio elettorale del ministro Schanzer. Il Paletti, quantunque repubblicano, ricevette, come sindaco, ed ha perfino brindato, all'on. Schanzer; il neo-deputato di Spoleto. Il Paletti è comparso dinanzi al Comitato centrale per difendersi. Egli ha narrato di aver agito dietro regolare deliberazione, non solo della Giunta, ma del Consiglio comunale di Spoleto, nel quale sono rappresentati tutti i partiti. Ha ricordato che l'on. Schanzer, prima di essere deputato di Spoleto, era già stato invitato dal Municipio, e come ministro, ad inaugurare il nuovo palazzo delle poste, per il compimento del quale egli agevolò non poco le pratiche. Ricordò che anche altri ministri furono pure ricevuti con simili accoglienze, come gli onorevoli Tedesco e Rava. « E' vero, — ha soggiunto il Paletti, — che nella sua venuta entrava in giuoco, questa volta, anche la sua qualità di deputato; ma era in giuoco altresì l'interesse della città di Spoleto, abbandonata e trascurata, e che dalla posizione politica del suo deputato attendeva molto ».

La rappresentanza della Giunta salutò, alla Stazione, il ministro Schanzer, il quale, poscia, si recò in Prefettura, poi andò al Municipio ove venne offerto un rinfresco. Egli andò al suo banchetto elettorale, e fece un giro nel Collegio, al ritorno del quale, la Giunta gli offrì una colazione intima. Alla colazione, il sindaco repubblicano fece un brindisi, nel quale disse, fra l'altro:

« Consentite, Eccellenza, che di questo modesto convito io rilevi l'alto significato civile. Cessata la gara elettorale, in cui ciascuno ebbe il proprio posto, che le proprie idealità politiche gli assegnavano, non immemore della sua responsabilità, la civica rappresentanza non tardò a riconoscere in voi il deputato di Spoleto. E quando, con insistenti premure, gli elettori vostri qui vi vollero, visitatore ambito delle regioni del Collegio, noi non mancammo di farvi, a nostra volta, accoglienze oneste e liete, quali si addicono a chi ha legittima veste di politico rappresentante del nostro Collegio. E la nostra partecipazione fu tanto più serena e degna, in quanto essa, materiale, non è di interessi e di calcoli, ma tutta riposa sulla esatta ed obbiettiva visione del bene materiale e morale della nostra città ».

Il Paletti, terminando la sua auto-difesa, ricorda che come sindaco di Spoleto, egli non ha mai compiuto atti dinastici, e non espose la bandiera altro che nei casi obbligatori per legge.

E' curiosa la discussione che seguì:

Rispoli: — Domando come fu condotta la lotta elettorale di Schanzer.

Paletti: — Coi mezzi giolittiani, cioè, con ampia corruzione.

Rispoli: — Se tale corruzione non ci fosse stata, il socialista avrebbe potuto riuscire?

Paletti: — No, perchè c'è una differenza di circa 1500 voti.

Allialle si sofferma, sopratutto, sulle parole del brindisi, che giudica esagerato ed incoerente.

Paletti dà alcune altre spiegazioni, indi si accommiata.

La discussione, che seguì queste spiegazioni, fu lunga, dopo la quale venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Centrale, preso atto delle dichiarazioni dell'avv. Paletti, constata che l'atto compiuto dal Paletti, quale sindaco di Spoleto, fu conseguenza di una deliberazione unanime della Giunta e del Consiglio; deplora l'accoglienza fatta al deputato Schanzer dall'Amministrazione comunale di Spoleto, e si augura che d'ora innanzi una condotta più rigida sia seguita dagli appartenenti al partito investiti di cariche pubbliche ».

Il risveglio economico della Turchia

Costantinopoli, 1, ore 14.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il principio del progetto di prolungamento della ferrovia dell'Anatolia da Eregli ad Adana, prendendo la strada da Mersina ad Adana. Ha deciso in massima la costruzione della ferrovia Bayac-Palmyro-Homs (Siria) ed ha autorizzato la messa in aggiudicazione.

Haladjion ha firmato colla Compagnia ferroviaria da Bayac ad Alep una convenzione relativa alla costruzione della ferrovia da Homs a Tripoli (Siria) senza garanzia chilometrica.

Il Consiglio dei ministri si è lungamente occupato della questione della navigazione del Tigri e dell'Euphrate. Ha discusso il memoriale del signor Haladjion. Il ministro dei lavori pubblici espose i negoziati impegnati col signor Lunch, che sollecita la concessione per settantacinque anni del monopolio della navigazione. I negoziati, il cui scopo è di interessare lo Stato all'affare e di trasformare la Società in Compagnia ottomana, non sono riusciti in seguito all'esistenza di divergenze di vedute sui punti importanti, sui quali Haladjion ha deciso di non cedere. Il Consiglio non ha preso alcuna risoluzione definitiva, allo di permettere la continuazione dei negoziati; ma se questi falliranno, si accetterà probabilmente l'opinione del signor Haladjion, preconizzante la formazione di una Compagnia puramente ottomana.

Il Consiglio dei ministri ha pure discusso la questione dell'irrigazione della Mesopotamia ed ha riservato la questione dell'irrigazione propriamente detta. Ha deciso di mettere in regia la costruzione di parecchie dighe nella regione di Euphrate, il cui prezzo totale è di 760,000 lire turche, cominciando immediatamente i lavori ed affidandone la direzione all'ingegnere inglese signor Willcocks.

Si inviteranno le Compagnie estere che desiderassero incaricarsi dell'impresa ad inviare i loro ingegneri a seguire i lavori di Willcocks.

L'esecuzione dei lavori durante questo primo anno costerà 100,000 lire turche.

Il Principe di Galles ammiraglissimo d'Inghilterra.

Parigi, 1, ore 18.

Il corrispondente del *New York Herald* a Londra è informato che il 9 novembre, giorno del compleanno del Principe di Galles, il Re pubblicherà un ordine del giorno, promovendo il Principe ammiraglio della flotta inglese. Sir Fisher sarà promosso in quest'occasione pari del Regno.

Sfratto di venti famiglie che non pagano la pigione

Bologna, 1, ore 22,15.

Nel vicino Comune di Borgo Panigale avrà luogo, fra due o tre giorni, non appena espletate le pratiche legali, lo sfratto di circa 20 famiglie che non hanno voluto assoggettarsi a pagare l'aumento di pigione che il proprietario Bertolotti reclamava.

L'agitazione degli affittuari è grandissima. In un'adunanza tenutasi alla Prefettura ed alla quale parteciparono il sindaco, l'on. Calda, il segretario della Camera del lavoro di Bologna e il Bertolotti stesso, si tentò una soluzione pacifica della vertenza, ma gli operai si rifiutarono di accettare anche una proposta che riduce del 50 per cento l'aumento del fitto chiesto dal proprietario.

Il figlio dell'on. Podrecca investito da una vettura

Roma, 1, ore 22.

Questa sera, mentre attraversava il corso Umberto I, un bambino dell'on. Podrecca, a nome Goliardo, si è distaccato dalla madre che lo accompagnava ed è stato investito dalla vettura della principessa Di Lago Marsino. Il bambino, trasportato all'ospedale San Giacomo, fu trovato escoriato in varie parti del corpo con varie contusioni. I dottori si sono riservati il giudicario.

Giornali e riviste

Si dice che dal gesto d'un uomo si può conoscere chi esso sia e che cosa valga: certamente questo vale per gli uomini che abitudinariamente, e per istinto naturale gestiscono. Ma quanti ve ne sono duri, impalati, che la commozione del loro animo non tradiscono con alcun movimento esteriore! Gli italiani, nel gestire, sono i più abbondanti: gli inglesi ed i tedeschi i più parchi. E pure il gesto è il più efficace surrogato della parola: talvolta è la parola stessa. L'uomo primitivo usò il gesto quando ancora non conosceva la parola. Ed anche oggi il gesto è l'espressione più sincera del pensiero umano. *Masson-Forestier* — in un articolo sulla *Revue Bleue* — racconta un aneddoto a proposito di gesti. Saint-Hurugue, seguace di Danton, nei primi giorni di Termidoro attendeva nelle prigioni il momento di essere condotto coi suoi compagni al patibolo. Una mattina s'udiva salir dalla strada un rumore confuso: sembrava una sommossa. S'arrampicò alla finestra e riuscì a vedere una donna che nella casa di fronte era occupata a lavar della biancheria: le domandò con lo sguardo: « Che c'è di nuovo? ». La donna parve cercare un mezzo per esprimersi..... Poi mostrò una veste..... una pietra..... fece con la mano il segno di tagliar la testa..... « *Robe*... *pierre* — gridò il marchese. — Siamo salvi! Robespierre è ghigliottinato! ».

La donna gestisce più dell'uomo, ma il significato dei suoi gesti è relativamente..... insignificante. La donna gestisce per conquistare: col sorriso, col ventaglio, col premere degli eleganti piedini, ed ogni gesto è un'offerta o una promessa. Gli uomini gesticono per comandare, per rendere più efficace l'espressione delle loro parole. Vi furono tuttavia alcuni grandi uomini che non ebbero gesto: tra questi l'impenetrabile Moltke. Durante la battaglia di Sadowa, Bismarck: il maresciallo guardò, toccò parecchi — Bismarck non riusciva a cavare una parola di bocca al taciturno. « Facesse almeno un gesto! », pensava, e si ricordò che Moltke era un gran fumatore. Gli si avvicinò e gli tese il portasigari, e in fine scelse il migliore con aria soddisfatta. Bismarck andò presso al Re e disse: « Possiamo star tranquilli, Moltke non ha preoccupazioni sulle sorti della giornata ». Napoleone teneva la mano al bottone dell'abito, o le mani incrociate sul dorso, e così non gli poteva sfuggire il gesto che tradisce l'intima emozione. Perchè il gesto tradisce: ad Ezzling lo Stato Maggiore non capì la sua mortale disgrazia che quando qualcuno vide che l'imperatore aveva spezzato la tabacchiera. Anche nell'antica Roma il gesto espresse ogni cosa; e quando le invasioni dei barbari travolsero tutto, restarono i mimi. E Arlecchino ne fu l'erede. Ma non Arlecchino solamente: anche Racine introdusse nella tragedia la mimica, che era in uso solo presso il popolo basso. Il grande tragico vide un giorno a Parigi una compagnia di commedianti italiani, ed intuì subito che poteva trarre qualche utile dal loro gesto abbondante e composto. Ma i più bei gesti li fanno gli innamorati: potete forse immaginare un giovanotto che dica: « Io t'amo! », senza premersi con la mano il cuore fortemente ed innalzare al cielo gli occhi supplichevoli, come a cercare l'inspirazione in altre sfere più deliziosamente ideali? Un innamorato che non gestisce è come un quadro monocromo: sono le sfumature, le diverse tinte che rendono più suggestivo l'assieme. E la donna! La donna non dice: « Sì! »: china solamente il capo, quando però non china... un sonoro ceffone!

***

Se si dovessero considerare i risultati ottenuti dall'americano William R. George, da un tentativo di repubblica lillipuziana, potremmo dedurne la conseguenza che il miglior sistema di governo sia il repubblicano. Questo filantropo americano, narra la *Minerva*, da un articolo del *Nineteenth Century and After*, ebbe un giorno la buona idea di offrire qualche settimana di villeggiatura nella sua casa di campagna a un certo numero di ragazzi e ragazze tolti dai più luridi bassi fondi della metropoli, e fatalmente destinati a una carriera di vizio e di delitti. Ma i ragazzi, è cosa purtroppo nota, amano più divertirsi che lavorare: il signor George aveva su di essi altre speranze. Condotti dalla sua energica volontà, essi cominciarono a scegliere, fra i diversi mestieri, quello che più si adattava alle proprie inclinazioni. E quando i piccoli ospiti del George commettevano delle piccole mancanze, egli li sottoponeva a un castigo corporale, cioè ad un certo numero di scudisciate, in presenza degli altri ragazzi. Questo sistema ripugnava al George, che si risolvette a far giudicare i ragazzi colpevoli dai loro stessi compagni. Dopo questi esperimenti, il signor George, convinto della praticità del suo tentativo, inaugurò in una sua tenuta la « George Junior Republic ». Questa interessante comunità funziona così: i cittadini si governano da sè, fanno le proprie leggi, eleggono il loro presidente, il giudice, i poliziotti ed altri ufficiali. La popolazione consiste di ragazzi e ragazze dall'età di 14 a 21 anni, quasi tutti appartenenti alle più misere classi sociali, sebbene comprenda anche i figli di famiglie benestanti, che pagano una retta mensile. In quel territorio repubblicano vi sono tutte le comodità moderne: edifici scolastici, carceri, biblioteche, una chiesa, laboratori dove i giovani imparano il mestiere di fabbro, falegname, meccanico, ecc. Una volta la settimana i cittadini si uniscono in adunanza plenaria allo scopo di fare nuove leggi, e discutere sull'andamento generale della repubblica. Vi è pure un tribunale, presieduto da un giudice, il quale, malgrado i suoi giovani anni, rivela una conoscenza abbastanza profonda della legge e della procedura. Le pene consistono in multe e nella perdita della libertà, insieme alle volte dai lavori forzati. I castighi corporali sono completamente aboliti: il massimo della pena consiste nell'espulsione dalla repubblica. I risultati pratici ottenuti dal signor George con la sua « Junior Republic » sono così incoraggianti, che parecchi altri Stati della Confederazione si propongono di seguirne l'esempio, e il 1.o febbraio dell'anno scorso si fondò l'« Associazione nazionale delle Repubbliche Juniores », il cui scopo è appunto quello di stabilire almeno una di questi provvidi istituti in ogni Stato dell'Unione. Ed ecco, per merito del signor George, la repubblica diventata il miglior sistema di governo: peccato che sia solamente una repubblica di ragazzi!...

***

Luigi I di Baviera, innamorato follemente di Roma, vi si era intrattenuto, da principe ereditario, cinquantadue volte! Viaggiava quasi sempre in incognito, sotto il nome di conte di Spessart, e il suo carrozzone era ben noto ai romani, che, forse a causa della strana costruzione, usavano chiamarlo il *bastimento di Baviera*. Durante i brevi soggiorni fatti nella Città eterna, il giovane principe partecipava con entusiasmo alle riunioni degli artisti tedeschi, alle loro feste carnevalesche, ai banchetti, alle frequenti *bicchierate* e ai brindisi famosi. Nell'inverno 1823-1824 egli frequentava specialmente due osterie: una a Ripa Grande, da lui chiamata scherzosamente *della sirena di Raffaello*, e l'altra di Raffaele Anglada. In quest'ultima — che credo si trovasse nei pressi di piazza Barberini — il posto occupato da Luigi era contrassegnato da un baiocco falso inchiodato sulla tavola. Due anni dopo che Luigi I era salito sul trono, — racconta la *Tribuna*, — il suo fido consigliere, Giovanni Martino Wagner, gli acquistò, il 14 aprile 1827, una graziosa residenza sul Monte Pincio, ove già, nel 1818, lo stesso Luigi, allora principe ereditario, aveva abitato. Villa Malta (così questa chiamavasi) era appartenuta ai Minoriti francesi della Trinità dei Monti e quindi alla duchessa Anna Amalia di Weimar (1789). L'ultimo proprietario, lo scultore svedese Byström, che vi aveva stabilito alcuni studi per i suoi colleghi in arte, facendovi inoltre costruire il nuovo ingresso su via Sistina, cedè tutto il suo possedimento per diciannove mila scudi al Re di Baviera. Gli artisti tedeschi appresero con grande gioia la notizia, e, allorchè Luigi I, da Villa Colombella, nell'Umbria, tornò a Roma per due giorni, prendendo alloggio all'*Albergo di Londra*, in piazza di Spagna, sotto il nome di conte di Augsburg, gli improvvisarono una festosa dimostrazione. La sera del 4 maggio 1827 più di cento persone si recarono, con fiaccole, sotto la dimora del nuovo cittadino romano e intonarono in suo onore il canto del Walhalla; il Re si affacciò dapprima alla finestra a ringraziare e poi scese a scambiare poche parole amichevoli coi dimostranti. La mattina seguente ripartì per l'Umbria, dopo di aver lasciato il fido Wagner alla custodia e alla sistemazione di Villa Malta. Ora in Villa Malta si è stabilito il principe von Bülow.

Navi inglesi nelle acque greche

Berlino, 1, ore 18,10.

Un telegramma da Atene al *Lokal Anzeiger* dice che quattro corazzate inglesi ed un incrociatore russo sono arrivati nelle acque greche per garantire la sicurezza della Famiglia Reale. La corazzata britannica *Ocean* lascierà Malta questa mattina per le acque greche.

Torino, 1909 — Tip. FRASCATI e C.

Alla vigilia del processo di Margherita Steinheil

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 1, ore 22.

Tutta Parigi si prepara con impaziente curiosità a seguire il processo di Margherita Steinheil, che incomincierà — come sapete — mercoledì. Si direbbe che il duplice assassinio dell'Impasse Ronsin sia stato scoperto ieri, tant'è vivo e rumoroso l'interessamento del pubblico per l'avvenimento giudiziario che sta per svolgersi.

La Steinheil, la Steinheil! Non si parla d'altro: ella è nell'aria parigina; intorno alla sua figura tragica si appuntano gli sguardi della *haute* e del popolo; si espande lo spirito delle previsioni collettive; si sbizzarriscono ancora le penne dei giornalisti grandi e piccini.

Madama Humbert e il suo processo non saranno stati nulla in confronto a quel che promettono di riuscire madama Steinheil ed il giudizio penale sul suo delitto rocambolesco. Infine, v'è una parte di pubblico che spera dal gran processo qualche puntarella politica, qualche scandalo d'alto bordo, che riaccenda in Francia un po' del fuoco che divampò durante le traversie dell'affare Dreyfus.

E poi — questo è già stabilito — il processo che sta per incominciare avrà un'eco in tutto il mondo: ancora una volta Parigi appassionerà l'Europa e l'America. Sarà bene che Rostand rimandi molto in là la *première* del suo *Chantecler*, perchè la rappresentazione su fondo tragico dell'Assise della Senna promette di occupare l'attenzione pubblica per lungo tempo.

Quale sarà la scena del dramma emozionante è facile indovinarlo: una sala poco illuminata dal sole e invasa da una folla che gli agenti tratterranno a fatica: sotto il giorno crudo che cade dalle alte finestre, delle signore, delle donne, degli uomini di tutte le età che si pigiano disperatamente per udire delle parole cattive, delle rivelazioni di cui lo scandalo equivarrà all'ignominia. Il *Tout Paris* in una parola delle prove generali; una massa in scena che i drammi dell'Ambigu hanno popolarizzato: dei giudici, degli avvocati, dei giornalisti, dei fotografi, dei disegnatori, un migliaio di persone — contatele pure — rivolto verso l'eroina della rappresentazione: una donna vestita di nero che sopporta senza troppo spavento — lo si può prevedere? — l'avida curiosità che la circonda.

Sono già arrivati i rappresentanti dei principali giornali esteri: d'Inghilterra, di Germania e d'Italia, e, tra gli altri, il vostro *Cini*.

Nei circoli giornalistici s'è accentuata l'agitazione contro il rigorismo del presidente delle Assise, il quale minaccia un gran numero di giornalisti di restar fuori.

Nell'ora febbrile della vigilia, crediamo opportuno ricapitolare largamente il formidabile stato di accusa del processo, atto di cui la *Stampa* ha già dato le conclusioni, e che nella sua ferrea lucidità, nella sua logica inesorabile, trattiene ombre e colori di gran romanzo.

L'atto d'accusa.

L'atto d'accusa, dopo avere descritto la villa dell'Impasse Ronsin, in cui avvenne il duplice assassinio del pittore Steinheil e della signora Japy, ed avere detto come vennero ritrovati i due cadaveri, e la signora Steinheil, legata sul suo letto e imbavagliata, riferisce i primi interrogatorii a cui detta signora Steinheil venne sottoposta. Parla della versione ch'ella diede dapprima, — che la casa fosse stata invasa da tre uomini vestiti di nero e da una donna dai capelli rossi, — versione ch'ella stessa riconobbe più tardi fantastica, e rileva le molte contraddizioni in cui cadde sin da principio l'accusata. L'atto d'accusa riferisce quindi le varie accuse che la Steinheil ha successivamente rivolto contro varie persone, a scopo evidente di sviare la giustizia.

L'accusata accusa

« L'accusata ha sempre preteso che il delitto avesse avuto per iscopo il furto; e pur riconoscendo di avere mentito nel suo precedente racconto, ella accusava Alessandro Wolf di aver commesso il doppio assassinio.

Ella ha tentato di dimostrare così che nella notte dal 30 al 31 maggio 1908 una somma di sette od otto mila franchi, si trovava in casa. Ma le sue dichiarazioni sono state mutevoli, sia riguardo all'ammontare della somma, sia riguardo al luogo o luoghi ove era riposto il denaro. E' difficile credere che una somma rilevante si trovasse in casa Steinheil, nella notte del delitto, quando si sa, come l'ha dimostrato l'inchiesta, in quali strettezze la famiglia fosse ridotta. Tuttavia, il perito contabile dichiara che una somma di circa trentamila lire poteva essere in possesso dei due sposi il giorno indicato; ma bisogna dedurne un elemento, che il perito non ha potuto verificare, e che risulta dalle spese giornaliere, per un periodo di cinque mesi — dal 1.o gennaio al 31 maggio 1908 — le quali spese non possono essere state controllate.

I gioielli

La Steinheil ha sostenuto inoltre che erano stati rubati i suoi gioielli, e qua appare non solo la menzogna, ma anche il mezzo montato da questa donna per ingannare la giustizia. L'11 giugno l'accusata faceva redigere la lista dei gioielli che le sarebbero stati sottratti, e incaricava l'Agenzia Azur di pubblicare questa lista per ritrovare, se era possibile, qualcuno dei suoi gioielli. Ora, il 12 giugno, vale a dire l'indomani, la Steinheil chiamava il signor Souloy, gioielliere, e gli consegnava parecchi gioielli, che ella aveva detto rubati, e lo pregava contemporaneamente di mutarne la foggia, di trasformarli, di farne fondere l'oro e di montarne diversamente le pietre.

La Steinheil, convinta di menzogna su questa circostanza, è stata costretta a riconoscere la sua malafede e la sua soperchieria.

Gli abiti neri

Una circostanza singolare rivelata dal testimonio Villemont ha potuto far credere per un momento che il racconto dell'accusata relativo agli uomini vestiti di nero potesse avere certo carattere di verosimiglianza.

Il signor Villemont esercita la professione di controllore in un tram della Compagnia della Metropolitana, sul tragitto dalla stazione di Villiers a piazza Gambetta.

Il 31 maggio, verso le ventidue, il testimonio avrebbe trovato su di un sedile della sua carrozza un biglietto d'invito all'esposizione di quadri che il pittore Steinheil aveva organizzata in casa sua, dal 7 al 15 aprile 1908. Accanto a questo documento egli avrebbe raccolto i pezzi di un biglietto col nome della signora Mazeline. Questo biglietto, strappato in due pezzi, aveva scritti sul verso diversi nomi, tra cui si poteva leggere quello di certo Guilbert, vestiarista di teatro abitante sul Boulevard Saint-Martin, al numero 14.

La signora Mazeline, pittrice, abitante in via Daubigny, 7, fu subito interrogata, e spiegò che ella era stata altre volte in relazione con gli Steinheil, ma che li aveva perduti di vista da parecchio tempo. Aggiunse che non poteva dare alcuno schiarimento utile, che ella non aveva smarrito i pezzi del suo biglietto da visita in un treno della Metropolitana, e che d'altra parte non aveva ricevuto l'invito per l'esposizione Steinheil.

La deposizione del signor Guilbert pareva di maggior interesse. Egli diceva che aveva per cliente una Società che esercitava, in via Saint-Denis, un'impresa di spettacoli al Théâtre-Hébreu, e che parecchie volte egli aveva affittato al direttore di questo teatro dei costumi da sacerdote israelita. L'inchiesta condotta su questo punto dimostrò che dal 27 al 30 maggio un certo numero di costumi erano entrati al Théâtre-Hébreu: gli impiegati della Casa Guilbert fornirono qualche particolare, e si seppe che il 30 maggio, mentre stavano controllando un affitto, certo Burlingham era presente nel laboratorio del vestiarista. Si seppe pure che dei cappelli, che facevano parte dei costumi da sacerdote israelita, erano stati forniti contemporaneamente agli abiti da levita.

Le testimonianze così raccolte sembravano di natura tale da gettare qualche dubbio nell'istruttoria giudiziaria e da dare qualche verosimiglianza al racconto della signora Steinheil. Ma l'esattezza delle informazioni ha condotto a un triplice risultato, che non permette di prestar fede alla versione dell'accusata.

Si trattava di una fantasia

Dapprima è certo che la sparizione di tre vesti da sacerdote del Théâtre-Hébreu non è stata constatata che nella sera del 31 maggio, vale a dire parecchie ore dopo il delitto.

In secondo luogo, i cappelli da levita non sono stati mai smarriti, e sono stati ritrovati. Ora, la Steinheil ha preteso che i malfattori portavano cappelli *in armonia con i costumi*, e non ci si spiega la presenza dei primi e la scomparsa dei secondi. Se, in effetto, gli assassini avessero rubato al Théâtre-Hébreu i costumi con cui si erano mascherati, secondo che dice l'accusata, *essi avrebbero al tempo stesso sottratti i cappelli*.

Conviene dunque mettere da banda *questa favola*; e constatare che non esiste che un semplice rapporto di coincidenza tra il furto delle vesti e il delitto del 31 maggio; tanto più che il 26 novembre 1908 la signora Steinheil svelava la sua menzogna con queste parole: « Se io non ho detto la verità e se ho costruito un racconto fantastico non è perchè io intendessi sottrarre il colpevole alla giustizia! ».

Qualunque valore si attribuisca a questa restrizione, dalla dichiarazione risulta chiaramente che *la storia dei leviti è stata immaginata di sana pianta* dalla Steinheil, e che non si può tenerne conto, poichè l'accusata stessa, con un elegante eufemismo, riconosce che il suo racconto non è altro che una mera « fantasia ».

Non c'era, del resto, bisogno di questa confessione perchè apparisse la fantasticità del racconto. Bastava procedere a un rapido esame dei luoghi per convincersi che la villa non era stata svaligiata. Non si notava traccia di disordine nell'interno, eccettochè nelle stanze del primo piano; e questo appariva anche un disordine molto bene ordinato.

Ciò che l'accusata confessa.

D'altra parte la Steinheil è stata obbligata a riconoscere che il furto dei suoi gioielli era stato simulato; che simulato era stato anche il furto del denaro di cui i malfattori avrebbero lasciato una parte in evidenza sul mobile dello studio; che simulata era stata infine la malattia della signora Steinheil. Una sola cosa pareva che fosse stata sincera negli atteggiamenti dell'accusata, cioè l'assenza di dolore di cui ella ha dato prova durante le settimane che hanno seguito il dramma.

Era d'altra parte dimostrato che il delitto non era stato commesso da volgari malfattori che avessero invaso la villa dell'impasse Ronsin per commettervi un furto banale, ricorrendo all'assassinio per compierlo più comodamente. E si può affermare che se gli avvenimenti si fossero svolti come aveva detto l'accusata nel suo racconto fantastico, gli assassini non avrebbero risparmiato un testimonio che poteva essere causa della loro perdita; essi avevano tutto l'interesse a sopprimere questo testimonio e non avrebbero esitato a compiere la loro bisogna sopprimendolo col signor Steinheil e con la signora Japy. La più elementare prudenza e la loro assenza di scrupoli due volte dimostrata li consigliava ad agire così.

La verità non è dunque qua, e la Steinheil ne ha convenuto il 26 novembre. Bisogna dunque cercare quale è stato il carattere del delitto, e chiedersi se gli elementi dell'istruttoria non permettono di gettare su quest'affare una luce sufficiente per risolvere il problema.

Si tratta di un delitto domestico.

Dovendo essere respinta l'ipotesi di un delitto commesso da volgari malfattori venuti dal di fuori con i mezzi di scalata che erano a loro disposizione, si è immediatamente condotti ad affermare che questo è stato un delitto domestico, concepito, preparato e compiuto da persone della casa.

Restano dunque due persone che possono essere accusate: Rémy Couillard e la Steinheil.

Il primo è stato messo fuori di causa, come sarà detto più innanzi; la seconda ha visto accumularsi contro di lei una serie d'imputazioni, e tra queste quelle che sono state esposte.

Ve ne sono altre su cui conviene fermarsi brevemente: in primo luogo, è stabilito che la corda che ha servito a strangolare il signor Steinheil proveniva da un rotolo di corda che si trovava in un ripostiglio della cucina, al pian terreno; in secondo luogo è chiaro che l'ovatta che ha prodotto la morte per soffocazione della signora Japy, e che avrebbe servito a imbavagliare l'accusata proviene da un pacchetto che si trovava al primo piano della villa. Il dottor Balthazard l'ha dimostrato nel suo rapporto, e la signora Steinheil non ha mentito su questo punto nell'interrogatorio del 14 gennaio 1909. A questo riguardo ella si è spiegata in questi termini: « Io credo che ho lasciato l'avanzo dell'ovatta che avevo usato, su di un tavolo, dinanzi alla finestra della mia camera ».

E' dunque certo che gli assassini hanno trovato sul posto gli strumenti del delitto; vale a dire in conseguenza ch'essi sapevano di doverli trovare, poichè essi non s'erano provvisti di altri, e che questi strumenti presi in casa si trovavano sotto mano agli assassini: uno era proprio nella camera della Steinheil.

Come fu preparato il delitto.

Se si crede alle dichiarazioni dell'accusata, sarebbe per caso ch'ella, suo marito e sua madre sarebbero rimasti a Parigi il 30 maggio per passarvi la notte. La signora Steinheil ha tentato difatti di sostenere che lo stato precario della salute della signora Japy aveva impedito agli ospiti della villa di andare a Bellevue.

E' impossibile di stabilire a questo punto le contraddizioni dell'accusata per sapere ciò che era stato deciso di fare il giorno indicato. Si può tuttavia osservare che la Steinheil ha preteso dapprima che il 30 maggio la signora Japy doveva andare a Brezolles presso suo figlio; ha detto in seguito che sua madre aveva avuto intenzione di accompagnare sua figlia e suo genero nella loro villeggiatura del Vert-Logis.

Questa contraddizione nelle dichiarazioni dell'accusata è tanto più notevole, in quanto ci si spiega meno perchè la signora Japy è scesa il 29 maggio all'*impasse* Ronsin. In effetto il 20 maggio ella aveva scritto alla signora Herr, una delle sue figlie, che andando a Beaucourt, dov'ella abitava, le avrebbe chiesto ospitalità. Il fatto era tanto più notevole, poichè in principio dello stesso mese, la signora Japy aveva soggiornato presso gli sposi Steinheil in occasione della prima comunione di Marta Steinheil, di recente convertita al cattolicismo per facilitare il suo matrimonio col signor Pietro Buisson. Tuttavia il 26 dello stesso mese, la signora Japy scriveva alla signora Herr che i suoi progetti erano modificati, e che ella avrebbe soggiornato presso gli sposi Steinheil; e la signora Herr, sentita su questo punto, ha affermato che era per istigazione dell'accusata che la signora Japy aveva preso questa decisione. Il signor Fried, giardiniere della signora Japy, ha deposto che il 28 maggio questa aveva ricevuto da Parigi un telegramma che la chiamava immediatamente, e che ella aveva dichiarato che questa partenza la contrariava assai.

Da tutto ciò risulta che la signora Japy si è decisa all'ultimo momento a modificare i suoi progetti per andare all'*impasse* Ronsin, invece che andare dalla signora Herr, com'era convenuto.

Per attirare le vittime.

Era dunque inteso che la signora Japy e gli sposi Steinheil dovevano andare a dormire il 30 maggio al Vert-Logis. Il signor Steinheil l'aveva detto formalmente quel giorno a Rémy Couillard, dopo colazione, e il cameriere non aveva pensato a preparare il pranzo per i suoi padroni in assenza della cuoca, Marietta Wolff, che era rimasta a Bellevue.

Ma la signora Steinheil aveva deciso diversamente. Nel pomeriggio del 30 maggio mentre si trovava a Bellevue, ella aveva telefonato al signor Buisson padre pregandolo di venire a passare la notte al Vert-Logis, dove si trovavano i suoi bambini. Ella diceva che per l'arrivo di sua madre, temeva di non poter recarsi alla sua casa di campagna. Il signor Buisson le fece qualche obbiezione, dicendole che più semplice era di far tornare a Parigi gli ospiti del Vert-Logis. Ma l'accusata seppe insistere per modo che il signor Buisson consentì a ciò che ella chiedeva.

Rassicurata da questo lato, la signora Steinheil ritornò a Parigi verso le diciassette e mezzo, e passò da un mercante di derrate alimentari dove comprò il pranzo; poi ella dichiarò a suo marito e a sua madre che tutti tre avrebbero passato la notte all'*impasse* Ronsin. Ella aveva del resto prevenuto Marietta Wolff di non aspettarla a Bellevue, e aveva invitato il cameriere a preparare il suo letto al terzo piano della villa.

Ci si libera del cane

L'accusata aveva preso un'altra misura sulla quale è bene soffermarsi.

Gli sposi Geoffroy, vicini degli Steinheil, genero e figlia di Marietta Wolff, possedono un cane, di nome *Turco*, ch'essi avevano imprestato al cameriere durante l'assenza de' suoi padroni, per aiutarlo a custodire la villa dell'impasse Ronsin.

Dal 1906, Turco *abitava questa villa durante l'estate; era un cane fedele, sicuro e vigile*, in una parola *un eccellente cane da guardia*.

Il 29 maggio la signora Steinheil diede l'ordine a Remy Couillard di restituire il cane Turco agli sposi Geoffroy, con il pretesto che esso non abbaiava, che puzzava, e che il signor Steinheil aveva così deciso per un guasto fatto ad un disegno dall'animale. Ma le informazioni non hanno stabilito la verità di nessuno di questi pretesti, e resta certo che la signora Steinheil ha deciso da sola la restituzione del cane a' suoi proprietari.

Tutte queste informazioni erano complete, quando il 30 ottobre 1909 il giornale l'*Echo de Paris* pubblicò una lettera con cui l'accusata pareva rimpiangere le sue esitazioni nella deposizione, e affermava solennemente l'intenzione di continuare l'affare e di vendicare « i suoi morti ».

L'accusata mente

Frattanto ella aveva seguito il suo progetto d'imbrogliare per quanto poteva la giustizia, e il 2 ottobre ella si rivolse al giudice istruttore *per segnalargli la pretesa scomparsa di certi pezzi di tappezzeria* che, secondo lei, dovevano essere stati sottratti la notte del delitto. Un'inchiesta lunga e minuziosa fu allora aperta per precisare la natura delle tappezzerie e per scoprire gli autori del furto; ma questa la si rivolse a danno dell'accusata. In effetto, Marietta Wolff, che non può essere sospettata di parzialità riguardo alla Steinheil, ha dichiarato che mai ella non ha conosciuto i pezzi di tappezzeria di cui parla l'accusata; e d'altra parte, Rémy Couillard ha fatto su questo punto dichiarazioni esaurienti. Egli precisa che il 15 ottobre la signora Steinheil l'ha pregato di dire che delle tappezzerie erano state rubate, aggiungendo che ella « voleva fargli dire una menzogna », perchè egli era certo che le tappezzerie non erano state rubate.

Vi fu certo una menzogna su questo particolare, ma essa proviene dall'accusata; non è d'altro lato che una menzogna da aggiungersi alla lista delle altre, di cui si può giudicare da ciò che segue.

Il caso di Burlingham

La Steinheil avendo saputo che certo Burlingham era stato visto, il 27 maggio, nel laboratorio del vestiarista Guilbert, seguì con interesse le fasi dell'inchiesta iniziata su questo personaggio. Il tenore di vita di quest'uomo, le sue abitudini, il suo aspetto avendo attirato su lui l'attenzione della pubblica sicurezza, egli e i suoi amici furono strettamente sorvegliati. Burlingham faceva una vita avventurosa e frequentava ambienti che allora potevano essere sospetti; ma nulla permetteva di considerarlo come uno dei malfattori che avrebbero potuto introdursi nella villa dell'*impasse* Ronsin durante la notte dal 30 al 31 maggio 1908.

Malgrado tutto, certi indizi, mal definiti dapprima, meritavano di essere precisati. Burlingham frequentava assiduamente certo Davidson, ed entrambi passavano la maggior parte del loro tempo in compagnia di certo Moretti, la cui capellatura rossa aveva attirato l'attenzione.

E' in queste condizioni che fu decisa un'operazione di polizia, alla quale la signora Steinheil prendeva parte. *Ella fu condotta in carrozza a un posto ove incontrerebbe Burlingham e nascosta al fondo di un fiacchere, ella avrebbe avuto modo di squadrarlo ed esaminarlo a suo agio*.

Un rapido esame bastò alla Steinheil per permetterle di fare una dichiarazione, ed ella affermò che riconosceva Burlingham per uno dei tre uomini vestiti di nero che avevano fatto irruzione nella sua camera.

Era un'altra *menzogna*, poichè è provato che il 30 e il 31 maggio 1908, Burlingham si trovava nel dipartimento della Costa d'Oro.

L'accusata denunzia altri

Il signor Carnan, antico cameriere dell'accusata, è stato denunziato da questa *come colui che avrebbe potuto indicare ai malfattori* il mezzo per introdursi di notte nella villa. Si trattava ancora di una denunzia sprovvista di fondamento, e nulla non ha potuto essere stabilito a carico di questo cameriere.

Rémy Couillard non doveva, nemmeno lui, sfuggire alle false accuse della Steinheil, ed ella ha immaginato contro questo giovanotto la più odiosa delle macchinazioni. Al momento presente pare ch'ella sia la sola a non capire la viltà della perfidia di cui ella ha dato prova.

Rémy Couillard era stato incaricato a più riprese di mettere alla posta delle lettere che la signora Marta Steinheil indirizzava al suo fidanzato, signor Pietro Buisson, ed egli aveva avuto il grave torto di serbare queste lettere per guadagnare, com'egli ha detto, i dieci centesimi dell'affrancatura.

La sua riprovevole soperchieria non tardò ad essere scoperta, e la Steinheil risolse di trarne partito in suo favore.

Il colpo della perla

Il 30 novembre 1908, il signor Chabrier, cugino degli sposi Steinheil, si presentava agli uffici del capo della Pubblica Sicurezza e rivelava il fatto che è stato riferito, chiedendo di procedere contro il cameriere infedele.

In seguito alle riserve fatte, la signora Steinheil insistè, dicendo che, mediante un sotterfugio, ella aveva potuto sapere che una perla, ch'ella diceva rubata il 31 maggio, era stata trovata nel portafogli del suo cameriere. Contemporaneamente ella compìe il deposito della perla, che, precisamente, aveva indicata come rubata la notte del delitto.

Una perquisizione fu operata il 21 novembre alla villa dell'Impasse Ronsin.

La scoperta della perla, che figurava sulla lista « Azur », costituiva una prova schiacciante contro Rémy Couillard, e questi fu subito arrestato, malgrado le sue proteste d'innocenza.

Ciò non bastava ancora alla Steinheil: ella aveva deciso di perdere il suo cameriere, e chiese una nuova perquisizione.

La ottenne. La Pubblica Sicurezza si recò un'altra volta all'Impasse Ronsin e perquisì i soppalchi presso la camera di Rémy Couillard. D'un tratto l'accusata gridò:

— Che è quell'oggetto che brilla?

Si accorse, e presso di lei si trovò nella polvere un piccolo diamante, di cui la signora Steinheil si dichiarò proprietaria.

Il colpo di scena

Si può chiedersi che sarebbe accaduto di Rémy Couillard se, il 26 novembre, non fosse avvenuto un colpo di scena, provocato dalla stessa imputata.

Durante la sera precedente una scena tragica si era svolta alla villa dell'Impasse Ronsin. La Steinheil era tornata a casa sua, dal Palazzo di giustizia, in preda a una violenta emozione, poichè durante la giornata era corsa la voce del suo arresto. Ella aveva discorso a lungo coi signori de la Bruyère e Marcello Hutin; e da questi discorsi ella aveva capito, sembra, che la sua attitudine dinanzi alla giustizia era inesplicabile. La notte era stata molto agitata, e alle cinque della mattina la Steinheil entrava negli uffici della Pubblica Sicurezza per fare gravi rivelazioni.

« Ella accusava se stessa, spontaneamente di avere malignamente posto nel portafogli di Remy Couillard la perla ch'ella sino allora aveva sostenuto che le era stata rubata; ed aggiunse che anche era lei che durante l'ultima perquisizione aveva gettato a terra il diamante scoperto nel granaio.

Fu allora ch'ella riconobbe la fantasticità di tutte le sue precedenti dichiarazioni, e fornì una nuova versione del delitto.

Secondo lei, l'autore dell'assassinio era Alessandro Wolff, figlio di Marietta, la cuoca. Ella affermava che durante la notte dal 30 al 31 maggio quest'uomo si era d'un tratto presentato davanti a lei, ch'egli aveva voluto violentarla, e ch'ella aveva gettato un grido, che era stato sentito da sua madre.

Alessandro Wolff si sarebbe allora precipitato nella camera della signora Japy, l'avrebbe asfissiata con un tampone di ovatta e avrebbe strangolato Steinheil, che accorreva in soccorso della suocera.

La Steinheil non ha insistito su questa accusa, e da allora, a varie riprese, ha affermato che Alessandro Wolff non aveva per nulla partecipato al doppio assassinio di sua madre e di suo marito, e che, accusandolo, ella aveva perduto la testa.

Questo è il mezzo a cui la Steinheil è ricorsa per spiegare le sue contraddizioni.

In seguito a questi fatti, il 26 novembre 1908, contro l'accusata è stato spiccato mandato di arresto, ed ella fu chiusa nella prigione di Saint-Lazare ».

Le relazioni col signor Borderel

Quindi il giudice istruttore delinea un accurato e preciso contorno della psicologia della signora Steinheil; e riferisce la storia del suo matrimonio col pittore Steinheil. Ricorda che la accusata nel 1905 prese in affitto la villa del Vert-Logis, a Bellevue Meudon, per ricevervi i suoi amanti. Pone infine in luce l'antipatia che ella nutriva per suo marito, e le condizioni di strettezza in cui si trovavano i due coniugi, quando la Steinheil conobbe il signor Borderel e ne divenne l'amante, e vagheggiò di diventarne la moglie con la morte del suo attuale marito. Conquistata la libertà a questo prezzo, ella seppe, probabilmente dal signor Martin, amico intimo del signor Borderel, che questi rifiutava in modo categorico di riprendere la relazione con lei s'ella prima non si fosse « lavata dinanzi all'opinione pubblica », aggiungendo, a questo riguardo, che il mettere, da parte della giustizia, nel dimenticatoio l'affare, non sarebbe stato considerato una giustificazione sufficiente. « Questo — riprende l'atto d'accusa — significava che bisognava che il colpevole fosse scoperto, giudicato e condannato, per rendere qualche speranza alla signora Steinheil.

Conviene infine notare che l'ultimo tentativo del signor Martin ha avuto luogo al Vert-Logis il 30 od il 25 ottobre. Qualche giorno più tardi, il [illegible] novembre, l'accusata pubblicava sull'*Echo de Paris* la lettera con la quale manifestava pubblicamente l'intenzione di continuare l'affare e di rintracciare il vero assassino.

E' in seguito a questi avvenimenti che la signora Steinheil mise la perla nel portafogli di Rhémy Couillard, e rivolse su di lui i sospetti più compromettenti. Malgrado questa abbominevole macchinazione, l'innocenza di Rhémy Couillard fu ben tosto dimostrata. Vinta dall'evidenza, la Steinheil riconobbe la sua soperchieria: ma permettendo così alla giustizia di rilasciare il suo cameriere, che era stato trattenuto per quindici giorni in prigione, ella accusò Alessandro Wolff d'aver commesso il delitto ch'ella cercava d'imputare a Rhémy Couillard.

E' stato detto più sopra che la Steinheil aveva ritrattato questa accusa. Essendo stabilita l'ipotesi di un delitto domestico, conviene indagare quale ne è stato lo scopo, e chi vi aveva interesse. Ci si è appena posta questa questione, che appare la personalità della signora Steinheil ».

Colei che aveva interesse al duplice assassinio.

L'unica che avesse interesse al duplice assassinio — dice l'atto d'accusa, già pubblicato in questa parte dalla *Stampa* — era la signora Steinheil. Ella aveva interesse a sbarazzarsi del marito per poter sposare il signor Borderel, non bastandole fare divorzio dal pittore, avendo il signor Borderel dichiarato ch'egli non sposerebbe una donna divorziata. Ella ancora aveva interesse a sbarazzarsi di sua madre, un poco perchè ella non l'amava punto, ma soprattutto perchè in questo modo ella veniva in possesso di un'eredità di 30 mila lire circa; e a questo riguardo l'accusata non poteva essere insensibile, sia per se stessa, sia perchè trovava così gli elementi della dote di sua figlia.

Il cumulo delle imputazioni

« Risulta da quanto precede — prosegue l'atto d'accusa — un imponente cumulo di imputazioni a carico della Steinheil. La cura di allontanare il cane *Turco*, di ricordare a Rémy Couillard ch'egli doveva preparare il suo letto al terzo piano, la messa in scena del furto simulato, la lista inesatta dei gioielli che si pretendevano rubati, gli strumenti del delitto presi nella casa stessa e nel luogo ch'ella soltanto poteva conoscere, il legamento fatto ad arte, la malattia simulata, le false dimostrazioni ed infine l'interesse che ella sola aveva alla soppressione d'un marito che contrastava ai suoi progetti dell'avvenire e d'una madre che non amava, tutte queste circostanze la designano *come l'autrice del delitto*.

L'accusata s'è sforzata di fare ammettere dalla giustizia che essa era stata veramente legata: ma le tracce lasciate dai legami sono scomparse troppo presto perchè si possa prestar fede alle sue dichiarazioni. In ogni caso, essa non fu oggetto di alcun tentativo d'asfissia. La perizia medica ha dimostrato che neppure un istante, il tampone di ovatta trovato sul guanciale della Steinheil era stato nella bocca di costei, poichè non presentava traccia alcuna di saliva.

Inoltre il guanto trovato sul mobile del salone *non fu portato da dei malfattori, come ha preteso l'accusata*. Questo guanto le apparteneva, e l'informazione ha dimostrato due cose: anzitutto che questo guanto era stato dato all'accusata da uno dei suoi amanti, che l'ha formalmente riconosciuto; in secondo luogo che la Steinheil ha mentito una volta di più nel momento in cui ha compreso che un oggetto a lei appartenente, lasciato sul teatro del delitto, era tutto insieme un testimonio muto e compromettente.

Macchie d'inchiostro

Tutte queste prove di colpevolezza si completano con un fatto che bisogna notare.

Abbiamo visto più sopra che durante la messa in scena del furto simulato, una bottiglia d'inchiostro era stata rovesciata nello studio e s'era sparso sul tappeto. Il perito non ha dimenticato di portare le sue indagini su questo punto, ed esaminando il tappeto, ha constatato che dallo studio alla camera della signora Japy vi era una serie di macchie d'inchiostro ripartite su questo tappeto ad intervalli quasi regolari. Il dottor Balthazard dichiara nel suo rapporto che queste macchie sembravano essere state prodotte dal *fondo d'una pantofola* portata da una donna, che si sarebbe allora inzuppata nell'inchiostro sparso dalla bottiglia.

Per parte loro, il dottor Courtois-Suffit e il dottor Lefèvre hanno scoperto e notato una macchia d'inchiostro nell'articolazione del ginocchio sinistro della signora Steinheil. Infine un'altra macchia d'inchiostro fu trovata sul copripiedi del letto occupato dalla signora Japy.

Ora mentre l'accusata era curata della sua nervosa malattia presso il conte d'Arlon, essa aveva sul suo letto lo stesso copripiedi e la macchia d'inchiostro non potè sfuggire all'osservazione dell'infermiera, signorina Vogler. Questa lo fece osservare alla Steinheil, ma l'accusata s'affrettò a risponderle: « Non parlatene! La giustizia farebbe del chiasso più che non sia necessario! ». Ella esprimeva così la sua preoccupazione di fare il silenzio su questo particolare, ed ella aveva probabilmente avuto cura di fare tingere i suoi accappatoi, per modo che era diventato impossibile controllare se la bordura inferiore di uno degli accappatoi non aveva una macchia d'inchiostro.

La porta aperta

Un ultimo punto non ha potuto completamente essere posto in luce, ma non si può ammetterlo.

Ogni sera il cameriere Rémy Couillard doveva chiudere a chiave, prima di coricarsi, la porta dell'ufficio. Il testimonio crede di poter affermare che la sera del 30 maggio, egli non ha commesso a questo riguardo nessuna negligenza; con questo che nella mattinata del 31 maggio la porta dell'ufficio non era chiusa. La signora Steinheil ha pensato che si era potuto penetrare così nell'interno della villa, e l'ipotesi, pur essendo verosimile, non è tale da giustificare l'accusata.

Questa ha preteso durante l'istruttoria, e precisamente al tempo in cui accusava Alessandro Wolff, che sforzandosi di sviare la giustizia, ella aveva agito per timore delle rappresaglie da cui si sentiva minacciata lei stessa, ed era minacciata sua figlia. Supponendo che la spiegazione fosse sincera, bastava alla signora Steinheil il tacere, e non era necessario ch'ella agisse in modo da sviare le ricerche. Ella ha fatto precisamente il contrario: ha cercato di falsare la verità proponendo versioni puramente immaginarie, e designando come colpevoli ora l'uno, ora l'altro, seguendo le circostanze e l'interesse ch'ella pensava potessero sollevare le sue successive denunzie.

Concludendo

Da tutto ciò si deve concludere che il delitto è stato senza dubbio un delitto domestico, non avendo punto il furto per iscopo; e che di questo delitto la Steinheil deve essere giustamente accusata, perchè è la sola che ad esso aveva interesse; ch'ella sola ha potuto ispirarlo e prepararlo, perchè non poteva essere commesso senza la sua partecipazione diretta, e che infine ella ha ad esso assistito e preso parte, come lo accertano le prove materiali rilevate contro di lei.

La signora Steinheil è la sola autrice del delitto, o ella è stata coadiuvata da uno o da più complici?

L'istruttoria non è riuscita a illuminare questo punto. Abbia o no l'accusata agito da sola e sia essa o non sia stata assistita da complici venuti di fuori ed introdotti da lei nella villa, la situazione rimane la stessa. E' certo che anche nell'ipotesi di complicità è la Steinheil la quale ha avuto la parte direttrice principale, e si è assunta la più grande responsabilità penale. In conseguenza, Margherita Japy vedova Steinheil è accusata:

1.o di avere, dal 30 al 31 maggio 1908, a Parigi, commesso un omicidio volontario sulla persona della vedova Japy sua madre legittima;

2.o di avere, dal 30 al 31 maggio 1908, a Parigi, commesso un omicidio volontario sulla persona di Adolfo Steinheil con le seguenti circostanze:

a) che detto omicidio volontario è stato commesso con premeditazione;

b) che detto omicidio volontario ha preceduto, accompagnato o seguito il delitto sopra specificato.

Firmato: LESCOUVE, procuratore generale ».

I capisaldi dell'accusa.

L'atto d'accusa enumera, come avete visto, le imputazioni, che pesano sull'eroina del processo. Esso, sopra tutto, ha permesso di vedere i punti principali su cui si appoggerebbe il Pubblico Ministero, per chiedere che Margherita Steinheil sia inviata al bagno penale. Questi punti sono, sopra tutto, tre:

1.o Gli strumenti del delitto: cioè, il cordone della cortina, che ha servito a stringere la gola alla signora Steinheil, e l'ovatta, che hanno servito a soffocare la signora Japy, provenivano dalla casa stessa del dramma, e non sono stati portati dal di fuori. In nessuna parte, del resto, venne trovata traccia di effrazione e di scalata. L'accusa deve dunque spiegare come i famosi uomini dall'abito da levita e la famosa donna rossa (che pure avevano ben pensato a portare una lanterna cieca, secondo lei), non abbiano portato nessuna arma, nessuno strumento atto al furto ed all'assassinio. Sapevano, già in anticipazione, che avrebbero trovato tutto sul luogo...

2.o La signora Steinheil ha dato alla giustizia, l'11 giugno, una lista di gioielli, che diceva esserle stati rubati, ed il 12 giugno rimetteva ella stessa questi sedicenti gioielli scomparsi ad un gioielliere, perchè li trasformasse, così da renderli irriconoscibili.

3.o Essa ha, a volta a volta, falsamente denunciato Remigio Couillard (nel portafogli del quale aveva posto una perla, che ella diceva esserle stata rubata), Alessandro Wolff e certo Conanez, cameriere, ecc.

L'accusata non ha, del resto, cessato dal tentare di fare smarrire la via alla Giustizia, simulando di essere stata imbavagliata, di essere malata, di essere stata derubata ecc.

I capisaldi della difesa

Per contro, la Difesa conta sopra tutto di insistere sulla impossibilità fisica in cui la Steinheil si sarebbe trovata per compiere da sola il duplice assassinio, adducendo il fatto che l'istruttoria non ha potuto, nonostante la sua lunghezza e la sua attività, stabilire se l'accusata avesse o non avesse complici; ed infine il fatto che il 31 maggio, tre abiti da levita erano precisamente stati rubati allora ad un teatro israelita della rue Saint-Denis. Queste levite non sono state mai ritrovate. Su questo punto sembra, per conseguenza, che la signora Steinheil abbia detto il vero.

Tali sono i punti su cui verterà, probabilmente, la battaglia giudiziaria, ma è assai probabile che altri punti, oggi ancora misteriosi, siano delucidati.

E' possibilissimo che l'udienza di mercoledì incominci con un incidente sensazionale...

L'esclusione dall'aula di tutti i curiosi

Gli spettatori di questo dramma giudiziario, il più drammatico che si sia avuto, dopo il processo Murri-Bonmartini, non saranno numerosi, ed apparterranno esclusivamente a tre categorie sociali: Corpo diplomatico, stampa, e Collegio di avvocati.

Il presidente, De Valles, il quale deve dirigere la discussione orale, e che è uno dei magistrati più distinti e più giustamente rinomati della Corte di Appello di Parigi, ha voluto finirla con tutte le abitudini di cortesia e di « parisianismo » proverbiale, che si è fin qui avuto nell'ambiente giudiziario di Parigi.

Il presidente De Valles si è mostrato inflessibile nelle ammissioni nella sala: nessuna donna, tranne le testi, sarà seduta sui banchi della Corte; le signore della più alta società, come le mogli dei magistrati più eminenti, hanno cercato inviti e si sono vedute implacabilmente rifiutare ogni permesso.

La signora De Valles, moglie del presidente, e la signora Barthou, moglie del guardasigilli, sono state le prime a dare un buon esempio, e si asterranno dall'apparire al processo. Così si è facilitato il rifiuto a tutte quelle altre signore, che, a causa dell'alta condizione occupata dai loro rispettivi mariti, credevano di avere il diritto di entrare nella sala delle udienze.

Quanto alle altre parigine, ed alle attrici, che si è soliti vedere nelle aule giudiziarie, in giorni di... solennità, non è nemmeno stato risposto alle loro domande. Non si permetterà loro nemmeno di stazionare nelle gallerie adiacenti.

Quanto agli uomini, è stato pure adottato un eguale rigore.

Il signor Renoult, sottosegretario di Stato alle Finanze, e membro del Governo; il signor Giuseppe Reinach, deputato, il signor Adriano Hebrardt, direttore del *Temps*, senatori, deputati, autori drammatici, accademici magistrati, hanno veduto rifiutarsi le carte di invito. Non è nemmeno certo che i consiglieri della Corte di Cassazione siano autorizzati, come di solito, a sedere dietro il presidente; ed è ormai certo che i giudici sostituti, ecc., saranno messi alla porta, come semplici intrusi.

Le infermiere che curano attualmente la signora Steinheil non hanno ricevuto il permesso di prestarle assistenza durante i dibattimenti. Anche il pastore protestante dovrà attendere la sua penitente alla prigione di San Lazzaro. E' noto che la signora Steinheil si è data alle pratiche religiose evangeliche.... « E' ai giurì, avrebbe detto il presidente De Valles, che la signora Steinheil deve anzitutto confessarsi! »

Tre eccezioni sono state fatte perchè non se ne poteva fare a meno; la stampa di Francia, d'Europa e d'America ha ricevuto 86 tessere di entrata. Ciò è tutt'altro che esagerato se si pensa al numero stragrande dei giornali che saranno qui rappresentati. Il collegio degli avvocati sarà ammesso, ma fino alla concorrenza di cento membri, e anche questo perchè gli statuti dell'Ordine non permettono di escluderli. Il corpo diplomatico potrà entrare, perchè il ministro degli esteri, signor Pichon, è intervenuto in proposito ed ha fatto valere gli usi di cortesia internazionale. Non ci saranno dunque che ambasciatori, legali e giornalisti a formare dopo domani il pubblico della Corte d'Assise di Parigi. Così hanno deciso di comune accordo il guardasigilli Barthou e il presidente De Valles...

Le ragioni che fanno valere il ministro ed il presidente meritano di essere riprodotte. « Anzitutto, essi dicono, gli abusi che si erano recentemente prodotti in alcuni processi, non avrebbero potuto ripetersi ora senza che la dignità della giustizia fosse gravemente compromessa. Non si facevano forse nei teatri, in un giorno di una causa sensazionale, sospendere le prove in corso, per permettere agli artisti di venire ad assistere al processo della Corte di Assise? Non si è veduto la sera del verdetto del processo Renard, un *caffè-chantant* di Montmartre operare una vera invasione al Palazzo di giustizia e irrompere fino nella sala delle udienze? Ciò è divenuto intollerabile e ciò non sarà più ormai tollerabile!

« Inoltre la presenza di una troppo numerosa galleria femminile e maschile è dannosa al funzionamento della giustizia. Il gran pubblico è perfino pericoloso alle sorti degli accusati. Troppo facilmente nella sala avvenivano movimenti, si udivano esclamazioni, si udivano proteste e approvazioni, si scambiavano sorrisi e mormorii. Ora a poco a poco l'accusato si preoccupa assai più dell'effetto che produce sulla galleria che non della impressione che può produrre sulla giuria. L'accusato parlerà alla sala e per la sala invece di parlare per coloro che debbono pronunciare il verdetto. Nell'interesse stesso della Steinheil, nell'interesse della verità, nell'interesse della giustizia, alla Corte di Assise vi dovrà essere meno gente possibile... »

La giuria

E' interessante notare che dei trentasei giurati che si debbono trovare presenti pel processo Steinheil, non ci sono che otto proprietari, un ufficiale a riposo, un funzionario e quasi tutti gli altri sono operai: un fabbro, un carbonaio, un cuoco, un manovale, ecc. Il Pubblico Ministero e la Difesa hanno diritto ciascuno a rifiutare dodici giurati. A torto od a ragione si presta all'Accusa l'intenzione di fare portare soprattutto il suo diritto di rifiuto sui proprietari: la Difesa invece ricuserebbe a preferenza gli operai, che essa crede poco favorevoli alla causa della signora Steinheil. In ogni caso non sarà prima di giovedì 11 novembre, e forse il 12, che sarà pronunciato il verdetto. Secondo un detto di moda al Palazzo di Giustizia, il verdetto sarà diverso a seconda dell'ora in cui sarà pronunciato. Vi è una buona ed una cattiva ora per le deliberazioni delle Giurie; la cattiva è quella che precede il pranzo, quando si è affamati, irritabili ed intrattabili; la buona è quella della digestione: i giurati si sentono allora — si dice — più inclini alla indulgenza. I partigiani della Steinheil dovrebbero quindi augurarsi che il verdetto sia pronunciato di preferenza verso le 23 di sera.

Due frati arrestati per atti turpi

Como, 1, ore 23.

Oggi da Como sono partiti alla volta di Cantù un commissario di polizia e otto agenti. Il gruppo era accompagnato anche dal sostituto procuratore generale del Tribunale di Como, avv. Fantuzzi, dal giudice istruttore Ferruti, e assistito dal cancelliere del Tribunale. I funzionari si recarono subito al Convento dell'Immacolata Concezione e vi hanno arrestato due frati che rispondono ai nomi di Edoardo e di Edgardo. I due arrestati vennero trasportati immediatamente a Como nel carcere di San Donnino. Pare che contro di loro sia stata sporta querela per atti turpi commessi a danno di alcuni bambini che erano colà ricoverati. Fra questi vi sarebbero anche dei profughi siciliani.

I cattolici sostengono e spargono per contrario la voce che l'arresto sarebbe avvenuto perchè nel convento i due frati pare fabbricassero clandestinamente dei liquori alcoolici.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1° novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 8: 741,2; ore 15: 740,6; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico — Ore 8: coperto; ore 15: ...; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta millimetri 1,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 14,8 Minima + 7,3

Piazza Castello — *Valle ... al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 1° + 13,9

Temperatura minima della notte dal 31 al 1° + 8,5

2 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 11; tramonta alle ore 17 e minuti 14.

Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 13,9

Temperatura minima della notte dal 31 al 1° + 10,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Gradi
Genova	18,9	8,6	sereno	Pietroburgo	5,9
Milano	19,0	1,8	»	Odessa	4,6
Brescia	20,6	12,0	»	Amburgo	6,2
Venezia	21,7	11,8	coperto	Vienna	6,5
Bologna	13,4	7,8	»	Trieste	15,0
Ancona	15,6	13,8	sereno	Madrid	—
Livorno	18,8	14,0	»	Alessandria	22,4
Firenze	20,0	16,6	coperto	Parigi	8,0
Roma	18,6	16,1	sereno	Nizza	11,6
Bari	14,2	10,6	coperto	Ginevra	6,5
Napoli	19,0	12,6	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	21,6	16,4	»	Malta	20,4
Messina	22,0	16,3	»	Tunisi	—
Cagliari	17,0	10,0	1/4 cop.		

CRONACA DELLO SPORT

Tre ore in aria

Paulhan batte tre "records" con un volo di 160 chilometri

(Servizio speciale della STAMPA)

Weybridge, 2, ore 1.

Il magnifico volo compiuto oggi da Luigi Paulham alla pista di Brockland è una nuova e gloriosa pagina nel libro d'oro dell'aviazione. Partito dal suo hangar a mezzogiorno e cinque, per tentare di vincere la coppa Michelin, Paulham ha fatto un volo di tre ore, durante il quale ha percorso quasi 160 chilometri, ad un'altezza da 50 a 60 metri. Ha battuto parecchi records. Aveva portato essenza per tre ore di viaggio. Fu soltanto per mancanza di zavorra che fu costretto a scendere a pochi passi dal suo hangar. Quivi lo attendevo, dopo il suo volo, che fu semplicemente meraviglioso.

Quando gli strinsi la mano, congratulandomi con lui, Paulham mi disse quant'era contento di avere potuto tener l'aria per così lungo tempo, pur lottando contro una spessa nebbia.

L'ho pregato di volermi trascrivere le sue impressioni in poche linee. Ecco lo scritto lasciatomi dal simpatico aviatore.

«Avevo approfittato della mia presenza in Inghilterra per regolarizzare la mia situazione con l'Aereo-club, per poter concorrere qui per la coppa Michelin. Fu con questa intenzione che quest'oggi sono partito alle 12.5. Il tempo era bellissimo; ma il volo di oggi fu più duro di quello di Reims. La nebbia, che poco dopo invase l'atmosfera divenne assai densa e mi ha assai imbarazzato. La pista di Brockland, poi, è di dimensioni relativamente ridotte e mi costringeva a girare continuamente di bordo. Per un'ora intera dovetti lottare contro la condensazione dell'aria e la nebbia, la quale è stata causa di qualche inconveniente nella carburazione e nell'allumage. Ma per l'altezza a cui mi trovavo ho potuto correggere tutte le irregolarità del mio apparecchio. Non tardai a battere il record inglese della distanza, detenuto da Farman, ed il record di Wright per la coppa Michelin, ed il mio stesso record di Reims, il quale era di 132 chilometri coperti in 2 ore e 45 minuti. Dal mio sedile potevo vedere la folla di spettatori continuamente, e distinguere pure benissimo i segnali convenuti, che mi tenevano al corrente delle vicende del mio volo. Sono sceso benissimo sulla pista; sono sceso forse un po' prima di quando avevo intenzione, per mancanza di benzina. Ho coperto una distanza di circa 150 chilometri in tre ore. Il mio volo di oggi prova che il mio apparecchio ed io possiamo perfettamente fare il tragitto Londra-Manchester. Il clima inglese, tuttavia, è talmente variabile che riesce quasi impossibile annunciare prima la partenza. Spero che potrò tentare questo raid lungo e difficile; ma, beninteso, occorrerebbe per tentarlo, condizioni atmosferiche favorevoli. Firmato: Luigi Paulham».

Non appena Paulham finì di scrivere le poche linee che vi invio, la signora Locke King, il cui marito è uno dei principali proprietari della pista di Broockland, venne a dire che lord Robert era giunto in quel momento, e desiderava parlare con lui, e vedere un suo volo. Paulham si decise allora a fare un nuovo volo di alcuni minuti, per il suo illustre visitatore: risalì sul suo apparecchio e partì, dopo avere detto che avrebbe fatto una discesa in volo piano....

Risalì dunque sul suo apparecchio e partì. Paulham prese una grande volata, poi salì, salì continuamente; benlosto si trovò a 275 metri di altezza; l'entusiasmo della folla era indescrivibile. Dopo due giri di pista a quell'altezza, che ha, anche sorpassata, a quanto si disse poi, l'aviatore ritornò verso il suo hangar. Lo spettacolo della discesa fu veramente grandioso. Si vide il grande aeroplano uscire dalla nebbia, dove quasi era scomparso, e scendere agevolmente, lentamente, secondo una linea inclinata di ottocento metri, scendere con leggerezza meravigliosa. Da ogni parte scoppiarono come un tuono, gli applausi della folla ed urrà formidabili. Erano presenti non meno di cinquantamila persone. Scendendo dal suo apparecchio, l'aviatore scorse lord Roberts, il quale si avanzava verso di lui visibilmente commosso. «Ecco ciò che è l'aviazione!» — disse Paulham sorridendo. — «E' assai bello» — rispose semplicemente lord Roberts; e gli strinse lungamente le mani.

Farman vola con una signora per un'ora e 17'

Parigi, 2, ore 1.

Enrico Farman, il recordman della distanza e della durata in areoplano, è ritornato giorni or sono a Moumelon, dopo il concorso di Blackpool, ed ha fatto ieri un nuovo viaggio aereo, portando con sè questa volta una viaggiatrice.

Ecco il telegramma di lui inviato da Mourmelon Le Grand: «Partito alle 3,29 con una passeggera, la signora Dacly, ho volato un'ora e 17 minuti: il processo verbale di questo volo è stato firmato da numerosi testimoni; ho lasciato il suolo con un sopraccarico di cento chilogrammi. — *Enrico Farman*».

Questa è la più lunga durata che si sia stata raggiunta con un apparecchio di costruzione francese in un volo con passeggeri. Il *record* appartiene a Orville Wright con 1,49.

Gli esperimenti dei dirigibili tedeschi

Berlino, 2, ore 1.

I dirigibili militari hanno ricominciato la notte scorsa le loro interessanti manovre nella direzione di Wesel. Lo *Zeppelin N. 2* quando fu a 20 chilometri da questa città ritornò indietro. Il *Parseval* vi giunse verso le 4.45, il *Gross N. 2* alle 6. I dirigibili ebbero spesso, in seguito alla nebbia, a lottare con numerose difficoltà; il vento soffiava in direzione nord-est. Il *Parseval N. 3* è giunto verso le 4 a Wesel, passando per Crefeld, mentre il *Grosse* seguiva il corso del Reno. Il *Parseval N. 3*, il *Parseval N. 1* ed il *Gross N. 2* si riunirono a Wesel e manovrarono insieme tenendosi ad un'altezza variabile da 200 a 300 metri. Lo *Zeppelin N. 2* e il *Gross N. 2* si elevarono a 700 metri; il *Parseval N. 3* a 780 metri, mentre il *Parseval N. 1* non oltrepassò i 350 metri. I dirigibili accesero questa mattina: lo *Zeppelin N. 2* alle 7,52, il *Parseval* alle 9,35 e il *Gross* alle 10. Il *Parseval N. 3*, che in seguito alla nebbia aveva perduto la sua direzione, scese lungo la roia presso Weildorf. Esso risalì alle 11,35 e ritornò alle 13,26 nel suo *hangar* di Leichelingen. Le Autorità militari non avevano dato ordini speciali, salvo quello di manovrare lungo il Reno.

Questo pomeriggio, tra le 13,30 e le 14 i dirigibili *Parseval N. 1*, *Gross N. 2* hanno fatto nuove ascensioni per concorrere per la velocità: il vento soffiava a 6 metri al secondo, in direzione sud-est. Il *Parseval* doveva essere inseguito dal *Gross N. 2*. Il «laissez tous» venne dato a sette minuti di intervallo; il *Parseval* mantenne il suo vantaggio durante tutta la corsa. A Grevenbroick il *Parseval* lottò di velocità con un treno il quale procedeva solo nella stessa direzione. Il dirigibile oltrepassò il treno e poi ritornò indietro. Il *Gross N. 2* riprese pure la via di Colonia. I due dirigibili rientrarono a Colonia verso le 14: le discese ebbero luogo quasi nello stesso tempo: non si sono fatte oggi altre ascensioni.

Un areoplano che s'incendia

Berlino, 2, ore 1.

Sanchez Besa ha fatto oggi ad Amburgo un volo coronato da successo. Tuttavia nel corso degli esperimenti la parte posteriore dell'areoplano prese fuoco in modo che l'aviatore stesso dovette scendere rapidamente. Il suo biplano, sistema Voisin, è seriamente danneggiato.

L'ingegnere tedesco Chase ha fatto pure oggi ad Amburgo alcuni voli; il pubblico tedesco si è mostrato soddisfatto.

Tre sortite del dirigibile "Zodiac"

Bruxelles, 1, ore 23.

Il dirigibile *Zodiac*, pilotato dal conte De la Vaulx, ha fatto oggi tre sortite. Durante la prima il dirigibile, che aveva a bordo il signor Scheichor, come passeggiero, ha doppiato la cattedrale di Anversa e più tardi la cattedrale di Malines. Prima di scendere al campo di aviazione, aveva coperto 60 chilometri in un'ora e mezza. Nelle altre due sortite che si fecero nel pomeriggio il principe Alberto del Belgio prese posto nella navicella durante la prima, e nella seconda due passeggieri accompagnava il conte e il meccanico Legalle.

Tumulti in un areodromo perchè non si è volato

Parigi, 1, ore 16.

Si ha da Saint-Etienne: Nel pomeriggio di ieri aveva luogo all'ippodromo di Villars un concorso di aviazione. Dopo vari esperimenti infruttuosi, la folla considerevole che gremiva l'ippodromo invase la pista, demolendo le barriere, pretendendo il rimborso dei prezzi dei biglietti. Sono intervenute truppe di fanteria e di cavalleria in aiuto dei gendarmi e della Polizia. L'ordine è stato ristabilito dietro assicurazione che i biglietti di ieri sarebbero valevoli per la giornata d'oggi.

Un felice viaggio del "Parseval III"

Berlino, 1, ore 18.

Il ministro della guerra aveva ordinato che il *Parseval III*, che si trova a Eichlingen, dovesse fare pure un'ascensione contrariamente agli altri dirigibili nella direzione ovest. Il dirigibile rimontò fino a Julch, dove fu costretto a discendere a motivo della densa nebbia.

Verso mezzanotte riprese non di meno l'ascensione ed ha manovrato fin verso le ore 1 sopra Colonia, ed è disceso alle ore 1,30 a Eichlingen, punto di partenza.

Grandi modificazioni al dirigibile "Liberté"

Parigi, 1, ore 16.

Il *Petit Parisien* pubblica: «Il dirigibile *Liberté*, che aveva interrotto, dopo la catastrofe del *République*, la serie delle sue prove, ha subito durante queste ultime settimane interessanti modificazioni. Le sue eliche metalliche in particolar modo sono state sostituite da eliche in legno, e, nuovamente equipaggiato in questi ultimi giorni, non ostante il tempo poco favorevole, ha potuto fare nel pomeriggio di ieri, dalle ore 4 alle 5, una prima uscita. Il vento di nord-est era di circa 3 metri al minuto secondo. Il dirigibile si è recato a Nantes, ove ha girato intorno alla cattedrale ed a tutta velocità è tornato a Soisson e si è comportato benissimo durante questa ascensione».

IPPICA.

L'ultima giornata di corse a San Siro

Ci telefonano da Milano, 1, ore 17:

Per l'ultima giornata di corse il pubblico è accorso oggi numeroso a San Siro. Il giuoco fu brillante e animatissimo. Il terreno era pesante.

Premio Cardano (handicap discendente G. R., a vendere). — L. 1500; metri 3000.

Corrono tutti gli iscritti. Arrivano:

1.o Vieille Basquaise (Kg. 75, propr.), di Da Zara;

2.o Argentina (Kg. 78, propr.), del tenente Valerio;

3.o San Siro (Kg. 67, propr.), di Guerrini.

Vinto per tre lunghezze; dieci lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Rovereto (corsa di siepi, handicap discendente). — L. 2000; metri 3000.

Corrono: Rugby (Kg. 70, propr.); Montilly (Kg. 63); Lemora (Kg. 64). Arrivano:

1.o Rugby, di G. Coccia, per due lunghezze; facile;

2.o Lemora, di F. Simonetta.

Lontano il terzo.

Premio Serio (nursery handicap, a vendere). — L. 2000; metri 800.

Corrono: Miranda, Miss Nut, Ajace, Belle Fille, Pendora. Arrivano:

1.o Miss Nut (Kg. 50, Spencer), del conte Bastogi;

2.o Miranda (Kg. 56), di G. Gobbi;

3.o Ajace (Kg. 50, Bisso), della Razza Gerbido.

Vinto per un'incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Miss Nut è rimasta invenduta.

Premio Albenga (a vendere). — L. 2000; metri 1000.

Corrono: Milanaise, Assed, Andromaca, Vieta, Traccia. Arrivano:

1.o Vieta (Kg. 49 1/2, Benson), della Razza di Besnate;

2.o Andromaca (Kg. 51, Lane), di Dell'Acqua;

3.o Milanaise (Kg. 55, Turner), del conte Bastogi.

Vinto per una lunghezza e mezza; un'incollatura dal 2.o al 3.o.

Vieta venne ritirata dal proprietario.

Premio Chiusura. — L. 10,000; metri 1400.

Corrono tutti gli iscritti: Demetrio (Kg. 63); Sirianus (Kg. 60 1/2); Wanderu (Kg. 50); Alceste (Kg. 44 1/2); Etoile de Feu (Kg. 48); Sambar (Kg. 50); St.-Or (Kg. 50). Arrivano:

1.o Demetrio (Turnier), del conte Bastogi, splendidamente, per tre quarti di lunghezza;

2.o Wanderu (Lane), del comm. Modigliani;

3.o Etoile de Feu (Benson), della Razza di Besnate.

Premio Bellano. — L. 6000; metri 2100.

Corrono: Lagopeda (Kg. 60); Dodo (Kg. 60); Valse Bleu (Kg. 56 1/2); The Farmer (Kg. 57 1/2); Sestilla (Kg. 55 1/2); Melo (Kg. 53 1/2); Kumbe (Kg. 58). Arrivano:

1.o Lagopeda (Turner), del conte Bastogi;

2.o Dodo (Rigby), di G. Coccia;

3.o Melo (Lane), di G. Guastalla.

Vinto per due lunghezze; un'incollatura dal 2.o al 3.o.

CICLISMO.

Il V Giro ciclistico di Lombardia

Una gran corsa internazionale che avrà 415 concorrenti

La laboriosa stagione ciclistica, che sta per cedere alle inclemenze dell'inverno che giunge, avrà la sua apoteosi domenica prossima sulle belle strade dell'Alta Lombardia.

L'adunata della *Gazzetta dello Sport* a questo *Giro di Lombardia*, che è forse la più completa e migliore delle organizzazioni del foglio rosso, è riuscita quest'anno imponente. Gli iscritti sommano a 415. Tutti i migliori *routiers* vi figurano. Annoveriamo i francesi: F. Faber, il trionfatore del Giro di Francia, Garrigou, Lignon, Trousselier, Beaugendre, Lapize, Ménager, E. Paul, Maitrou, Brocco, Lorgeou, Cornet, Christophe; i belgi: Van Houwaert, Masselis, Duboc. Ed accanto a questi campioni, che sono una severa minaccia per le nostre forze, troviamo: Ganna, vincitore del Giro d'Italia, Gerbi, il vincitore dell'ultima classica corsa nazionale la Venti Settembre, Cuniolo, Rossignoli, Canepari, Beni, Citera, Galetti, Azzini, L. ed E. Galli, Brambilla, Pavesi, Danesi, i bersaglieri Cocchi ed Oriani, tutti insomma i migliori corridori nostri su strada. Menzioneremo ancora il non disprezzabile nucleo dei torinesi, alcuni dei quali si trassero fuori dell'ombra durante il primo Giro d'Italia: Marchese, Chiodi, Bianco e Fiore, del C. C. Rebur; Maina, Masia, della S. C. Libertas; Luino, del C. S. Audax; Aimo, dell'Unione Sportiva Torinese; Setti, dell'U. P. I. Atalanta; Capella, della Torino; Giardino e Chiabotto. Dodici giovani speranze, cui auguriamo di affermarsi brillantemente.

I 210 Km. del percorso non sono molti, e tanto più se il tempo — come speriamo — vorrà rimettersi decisamente al bello, la lotta sarà accanita, e disputata in gruppo numeroso sino alla fine. Evidente appare quindi la difficoltà di reggimentare un simile plotone di concorrenti e sorvegliare l'andamento della corsa, acchè non succedano spiacevoli inconvenienti.

Le disposizioni prese dal benemerito Comitato organizzatore danno affidamento che tutto andrà per il meglio e che il vincitore del classico cimento sarà veramente degno della vittoria conseguita.

Ricorderemo ancora i nomi delle Case impegnate, con le équipes che specificheremo in seguito, a questo V Giro di Lombardia; esse sono: Alcyon, Bianchi, Atala, Legnano, Rudge, Witworth e Felsina.

Le donne che volano

Se un amico, incontrandovi per via, vi dicesse a bruciapelo: «Sai, mia moglie ha preso il volo!», non fate il viso triste e soprattutto guardatevi dall'esclamare in tono di commiserazione: «Poveretto! mi dispiace per te!».

Sarebbe una *gaffe* irrimediabile, perchè l'amico vi avrà voluto semplicemente annunziare che la sua dolce metà ha fatto la sua prima gita in aeroplano.

La donne moderne volano e, vedrete, faranno molta strada. («Sono tanto leggere!», mi sussurra un collega, scapolo impenitente, col quale non siamo d'accordo). L'elenco delle donne aviatrici è cominciato con un bel nome: la baronessa De Laroche, una parigina autentica. Ne pubblica l'«istantanea» la *Stampa Sportiva* nel suo ultimo numero, che è davvero interessantissimo per la copia degli articoli e delle illustrazioni. Chi non è abbonato ancora si ricordi che potrà diventarlo inviando cinque lire alla Amministrazione della fortunata rivista.

Ciò che dice un testimonio oculare del disastro dell'automotrice

Perpignano, 2, ore 1.

Ho avuto occasione di intervistare, sulla catastrofe di ieri, un operaio muratore dell'Impresa Chevalier, il quale lavora all'Officina elettrica del Pallini. Egli faceva tranquillamente colazione, verso le 1 del pomeriggio, con i suoi compagni, quando il treno, che doveva precipitare dal ponte, passò al disopra del loro capo. Dapprima, divertiti, seguirono con occhi il rapido convoglio, la cui velocità, però, sembrava loro normale; senza però che potessero supporre il pericolo, che correvano i viaggiatori.

Ben tosto la terribile realtà apparve loro. Il treno non rispondeva più ai freni: i viaggiatori, impotenti, si disperavano, urlando, nella automotrici, ed i lavoratori furono spettatori della catastrofe.

«Ho serbato nel cuore una emozione terribile, — disse l'operaio, — la linea, che discende da Mont-Louis a Fontpedrouse, sul pendio di cui era avviato il convoglio, serve diverse sinuosità: quando abbiamo veduto l'automotrice uscire dal «tunnel» a tutta velocità, per raggiungere il ponte di Riberette, abbiamo avuto l'impressione distintissima che sarebbe precipitata nel precipizio profondo di 80 metri.

«Fu un attimo: il carico delle rotaie, che portavano le due piattaforme, scosse e sballottate in senso diverso, compromisero l'equilibrio dei vagoni, i quali fuorviarono con enorme frastuono, alla curva, che precede l'ingresso del ponte della Ribette. Le legature in ferro, torte violentemente, si ruppero, e le automotrici, alleggerite dal peso delle piattaforme continuarono una corsa sempre più vertiginosa, e uscirono esse pure dalle rotaie, traversarono il ponte, sobbalzando, e finalmente precipitarono contro le roccie della montagna. La prima macchina si schiacciò completamente. La seconda rimbalzò su se stessa. Si udì intorno come un rombo di tuono, uno spaventoso frastuono di ferramenti che si spezzano e si urtano: noi eravamo pietrificati all'orribile visione; ma non tardammo a portare soccorsi agli sventurati. Gli ingegneri Arnodin, Lherinud e Pardour, avevano potuto saltare dalle automotrici, prima dell'urto. Essi erano balzati sulla via, in pietosissimo stato: i loro compagni si trovavano sotto le macerie. Occorse tutta la devozione degli abitanti dei villaggi vicini e degli impiegati della Compagnia del mezzogiorno, per trarli fuori.

«I poveri morti erano terribilmente mutilati: avevano il torace sfondato, il ventre tumefatto, le membra slogate, i piedi e le mani contorti, il cranio fratturato, il volto irriconoscibile».

Per il buon funzionamento dei servizi automobilistici

Roma, 1, ore 18.

I servizi automobilistici in Italia vanno assumendo grande sviluppo. Essendo in istruttoria moltissime domande, il ministro dei LL. PP. ha affidato ad una Commissione il compito di graduarle secondo l'importanza loro, per evitare che la disponibilità di sussidio per ciascun esercizio possano essere esaurite dalle meno utili e le più importanti corrano il rischio di dannosi ritardi per attendere gli stanziamenti degli esercizi successivi. La Commissione è presieduta dal comm. Salvarezza, consigliere di Stato.

Il Congresso Nazionale dei lavoratori della terra

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 1, ore 22.

Sugli Uffici di collocamento

La seduta si apre alle ore 9,30. L'aula è gremita di congressisti ed organizzatori romagnoli, qui venuti per assistere e partecipare all'importante discussione sulle macchine trebbiatrici.

Giovanetti dichiara che, firmando l'ordine del giorno sull'atteggiamento della Confederazione del lavoro durante la venuta dello Czar in Italia, non ha inteso di esprimere un biasimo alla Federazione stessa.

Dugoni, di Mantova, legge la sua relazione sugli uffici di collocamento e dice che questi possono essere di due tipi; egli però si dichiara favorevole al tipo di classe, ed esclama: «E' logico che alla politica del collocamento provvedano gli stessi organizzati per mezzo delle loro Associazioni di mestiere: è giusto che della merce-lavoro debbano disporre quegli stessi che ne dispongono».

Massoni presenta una relazione sul modo di funzionamento e di organizzazione degli uffici e illustra tale concetto con molta competenza.

Dugoni e Massoni presentano un ordine del giorno, sul quale prendono la parola Bartolini, Mastrocchi, Ronconi, Zanetti, Bottazzi, Lazari, Bertolini, Stanghellini, Gasperini e Girardini.

Replica Massoni per sostenere la relazione sua e di Dugoni (la quale verrà data alle stampe), ed i due gli stimati approvano l'ordine del giorno presentato, nel quale si fa voti «perchè tutte le organizzazioni italiane dei lavoratori della terra si mettano in grado di far funzionare propri uffici di collocamento; si augura che un bollettino interprovinciale raccolga settimanalmente tutte le notizie statistiche dei singoli uffici di collocamento locali allo scopo di facilitare il funzionamento dei tanti uffici di collocamento regionali a tutela e disciplina delle correnti emigratorie interne, e mentre prende atto degli studi fatti dalla Federazione nazionale per la disciplina del funzionamento degli uffici, invita a provvedere perchè, a mezzo di scritti od eventuali corsi pratici tenuti nelle varie zone si abilitino le Associazioni al buon funzionamento degli uffici stessi».

Si dovrebbe trattare ora la questione delle macchine trebbiatrici, ma il rappresentante della Federazione braccianti di Ravenna chiede si discutano prima i rapporti generali tra piccoli proprietari, affittuari e braccianti.

Si accende una vivace discussione, alla quale partecipano Bertolini, Girardini, Massoni, Altobelli e Valmocci.

Altobelli raccomanda la votazione di un ordine del giorno puro e semplice, invitando alla applicazione integrale del deliberato di Reggio Emilia. Viene perciò approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori della terra, in merito ai rapporti fra braccianti, coloni e piccoli proprietari, richiama e conferma le deliberazioni del Congresso nazionale del marzo 1908, ed invita la Federazione a provvedere sollecitamente perchè quei deliberati vengano praticati dalle organizzazioni interessate».

La seduta a questo punto viene rinviata al pomeriggio.

La questione delle macchine.

Alle ore 14,30 il presidente apre la seduta e comunica un telegramma dell'on. Samoggia, che è così concepito: «Confermo la mia adesione alle idee dei mezzadri e auguro loro completo trionfo». Si inizia poi la discussione sulla questione della proprietà delle macchine trebbiatrici.

Girardini, relatore, dice che la questione delle macchine non è nuovissima, ma una questione già largamente e profondamente dibattuta. Nel 1906 si iniziò a Ravenna in occasione della discussione della legge per le riforme dei patti colonici. I braccianti reclamarono l'abolizione dello scambio delle opere e nel 1906 i braccianti riuscirono vittoriosi. Lo scambio delle opere venne abolito. Gli stessi contadini rinunciarono ad usare quella stessa mano d'opera di cui potevano, secondo il concordato, disporre nella trebbiatura. Vari contadini hanno potuto acquistare delle macchine. «Io allora previdi il pericolo che oggi si è presentato nei rapporti delle due classi di lavoratori e lo dissi. Consigliai quindi i braccianti ad acquistare essi le macchine. I braccianti non mi ascoltarono, ma poi hanno compreso che ad essi, che fanno funzionare le macchine, spetta il possesso delle medesime, ed hanno visto quale pericolo si presenta in questa trasformazione dei contadini in industriali di macchine».

Dichiara però che egli, come organizzatore, mira all'unione delle classi lavoratrici. Ritiene poi che si debba impedire assolutamente (qualunque sia l'organizzazione che esercisce le macchine) la possibilità dell'imposizione di tariffe o di condizioni di lavoro, che vengano a danneggiare i lavoratori addetti alle trebbiatrici. Crede che ci sia anzitutto una questione di indole generale da esaminare, ed esclama: «Perchè questa preoccupazione in riguardo delle sorti dei mezzadri? Perchè dobbiamo guardare all'interesse della produzione nei riguardi dei contadini e non anche piuttosto nei riguardi dei proprietari? Non è comune ai principi della cooperazione la partecipazione negli utili di coloro che non fanno funzionare i loro strumenti di produzione. Non è vero poi, come qualcuno afferma, che noi vogliamo fare della questione delle macchine una questione di indole politica. In mezzo alle nostre organizzazioni economiche non portiamo le nostre piccole questioni politiche».

Capisce l'oratore che si voglia difendere gli interessi costituiti dai coloni, ma sono essi legittimi? Egli vuole arrivare con la persuasione a convincere i contadini della legittimità del principio delle macchine ai braccianti. Non crede possibile che la Federazione dei lavoratori della terra si interessi di una questione di cui tutta la stampa politica ha sentito il bisogno di occuparsi. Guarda la questione dal punto di vista della cooperazione e della resistenza. «La legge — dice — non permette che si costituiscano delle Cooperative in cui ci siano lavoratori e proprietari azionisti insieme. Un'azione noi dobbiamo fare, — afferma, — una politica intera di classe. Fuori non abbiamo potuto educare i lavoratori alla resistenza. Torno a dichiarare che intendo fare opera politica. L'idea finale della liberazione dal dominio capitalistico è comune a tutti i partiti avanzati. Accenna al pericolo delle organizzazioni gialle. Abbiamo in Romagna zone ove i preti e i padroni dominano la mano d'opera, e queste organizzazioni gialle minacciano di estendersi. Non crede però che questo pericolo pregiudichi la questione principale.

Fusconi dice che le macchine debbono appartenere ai mezzadri, e fa di ciò due questioni: una di diritto e una di giustizia. Fa la storia della partecipazione dei contadini alla lotta economica per l'abbandono dello scambio d'opere, specie nella serie degli accordi coi braccianti. Egli accetta la mezzadria come forma transitoria.

Nullo Baldini parla a nome della Federazione nazionale delle Cooperative e della Lega fra fochisti, pagliaioli e macchinisti. Dice che si considera la questione da due punti di vista: della cooperazione e della resistenza. Polemizza col Samoggia sul concetto di mezzadria da lui considerato conservatrice. Dice di avere consigliato la mezzadria là ove le forme economiche erano più arretrate; ma questo non impegna di considerare tale contratto come una forma stabile dell'economia agricola. E' favorevole all'evoluzione della mezzadria, perchè così è possibile giungere alla forma nuova dell'affittanza collettiva. E' contro la piccola proprietà che bisogna combattere per proteggere le organizzazioni nella loro evoluzione. Sull'argomento della resistenza e su quello della cooperazione, egli si domanda se è legittima la tendenza dei contadini. Crede di no, perchè nessuno deve volere che gli utili ricavati da una data categoria di lavoratori vadano a beneficio di altri che non hanno dato forze al lavoro. Afferma che oggi bisogna cercare che il lavoro sia accostato alla forza del lavoro per impedire la lotta di categorie. Parla degli attriti esistenti tra i datori e gli esecutori di lavoro, e dice che il concetto del materialismo storico è praticamente dimostrato. Se i contadini acquistano le macchine, si pongono nella stessa categoria degli industriali e vanno incontro al fatto che dovrebbero essere esclusi dalle Camere del lavoro. Dal punto di vista della cooperazione afferma che non si può ammettere la presenza dei contadini, perchè non partecipano ai lavori. Ciò andrebbe contro alle stesse conquiste che i lavoratori hanno strappate allo Stato borghese. Egli fa comprendere al Convegno il pericolo delle organizzazioni gialle, le quali, dal principio che i coloni le sostengono parteciperebbero in guerra contro il bracciantato favorito dai proprietari.

Se le macchine non possono essere della collettività è giusto che siano delle Federazioni dei lavoratori perchè in esse potranno trovare la tutela necessaria e il frutto dell'esercizio per macchinisti, fochisti e pagliarini. Esamina le proposte intermedie. E' contrario al Consorzio fra contadini e braccianti. Se i contadini partecipano ai lavori di trebbiatura è giusto che entrino nelle Cooperative, ma se non partecipano a tali lavori bisogna che restino fuori delle organizzazioni. Finisce augurando ai contadini di entrare nel suo ordine d'idee pensando che essi hanno bisogno dei braccianti nella lotta contro la proprietà terriera.

L'ordine del giorno approvato

Si procede quindi per appello nominale alla votazione di due ordini del giorno presentati, uno da Zilardini e Bardini, e l'altro da Zoli. Risulta approvato il primo, col quale il Consiglio afferma il principio che le macchine trebbiatrici debbano essere gestite dai macchinisti e braccianti e laddove i contadini prestino l'opera alle trebbiatrici spettino loro i diritti di ausiliari fissati dalla legge sulle Cooperative, e constata in questo caso, come in tutti i casi di cooperazione, la Federazione di Consorzi cooperativi e gli organi diretti delle organizzazioni, di esercitare la loro opera per la disciplina e per evitare ogni eventuale eccesso di categoria ove il principio è già pregiudicato dal fatto compiuto. La seduta è tolta alle 18,30.

Leggete in settima pagina

Manfredo . Papà Stampella

Arti e Scienze

Il debutto della Compagnia "Città di Milano"

"La figlia del tamburro maggiore" al teatro Alfieri

Con una fra le più belle operette dell'Offenbach la Compagnia «Città di Milano» iniziò ieri sera un corso di rappresentazioni, cui dovrebbe sorridere la maggiore fortuna, se dall'aurora vuolsi giudicare la giornata.

Del resto, come potrebbe essere altrimenti? Ad ogni apparire sulle scene torinesi d'una Compagnia discreta di operette il pubblico dimostra — coll'affollare il teatro — quanto sia ancora vivo e vitale un genere d'arte che ha vivezza magnifica di tradizioni, ed ha nell'autore di *La bella Elena* il suo più originale e più caratteristico rappresentante.

Ed appunto per la bellezza della musica dell'Offenbach; per la vivacità del libretto dei signori Chivot e Duru; per quel rispetto che una Compagnia, la quale va per la maggiore e può vantare il diritto di primeggiare su ogni altra, deve a chi che interpreta, noi crediamo ufficio di critici il non imbrancarsi tra la folla troppo facile al riso ed al plauso per salgere un rispetto maggiore per forme d'arte, le quali mai hanno d'uopo di ritocchi, nè di aggiunte, più o meno scurrili, per correre con fortuna le scene.

E' vero: il pubblico ride, o ride almeno una parte di esso.

La questione è di vedere sino a che punto il pubblico corrompa gli artisti e questi corrompano quello. Ad ogni modo c'è sempre corruzione; e questa ridonda a danno dell'opera d'arte. Ciò noi non vogliamo. Come non possiamo unirci certamente al plauso di una parte del pubblico, quando — trattisi d'opera o di operetta — vediamo sacrificata a volgarità di effetti certe pagine soffuse con tanta freschezza e con una così grande delicatezza da dover servire di insegnamento a tanti moderni compositori, attibondi d'applauso col gonfiare delle note e con atteggiamenti enfatici insopportabili in una sorta di operette.

* *

Le nostre parole parranno aspre e dissonanti fra il coro di lodi, onde si suole accogliere la Compagnia, di cui oggi ci occupiamo.

Ma che importa? La nostra insistenza nel rilevare certi difetti non è desiderio di perfezione? Non è richiedere alla sola Compagnia, che forse sola può darlo, l'esattamente dall'esempio?

La «Città di Milano» conta oramai un gruppo notevole di artisti fra i più quotati sul mercato operettistico. E la scelta dell'operetta dell'Offenbach per *debutto* potrebbe indicare un indirizzo artistico, che di gran cuore approviamo. Ma che vale, se neppure la Vecla ci parve ieri in una delle sue serate migliori? Noi non vogliamo tuttavia confondere ciò, che può essere effetto di stanchezza, di svogliatezza momentanea, di refrattarietà della voce con quanto è voluto, è premeditato. Ed appunto per questo si è voluto premeditatamente noi non possiamo unirci a coloro che applaudirono. E' vero che questi applausi non furono quasi mai generali, nè insistenti. Ma che importa? Così, quando abbiamo visto replicato il finale secondo, eseguito tanto accademicamente e volgarmente ad un tempo, ci siamo chiesti che cosa si applaudiva. Forse le piattonate inferte dai soldati francesi sugli ultimi confini del dorso di gentiluomini lombardi?

Comunque: la Compagnia «Città di Milano» si fermerà parecchio fra noi. E speriamo di avere migliore agio di tributare a tutti quel plauso, che oggi dobbiamo restringere all'interpretazione orchestrale — diretta per un *debutto* — ed alla messa in scena accuratissima.

Alla rappresentazione assistette un pubblico ovunque straordinariamente affollato.

Al "Carignano"

Ieri sera, al teatro Carignano, davanti a numeroso uditorio, la Compagnia drammatica di Virginio Talli iniziò, con la fortunata commedia del De Caillavet e C.: *Il Re*, il corso delle sue rappresentazioni, che saranno seguite con largo favore per la notorietà di cui godono i principali coadiuvatori del Talli. Molti applausi ieri sera, specialmente alla signorina Melato, che rese con squisita arte la figura di Teresa Marnit.

E' annunciata, come prima novità della stagione, la commedia del De Brieux: *I maggiolini*.

Per la riedificazione d'una chiesa a Venezia

Venezia, 1, ore 22,20.

Si è riunito stamane al palazzo Morosini un Comitato composto del senatore Pompeo Molmenti, presidente; del sindaco conte Grimani; degli onorevoli Marcello e Foscari, e di altre notabilità per deliberare intorno alla chiesa monumentale dei Santi Giovanni e Paolo, distrutta nell'incendio del 1867. Col fondo di 15.000 lire raccolte subito dopo avvenuta la distruzione della meravigliosa cappella, si è deliberato di provvedere alla sua riedificazione per quanto riguarda la struttura architettonica, salvo a curarne in seguito i particolari ornamentali.

L'Esposizione settecentesca di Venezia

Venezia, 1, ore 23.

Oggi, nel pomeriggio, in una sala del liceo Marcello, si è riunito il Comitato dell'Esposizione settecentesca, costituitosi sotto l'iniziativa della Biblioteca popolare «Edmondo De Amicis». Presiedeva il presidente del Comitato senatore Molmenti.

Si discusse intorno all'indirizzo da dare alla Mostra, e si è convenuto di darvi un carattere di estensione in modo che le opere che la costituiranno abbiano un interesse particolare. A vice-presidenti del Comitato furono eletti il pittore Bressanin, noto per i suoi lavori di carattere settecentesco, ed il principe Hoenlohe.

Affreschi del duecento scoperti in una chiesa di Treviso.

Roma, 1, ore 23.

Il *Popolo Romano* ha da Treviso che nei lavori di ricerche artistiche che si stanno compiendo nella chiesa di San Giovanni, vennero scoperti due magnifici affreschi del secolo XIII, benissimo conservati e di carattere bizantino. La scoperta fu giudicata dai competenti importantissima, sia per la grande antichità delle pitture, sia per il loro stato quasi perfetto di conservazione.

Uragani e cicloni.

Nella provincia di Tolone

Tolone, 2, ore 1.

Un uragano di violenza inaudita ha causato a Tolone e dintorni danni enormi che si valutano a parecchi milioni. Parecchi villaggi sono stati completamente rovinati, specialmente Collioule. Le grandi pioggie torrenziali hanno distrutto i raccolti ed i fiori. Le perdite raggiungono, soltanto in questa località, due milioni di franchi.

Il sindaco di questo Comune ha rivolto immediatamente al sotto-prefetto richiesta di soccorsi per venire in aiuto alle numerose famiglie immerse nella più squallida miseria. A Mourillon, sul litorale, dove hanno luogo importanti lavori per la costruzione di una linea tranviaria, caddero parecchie frane. I pali dei fili elettrici sono stati strappati e sono precipitati sulla strada. Si produssero parecchi scavi e molte opere d'arte lungo la linea vennero rovinate. Molti fiumi minacciano di straripare.

Sono stati intrapresi febbrilmente lavori urgenti per evitare inondazioni. Un panico vivissimo si è prodotto nel quartiere Rode, interamente devastato già nel mese di marzo scorso. Si segnala in tutto il dipartimento che il maltempo ha provocato dei veri disastri.

Nel litorale cantabrico

San Sebastiano, 2, ore 1.

Telegrammi, dal litorale cantabrico annunciano che alla Corogna, Ferrol, Gijon, Santander e Bilbao un spaventevole ciclone ha causato gravissimi danni. Numerose navi dovettero cercare rifugio in porto, poichè la violenza della tempesta ha rotto gli ancoraggi di parecchi vapori. Si temono numerosi naufragi, giacchè si segnala che parecchi cadaveri sono stati respinti sulla spiaggia.

L'assassinio d'un milionario americano

Londra, 2, ore 1.

Mandano da New York ai giornali della sera che una grande sensazione è stata qui provocata dalla notizia che sir Thomas, il famoso antiquario milionario e grande proprietario di cavalli da corsa, è stato pugnalato da un jockey, Carrol Schillinche, e si trova in grave stato. La tragedia ha avuto per movente una questione sorta per un contratto tra il *jockey* e sir Thomas.

L'assassino è riuscito a prendere la fuga.

REATI E PENE

Il nuovo processo del sindaco di Molinella

Bologna, 1, ore 24.

Ricorderete il processo che si svolse nei giorni 30 giugno e 1.o luglio contro Giuseppe Massarenti, sindaco di Molinella, per la nota questione del cimitero, nel quale processo monsignor Morganti, vescovo di Ravenna, si costituì Parte Civile. Ricorderete pure che il socialista Massarenti fu condannato a giorni 6 di detenzione e a 250 lire di multa e spese.

Il processo Massarenti-Morganti si discuterà davanti alla nostra Corte d'Appello mercoledì prossimo. Difenderanno il Massarenti i deputati Viazzi, Caldo, Dedinque. Monsignor Morganti sarà assistito dagli on. Pagani Cesa, Meda e avv. Bertini.

Un grande processo per malversazioni a Kiel

Berlino, 2, ore 1,10.

Oggi è cominciata dinanzi alla Corte d'Assise di Kiel, la discussione del processo per furto e malversazioni, intentato contro 200 funzionari e industriali fornitori dei cantieri imperiali marittimi. La somma rubata nel periodo di parecchi anni è valutata un milione e 250 mila franchi. Tra gli accusati si nota il direttore del magazzino Augusto Enriog, un consigliere di marina e l'industriale Giulio Frankenthal possessore di una fortuna valutata a 12 milioni di franchi. Il Frankenthal godeva a Kiel della più alta considerazione: era in relazione amichevole e costante con numerosi personaggi ben noti. Oltre cento persone sono citate a deporre in questo processo sensazionale.

Gravissimo incendio in una fabbrica a Napoli.

Trentamila lire di danni

Napoli, 1, ore 23,10.

Verso le ore 14 di oggi un violentissimo incendio si è sviluppato all'ultimo piano di un palazzo di via Nilo, 34. L'edifizio fa angolo con la via Seminario dei Nobili. Ora il fuoco, per cause non ancora determinate, è scoppiato repentinamente e si è subito propagato all'ultimo piano, dove è il laboratorio della conosciuta fabbrica di frangie e passamanterie di Concetta Papa. La gente del vicinato, vedendo sfuggire fumo e fiamme in gran copia dalle finestre dell'appartamento all'ultimo piano, allarmata, si è data a correre in tutti i sensi, mentre qualcuno più calmo si recava a chiamare alla vicina caserma i pompieri, che subito sono accorsi.

Immediatamente sono state messe in ordine le pompe, e l'incendio è stato attaccato contemporaneamente da diverse parti, ma purtroppo con nessun risultato, giacchè, per la grande altezza, l'acqua non arrivava fino alle fiamme. Si dovette ricorrere allora alle pompe a vapore, ma finchè queste non hanno cominciato a funzionare, il fuoco ha potuto compiere la sua opera devastatrice. Invero le fiamme avevano facile esca, giacchè nel salone ad uso laboratorio vi erano molte casse e panchine, fra cui due cassoni contenenti oltre 20 mila lire di seta. Propagatesi le fiamme, il gran salone è divenuto una vera brace. Le fiamme lingueggiavano altissimamente da tutte le parti, trovando sempre nuova esca. In breve è scoppiato un tubo di gas, per cui si dovette chiudere la conduttura.

Il fuoco, dopo aver distrutto quanto vi era nel laboratorio, si è attaccato ai soffitti, coperti da una tettoia di grandi tegole, che è crollata con grandissimo fragore. Parecchi pompieri, agli ordini di ufficiali, erano adibiti a sgombrare le macerie. Per la caduta di un grosso pezzo di soffitto un vigile per puro miracolo non è rimasto schiacciato, mentre altri pompieri curavano il lancio dell'acqua da tutte le parti, inerpicandosi sui tetti sdrucciolevoli e sulle terrazze vicine. Altri pompieri poi, per circondare addirittura il fuoco, manovravano dalle finestre del palazzo di fronte al vicolo del Nilo e di via del Seminario.

Frattanto questo vicolo era stato sgombrato dalla gente, giacchè ogni tanto cadevano delle tegole e dei pezzi di legno infuocati, per cui i funzionari di P. S. sul posto avevano disposto dei cordoni di guardie e carabinieri. Ad un certo punto si temette che l'incendio si fosse propagato anche al sottostante fabbricato, adibito a deposito di registri e di articoli affini, di Vincenzo Mozzillo. Infatti alcune faville, penetrando dalle finestre e dalle porte dello stretto vicolo, avevano attaccato il fuoco ad un grande mucchio di cartaccie e di ritagli di legatoria proprio nel grande salone di deposito dei registri. Un pompiere, avendo veduto il pericolo, è accorso e coll'aiuto degli impiegati della ditta riuscì facilmente a smorzare il nuovo incendio e gettare sulla via tutto il cumulo di cartaccia.

Nel laboratorio della Papa ormai l'incendio aveva tutto distrutto. Pure l'acqua continuava ad essere lanciata in gran copia e da tutte le parti per smorzare i piccoli focherelli che covavano sotto la tettoia, quasi interamente crollata.

Alle 16 l'incendio è stato completamente domato. La povera Concetta Papa, mentre il fuoco distruggeva il suo laboratorio, era al Cimitero a spargere fiori sulla tomba di una sua figliuola decenne, a nome Dolores, morta l'anno scorso. Il marito della poveretta, Luigi Proletti, trovasi attualmente ammalato a San Giorgio a Cremano. L'incendio complessivamente ha prodotto un danno di circa trentamila lire. Pare che la Papa sia assicurata.

Fiumi in piena e minaccie di gravi danni

Novara, 1, ore 22.

Da parecchi giorni piove in modo ininterrotto e senza tregua.

Dal Lago Maggiore ci arrivano notizie poco benevoli tanto più che il lago è completamente coperto di neve. Il livello del lago si è innalzato fortemente, facendo sommergere quattro barche vuote. Moltissime altre imbarcazioni poterono essere salvate dagli stessi barcaiuoli.

I fiumi Ticino, Toce e Giona scorrono rapidissimi ed in certi punti straripano.

Per la loro violenza le acque del Giona hanno trasportato nel lago grossissimi alberi portando gravissimi danni agli argini.

Pure il fiume Margorabbia, dall'altro ieri ad oggi, si è innalzato di sessanta centimetri, e nei pressi del «Cucco» già lambisce la linea ferrata con grave minaccia alle case circonvicine.

Anche sul Gottardo da quattro giorni piove e nevica insistentemente. I fiumi sono di molto ingrossati. All'ospizio del Gottardo e nella zona circonvicina la neve ha di già raggiunto l'altezza di un metro e mezzo.

La Giunta milanese porrà il voto di fiducia sul regolamento combattuto.

Milano, 2, ore 1.

Nel pomeriggio di oggi, dalle ore 14 alle 19 e mezzo circa, rimanevano riuniti a Palazzo Marino i consiglieri comunali della Maggioranza. La riunione aveva grande importanza, in quanto che da essa si sperava si sarebbe chiarita la situazione incerta che da qualche settimana ha gravato sopra la nostra Amministrazione comunale. La discussione è stata ampia e vivace. Il gruppo economico, al quale s'era associata anche una parte del gruppo conservatore, insistette con molta foga sulla necessità di rivedere il regolamento della tassa che ha causato l'attuale agitazione. Ma la Giunta, per bocca di uno dei suoi componenti, faceva sapere che sul regolamento stesso avrebbe posta la questione di fiducia: o lo si approvava così come era, o essa avrebbe presentato le sue dimissioni. In totale l'adunanza ha lasciato ciascun gruppo del proprio parere, e, sebbene continuando il lavorio per arrivare ad un'intesa non siano perse tutte le speranze di poter trovare un terreno su cui addivenire all'accordo, tuttavia pare accertato che, o sulla Giunta, o nel campo dei consiglieri comunali, si avranno delle dimissioni. La notizia che la Giunta s'impuntava nel mettere la questione di fiducia sulla revisione del regolamento, riconosciuta necessaria dalla grande maggioranza, ha prodotto enorme impressione nel campo degli esercenti, colpiti dalla tassa, e non è fare una previsione avventata supponendo che in conseguenza di questa deliberazione possano accadere dei fatti imprevisti. Infatti mi consta da fonte positiva che domani si riunirà il Comitato d'agitazione contro la tassa, e si riuniranno in sede separata gli «economici», che fanno parte della Maggioranza; infine si riunirà ancora, pare, la Maggioranza consigliare. La situazione quindi è più che mai incerta.

CRONACA CITTADINA

Il mesto pellegrinaggio

« La giornata nebbiosa, uggiosa, triste »... Era una vecchia consuetudine dei cronisti torinesi di incominciare così il trafiletto di obbligo nella visita al Camposanto. Ma quest'anno, qualcuno ha voluto farci variare la nota solita sulla melanconica «giornata, e ha costretto la nostra fantasia a svegliarsi, per cercare altri aggettivi. Questo «qualcuno» è stato il sole, che, proprio ieri, ha fatto capolino, con una cera da convalescente, dalla cortina di nuvole, dietro alla quale, da vari giorni, giaceva, nascosto. E ai suoi raggi, appena tepidi, in cui tremava ancora qualche riflesso dorato, hanno avuto brevi bagliori le stille di pioggia recente, che ieri punteggiavano di gemme gli scheletri d'alberi e le aiuole ingiallite del giardino dei morti.

Quanti sono passati, ieri, oltre i cancelli del grande recinto silenzioso, hanno avuto l'impressione che la dimora dei loro cari fosse cosparsa di migliaia di diamanti. Era stata la pioggia — il pianto del cielo — che aveva spruzzato le tombe delle sue lacrime, prima che vi cadessero le lacrime umane.

Lacrime e fiori: ecco l'omaggio dei vivi ai loro fratelli d'oltre tomba; ecco i doni, che una fiumana di gente, commossa e raccolta, ha recato al Cimitero, nel pio pellegrinaggio di ieri, e continuerà a recare oggi, commemorando i defunti. Ma al di là dei fiori e delle lacrime, al di sopra di quei corpi inchinati in atto di reverenza, v'era un'altra folla immensa, meno visibile, ma più agitata: la folla delle memorie, che tumultuava in ogni mente pensante, suscitandovi immagini di visi cari o musiche di voci dorate, tutto il mondo splendido e terribile del passato. Dinanzi a una tal folla, però, il cronista deve tacere. Egli non ha mezzi per ritrarne la fisonomia inafferrabile sul suo modesto *carnet*.

Il contratto di lavoro e i problemi edilizi cittadini.

Un ordine del giorno della Federazione edilizia

Riceviamo e pubblichiamo volentieri, richiamando l'attenzione del pubblico e specialmente degli industriali interessati su questo importante ordine del giorno del Comitato della Federazione edilizia, il quale — a parte il merito economico della questione, nel quale non è nostro compito di entrare — constata un fatto innegabile: e cioè che da mesi la Federazione si adopera perchè tutto il problema edilizio venga studiato e considerato con calma e in tempo utile, col fine di evitare, per quanto sia possibile, perturbazioni nella soluzione già per sè ardua di esso, in vista della Esposizione del 1911, della costruzione delle case operaie e degli importantissimi interessi cittadini che questi fatti portano con sè:

« Il Comitato Centrale della Federazione Edilizia, presa visione dell'ordine del giorno dei capimastri, pubblicato sui giornali cittadini il giorno 29 ottobre;

Ricorda alla cittadinanza che fin dal giugno p. p. come pure in un recente Comizio, il segretario generale on. Quaglino, pienamente concorde con questo Comitato, svolgeva e rendeva pubblica la proposta intesa a stabilire subito e prima della fine dell'anno in corso, le nuove tariffe e relative condizioni per quei contratti che si vogliono stabilire (muratori, manovali, garzoni, decoratori, carpentieri, lavoranti in cemento e fumisti) senza con questo infrangere le condizioni e le norme di quelli attualmente in vigore, prima della loro regolare scadenza.

Questo allo scopo:

1.o evitare ogni e qualsiasi conflitto e conseguente arresto degli importantissimi lavori che devonsi eseguire nel prossimo anno;

2.o impegnare in seguito la maestranza necessaria (oltre a quella normale) scegliendola fra i nostri emigranti temporanei;

3.o fissare i prezzi delle materie prime e con quelli della mano d'opera potere stabilire i preventivi di costo delle costruzioni;

4.o provvedere (mediante gli organismi competenti dei lavoratori) alla esecuzione ed assunzione degli ingenti lavori (come ad esempio le Case popolari) qualora gli Enti per motivi diversi lo credessero necessario e doveroso nell'interesse pubblico.

Ora questo Comitato, mentre riafferma le predette proposte tendenti non solo al miglioramento di alcune categorie di lavoratori, ma sopratutto alla risoluzione del grave ed urgente problema delle costruzioni nell'interesse della cittadinanza, si meraviglia che i signori costruttori, lasciando a parte questo scopo veramente importante, si siano limitati ad osservare la scadenza del contratto dei muratori ed affini (che nessuno aveva minacciato d'infrangere), dolente che la sua iniziativa non sia stata presa nella dovuta considerazione, da tutti gli interessati.

Declina fin d'ora ogni responsabilità per quei possibili avvenimenti che potessero venire ad ostacolare l'andamento ed il compimento dei lavori con grave danno per la cittadinanza.

E si augura che per la rinnovazione dei contratti di lavoro i signori capimastri, che ora dichiarano « *non essere il caso di prendere alcuna deliberazione* », non abbiano poi a servirsi all'ultimo momento, del solito pretesto che i nuovi appalti assunti ed i lavori in corso non permettono l'accoglimento delle migliorie richieste dagli operai.

Torino, 1 novembre.

Per il Comitato Centrale
firmato *G. Quaglino*.

Associazione dei Dottori

Ieri i neo-laureati della R. Scuola superiore di commercio si radunarono nei locali della scuola stessa e costituirono, conformemente a quanto è già avvenuto presso tutte le altre regie scuole superiori di commercio del Regno, un'Associazione fra dottori in scienze commerciali.

Discusso e redatto lo statuto, determinante i principali scopi d'ordine morale ed economico dell'Associazione, si rinviò la nomina del suo Patronato onorario e delle cariche sociali fin dopo la seconda sessione degli esami di laurea dell'anno scolastico 1908-1909.

L'orario invernale per Giaveno-Pinerolo-Stupinigi

Col 3 novembre andrà in vigore l'orario invernale sulle seguenti linee:

Torino-Orbassano-Trana-Giaveno; Torino-Piossasco-Cumiana-Pinerolo; Torino-Stupinigi-Vinovo-Piobesi.

Incendio

Verso le 6 di questa mattina, si manifestò il fuoco nel laboratorio da falegname del signor Ferrero Ercole, sito nella casa N. 35 di via delle Scuole. Ad avviso dato, si recarono sul luogo i pompieri della Caserma Centrale, agli ordini del vice-comandante, ed in breve mandarono a termine le opere di spegnimento, state già iniziate da alcuni cittadini. Si attribuisce la causa dell'incendio ad una scintilla sprigionatasi in un camino, nel quale, il giorno innanzi era stato acceso il fuoco. Il fuoco distrusse una quantità di legname ed alcuni attrezzi da falegname, causando un danno valutato in L. 300 circa, coperto però da assicurazione. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

Le furie d'un marito sanguinario

Colpisce la moglie e la lascia in fin di vita

Giovanni Miretti e sua moglie Caterina, di anni 37, abitavano in via Artisti, 5, in un modesto appartamentino. Fu tra quelle piccole pareti, dove avrebbe dovuto albergare la felicità, che si svolsero e maturarono le prime fasi del dramma, quelle che per ora sono ignote.

I vicini parlano bene sia del marito, come della moglie. Essi li consideravano come una di quelle solite coppie, che conducono una vita intima e tranquilla, senza occuparsi degli affari altrui e permettere che gli altri si occupino dei loro. Non trapelava quasi mai dal loro uscio, sempre chiuso, il chiasso di un litigio. Un osservatore curioso od una comare pettegola sarebbero stati inutilmente coll'occhio innanzi al buco della serratura o coll'orecchio al suolo: non avrebbero potuto certo indovinare che cosa avveniva là dentro!

Il Miretti e sua moglie parevano dunque due esseri poco loquaci e molto tranquilli. Lui era dedito al suo lavoro d'impagliatore, e lei l'aiutava quando poteva, o del resto rimaneva in casa a badare alle faccende domestiche. Nessun indizio, pertanto, che facesse prevedere, o almeno supporre l'avvicinarsi di qualche nube all'orizzonte coniugale. Vi era qualche neo nella condotta della moglie? La vita del marito aveva segni di irregolarità? Ecco quanto tutti ignorano o piuttosto dicono di ignorare.

Cinque mesi or sono Caterina Miretti si accorse di essere madre, e fu questa una gioia grande per lei. Pochi lo seppero in principio. Poi qualche vicina si avvide che la donna era più lieta del solito: l'udì anche canterellare mentre sfaccendava per l'alloggio, ed infine seppe che fra non molto la casa di via Artisti, 5, avrebbe avuto un inquilino di più.

Che cosa avvenne durante questi primi cinque mesi di maternità nella vita o nel cuore di quella donna misteriosa? Chissà... Forse una passione fatale e inconfessabile la trascinò alla colpa e l'avviò alla espiazione; oppure non fu colpevole, ma soltanto schiava di un marito pazzo ed esaltato, accecato da una gelosia senza motivi.

Certo la prima ipotesi appare la più accettabile, ma soltanto le indagini che saranno eseguite stamane potranno metterlo in chiaro.

L'orribile scena

Il giorno dei Santi dei coniugi Miretti fu uguale a quello di tante altre famiglie del mondo operaio torinese. Passarono oziando le ore del pomeriggio, bevendo e cenando quelle della sera. Per meglio star allegri (avevano forse bisogno di stordirsi?) essi disdegnarono l'intimità del loro nido domestico, vollero abbandonarsi al lusso del *restaurant*. E l'esercizio scelto fu una trattoria di quart'ordine, sita all'angolo di via Parma e di via Palermo.

I sacrifizi al nume traditore di tutte le domeniche, il vino rosso, furono copiosi, specialmente per parte del marito. Quando fecero per alzarsi ed uscire dal locale, le gambe li reggevano male entrambi, e ciò fu notato anche da altri. Ad ogni modo, pagarono regolarmente e s'incamminarono nella via, soli.

La notte era alta e la strada deserta. Tutto il Borgo Aurora sembrava disabitato. Soltanto qualche passante, barcollante per l'ebbrezza, si affrettava per rincasare. Marito e moglie non avevano certo avvertito nè quella solitudine, nè quell'oscurità. Erano impegnati in un diverbio, che andava accalorandosi sempre più. Un giovanetto, che li sfiorò passando, udì l'uomo pronunciare terribili bestemmie e lanciare alla consorte atroci insulti, e la donna balbettare qualche debole parola di scusa.

Se quel ragazzo si fosse arrestato, avrebbe assistito ad un fatto macabro.

Pochi minuti dopo, infatti, il Miretti, cieco d'ira e di ferocia, come se il morso di una vipera l'avesse ferito, si slanciò sulla consorte, le afferrò alla gola e la gettò violentemente al suolo, urlando:

— Caterina, ti finisco, ti uccido! Basta così!

L'infelice ebbe ancora il tempo di mandare un grido acutissimo, che echeggiò alto nella notte: « Aiuto! Mi ammazza! », e poi più nulla.

L'altro la tempestò di pugni e di pedate sul viso, sul petto, dappertutto.

Ciò nonostante, la donna ebbe ancora il coraggio di rialzarsi e di rifugiarsi in una casa vicina, dove, appena entrata, stramazzò sul pavimento.

Cogli occhi iniettati di sangue, colla schiuma alle labbra, il marito brutale, divenuto una belva, la inseguì. E quando le fu novamente sopra non la abbandonò più. Salitole sul corpo, la calpestò con furia terribile, schiacciandole il ventre, senza alcun riguardo al suo stato, e continuando così a lungo, finchè credette di averla uccisa.

Allora cercò di fuggire: ma non fu in tempo. Gli abitanti di quella casa erano corsi ad avvertire le guardie della vicina sezione di Borgo Aurora, e queste in quel punto giungevano di corsa.

Il Miretti, che aveva il viso orribilmente stravolto e che sembrava pazzo, fu così arrestato. Tuttavia non smaniò, non fece alcun atto di violenza. Soltanto non rispose ad alcuna domanda. Rimase chiuso nel più assoluto silenzio.

Ciò che narra la moglie.

Per cura di altri agenti la disgraziata donna fu trasportata al San Giovanni. Il dottor Reynaudi, appena la vide, rilevò che le sue condizioni erano rese gravi dal suo stato di maternità, e poichè, pur troppo le percosse ricevute l'avevano offesa negli organi più delicati giudicò necessario ed urgente sottoporla subito ad una difficile operazione chirurgica nell'intento di salvarla. La misera, la quale aveva perduto i sensi, non potè dare nè ai sanitari nè alle altre persone accorse presso il suo letto, alcuna immediata spiegazione del fatto. Soltanto nelle prime ore di questa mattina la disgraziata riacquistò la coscienza, e alle interrogazioni rivoltele, narrò di essere stata col marito a passare la serata di ieri in un'osteria. A tarda ora, mentre si restituivano alla loro abitazione, in via Artisti, si accese fra essi un diverbio originato dal fatto che la donna in causa delle sue delicate condizioni fisiologiche non era capace di camminare in fretta come il marito desiderava!

Lo sciagurato, che al dire della moglie è facilissimo all'ira quando è eccitato dai fumi alcoolici, cedette immediatamente ad un impulso brutale e la minacciò. Ciò che sia avvenuto poscia però la donna disse di non ricordarlo, perchè per lo spavento smarrì i sensi. Ella quindi non seppe narrare nessun particolare della scena bestiale. La poveretta non è stata però ancora sottoposta ad un regolare interrogatorio, poichè per quanto nel suo stato si sia riscontrato un leggero miglioramento, le sue condizioni sono sempre gravissime ed i sanitari nutrono speranze assai tenui di poterla salvare.

La Miretti ha 36 anni.

Il contegno del marito

Abbiamo detto nelle note precedenti che gli agenti erano stati informati del fatto da alcuni abitanti di via Parma. Fu infatti una donna che corse alla sezione Aurora per dare avviso della scenata. Subito si portarono sul posto la brava guardia scelta Cardone Giulio, conosciuto più universalmente col soprannome di *Barbisin*, con le guardie Russo Pasquale e Secchi Leonardo. Giunte in via Parma trovarono il Miretti trattenuto dal soldato Galasso Carlo, del 50.o fanteria.

Era tranquillissimo e non appariva nè eccitato dal vino nè in preda a orgasmo. Invitato a recarsi alla Sezione, non oppose alcuna resistenza. Il brigadiere Calvi, avvertito subito dopo, lo trovò pure assai tranquillo, quasi indifferente. Interrogatolo, rispose di avere avuto bensì un diverbio con la moglie, ma negò recisamente di averla percossa!

— Ma badate — gli oppose il brigadiere — che vostra moglie è in istato grave, e che sul suo corpo le si riscontrano lesioni profonde che le provocarono un'abbondante emorragia.

— Si sarà fatta male cadendo — rispose lo sciagurato.

E si mantenne in questa spiegazione nonostante l'evidenza contraria.

Il Giovanni Miretti, che ha pure 38 anni esercita il mestiere di pialIatore meccanico (non impagliatore, come abbiamo detto innanzi) ed è addetto allo stabilimento Bollito e Torchio. Egli avrebbe dovuto trovarsi al lavoro alle 5 di questa mattina per accendere i fuochi alle macchine motrici. Pregò perciò gli agenti di avvertire il direttore dell'opificio del suo arresto perchè potesse provvedere all'occasione con altro personale.

Anche questo particolare attesta la sua tranquillità d'animo.

Ciò che narra un testimonio

Le dichiarazioni del Miretti, tendenti a far credere che la donna si sia ferita cadendo, ebbero di essere smentite dalla natura delle lesioni riscontratele dai medici, lesioni che secondo i sanitari sarebbero prodotte o dal tallone di una scarpa o dalla punta di un bastone, sono pure contrastate dalle deposizioni di testimoni oculari, i quali avrebbero assistito alle fasi più salienti della scenata. Questi testi, fra cui è il soldato Galasso, avrebbero veduto la povera dibattersi sotto i colpi del marito, che la percuoteva a calci. Per sottrarla all'ira bestiale dello sciagurato, accorse il Galasso, e fu grazie a questo suo intervento che la disgraziata potè fuggire e ricoverarsi nella casa N. 27 bis di via Parma, ove fu trovata poi dagli agenti già in preda a grave malore per l'emorragia sopravvenutale. In conseguenza di queste testimonianze il Miretti venne trattenuto in arresto ed inviato alle carceri.

Una lite a colpi di chiave

Nella regione Falchera vennero a questione tra loro, per futili motivi, l'esercente panettiere Giovanni Romano, d'anni 34, e certo Domenico Mellano, d'anni 35, abitante alla cascina « Gli Sterni », N. 185. Dopo un vivace scambio di epiteti poco parlamentari, i due si accapigliarono, somministrandosi a vicenda una discreta dose di pugni. Poi, come se ciò non bastasse, essi estrassero di tasca le chiavi e si colpirono con quelle ripetutamente. Chissà fino a quando avrebbero continuato se non fossero intervenute a separarli altre persone.

Dopo poco ambidue dovettero farsi accompagnare all'Ospedale di San Giovanni, dove il Mellano venne giudicato guaribile in quindici giorni e il Romano in dieci.

Sotto le ruote d'un tram

Una donna dell'apparente età dai 35 ai 40 anni, mentre scendeva dalla tranvia elettrica alla stazione di Moncalieri scivolò e cadde con una gamba sotto le ruote della vettura di rimorchio.

L'infelice riportò gravi contusioni, per cui da pietose persone dovette essere accompagnata all'Ospedale di Moncalieri, dove venne ricoverata in cattive condizioni, senza che quei sanitari si pronunciassero.

L'automobile sconosciuta

La solita automobile senza nome, e spesso senza numero, che costituisce il più grave pericolo delle strade moderne investì ieri, all'angolo delle vie Lagrange e Ospedale, la domestica Emilia Mugetti, d'anni 26, abitante in via Maria Vittoria, N. 26, la quale cadde ferendosi al ginocchio.

Medicata al San Giovanni, l'infelice fu giudicata guaribile in cinque giorni.

Povero naso!

Il fontaniere Luigi Girotti, d'anni 36, abitante in via Petrarca, N. 24, si incontrò in via Tiepolo, presso l'*Albergo Olimpo*, con uno sconosciuto, che, senza alcun motivo, gli diede un colpo di ferro al naso. Egli dovette pertanto presentare la sua appendice nasale ai medici del San Giovanni, che lo medicarono, giudicandolo guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Coll'acido solforico.

Una giovane pellettiera, d'anni 19, a nome Maddalena Simonetti, nella sua abitazione di via Vagnone, 8, ingoiò, allo scopo di suicidarsi, una soluzione di acido solforico.

Accompagnata dai fratelli e dai militi della *Croce Verde* al San Giovanni, venne visitata dal dott. Passerini, che le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi. La giovane non volle dire il motivo che la spinse al triste passo. Sul posto si recò, per le constatazioni di legge, il delegato Vercelli.

Scherzando.

Il diciottenne Vittorio Pacotto, contadino, abitante a Neive, scherzava con un suo coetaneo, certo Coppa Giuseppe, maneggiando una rivoltella. Ad un tratto l'arma esplose e ferì il Pacotto alla faccia. Trasportato a Torino, al San Giovanni, il Pacotto fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero.

Una bastonata.

Per futili motivi, come sempre accade, un certo Rico, abitante in corso Regio Parco, 33, bastonò il suo vicino, Matteo Madio, d'anni 50, ferendolo leggermente alla fronte. Il Madio venne medicato al San Giovanni, e giudicato guaribile in cinque giorni.

Come i gatti.

Certo Domenico Bo, d'anni 31, abitante in via Esposizione, 63, carrettiere, questionò, per futili motivi, con un suo conoscente, certo Luigi Giorda, il quale, nell'eccitazione dell'ira, lo graffiò, producendogli alcune scalfitture all'avambraccio sinistro ed all'addome, guaribili in cinque giorni. Egli si recò, per essere medicato, al San Giovanni.

Carpentiere disgraziato

Mentre a tarda sera, passava per via Garibaldi, il carpentiere Giuseppe Re, d'anni 38, abitante in corso Principe Oddone, 15, fu urtato da un carrozzone tranviario, al quale egli non aveva badato, e cadde, producendosi una ferita lacero-contusa alla regione occipitale ed alla spalla destra. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in dieci giorni.

Correzione troppo grave

Da una guardia municipale fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, il ragazzo fumista Eugenio Cavalla, d'anni 14, il quale, in piazza Bodoni, aveva ricevuto dal padre con una bastonata alla gamba sinistra, così da riportarne una contusione guaribile in dieci giorni.

I ladri al lavoro

In ora imprecisata della notte scorsa, due malandrini, rimasti ignoti, si introdussero, mediante chiavi false, negli uffici dell'Azienda tranviaria municipale, in piazza Castello, 1, e tentarono quindi di forzare la cassaforte, nella speranza di farvi un rilevante bottino. Dopo molta fatica, non essendo riusciti che a guastare un poco i fregi della cassaforte, che resisteva ad ogni assalto, i ladri se ne andarono scornati, lasciando sul posto un palanchino, un trapano ed altri ferri... del mestiere. Il tentativo di furto fu denunziato all'Autorità di P. S.

— Il sig. Luigi Denina, abitante in via Verrua, N. 15, ha denunciato che durante la sua assenza un ignoto penetrò nel suo alloggio e vi rubò una rivoltella del valore di 50 lire ed alcuni oggetti d'oro.

— Quale autore di un furto di 100 lire a danno del signor Bartolomeo Bonsanto fu tratto in arresto certo Michelangelo Brunero, il quale fu tradotto alle carceri giudiziarie.

Travolto da un tamagnone

All'angolo di via Venti Settembre e via Palazzo di Città, certo Pietro Geglanetti, d'anni 28, fu investito e travolto da uno di quei carri tamagnoni che servono al trasporto dei barili di birra, e nella caduta riportò contusioni ed abrasioni in diverse parti del corpo, nonchè la distorsione del piede destro. Fu soccorso da alcuni cittadini ed accompagnato da una guardia municipale al San Giovanni, dove il dott. Costero lo medicò, giudicandolo guaribile in venticinque giorni, salvo complicazioni.

Preso in tempo

Certo Guglielmo Villa, d'anni 33, imballatore, mentre transitava sul ponte Mosca, ebbe l'idea di suicidarsi gettandosi nella Dora, ed in tale intento scavalcò il parapetto. Due guardie municipali lo afferrarono, e, dopo di averlo tolto dalla pericolosa posizione, lo accompagnarono in caserma. Quando si fu alquanto calmato, lo condussero alla sua abitazione.

La fine d'una dolorosa esistenza

Il conte Antonio Malaguzzi dei Valleri, d'anni 60 circa, per rovesci di fortuna, dopo d'aver esercitato per diversi anni il mestiere di fattorino tranviario, erasi ridotto a fare il cocchiere di vetture postali per conto dell'Impresa Moffa. Mentre stava fermo sotto l'atrio di Porta Nuova sopra una carrozzella, venne sorpreso da grave malore. Una guardia municipale lo adagiò in altra vettura e lo condusse al San Giovanni, dove, appena giunto cessava di vivere.

Omonimia

Il signor Dionso Bernardo, abitante in via Pietro Micca, N. 17, ci prega di rilevare che non ha nulla di comune col suo omonimo, condannato testè a Savona, d'cui abbiamo dato notizia il 30 ottobre.

Il banchetto dei Canavesani

La sera dell'11 corrente (San Martino), al *Ristorante del Parco* (Valentino), ore 19, i Canavesani in Torino celebreranno il loro 40.o tradizionale banchetto. I Canavesani residenti in Torino debbono mandare la loro personale adesione, prima dell'8 corrente, alla sede del Comitato, in via Pietro Micca, 17.

Concorsi

Con decreto ministeriale è stato prorogato a tutto il 5 dicembre il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso a volontario amministrativo nelle Intendenze di finanza, e sono stati fissati i giorni 11, 12, 13 e 14 gennaio 1910 per le prove scritte e quelli immediatamente successivi per le prove orali.

Per uno spintone

Da Collegno fu portato al nostro Ospedale di San Giovanni, e fatto ricoverare, il bambino d'anni 5, Battista Gribaudo, il quale, trastullandosi in un ricreatorio, aveva ricevuto da un ragazzo tale uno spintone da cadere a terra violentemente e fratturarsi l'omero sinistro. Il povero piccino non guarirà in meno di due mesi.

La coltellata

Il carrettiere Antonio Avirotti, d'anni 21, abitante alla Cascina Cassi, sulla strada di Nizza, ebbe un violento litigio, in via Mongineyro, con un tal Carlo Dazzani, il quale gli si avventò contro, armato di coltello, e colpì al capo. L'Avirotti dovette farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni una ferita al parietale sinistro, guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

1.o novembre 1909.

NASCITE: 30; cioè maschi 14, femmine 16.

MATRIMONI: Bonardo Pietro con Osella Giuseppa — Henry Medardo con Torlone Paola — Ingrasmo Ernesto con Roma Maria — Tappareli Arturo con Soncini Maria.

MORTI: Ferretti Omero, d'anni 62, di Mantova, tipografo, via Silvio Pellico, 12.
Canuto Eligia Adelaide n. Borio, id. 56, di Torino, agiata, via Berthollet, 7.
Bai Giovanni, id. 73, di Torre Beretti, pensionato municipale, via Giuseppe Grassi, 15.
Ghio Giuseppe, id. 48, di Castelnuovo, bracciante, via Carlo Alberto, 2.
Cardona Caterina n. Melano id. 44, di Pradleves, casalinga, via Luserna, 1.
Melarancio Caterina, id. 22, di Frabosa Soprana.
Carrato Giuseppa (ved.) n. Faldella id. 53, di Verrua Savoia, domestica.
Facchetti Giovanni Battista, id. 60, di Brescia.
Bado Alessandro, id. 24, di Genova, soldato.
Gianotti Romildo, id. 8, di Pianezza.
Merlo-Pich Giuseppe, id. 16, di Nole, operaio.
Tordy Francesca, id. 15, di Torino, casalinga.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 18; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Un colloquio con Alfonso XIII

Parigi, 2, ore 8.

De Maizière è stato ricevuto da re Alfonso XIII: egli ha mandato al suo giornale il resoconto del colloquio che ha avuto con Sua Maestà. Eccone la parte essenziale:

« Non potrei dire quanto io sia stato addolorato (e qui mi sembrò che per un istante Sua Maestà trovasse una parola che era irritante e che rattenne sulle labbra) nel vedere che in Francia si dava agli avvenimenti che hanno seguito i disordini di Barcellona una interpretazione così falsa. Non parlo per la folla, che alcuni articoli di giornali bastano ad ingannare. Essa è sempre generosa e pronta a soccorrere ciò che crede giustizia, prendere parte per il diritto e la verità, che non è spesso che verosimiglianza. No, no, non voglio parlare di quella; è in essa che bolle il vecchio sangue latino. Ma ciò che non posso comprendere è che tra i dimostranti si trovino coloro che chiamate intellettuali. Come! Uno scienziato, che non oserebbe proclamare una scoperta prima di averla cento volte verificata con le sue esperienze, e che rimarrà nel dubbio finchè abbia pesato il centigrammo, contato la cellula, che sarà così rispettoso della scienza che rifiuterà di ammettere una verità finchè gli sia apparsa evidente, controllata, questo medesimo scienziato, questo medesimo intellettuale protesterà senza inchiesta contro una sentenza resa conformemente alle leggi che non conosce e sotto una garanzia che è in realtà di qualche valore, quella dell'onore di ufficiali spagnuoli!

« Ma qual'idea si fanno dunque della Spagna in Francia? Sembrerebbe che fossimo un paese selvaggio. A che punto saremmo dunque della nostra storia ed a quello della inquisizione di cui i vostri giornali parlano così facilmente? Ebbene, e le vostre guerre di religione...? Via, siamo del nostro tempo e mettiamo le cose al loro posto.

« Sono un monarca costituzionale, così costituzionale che non ho nemmeno l'iniziativa del diritto di grazia. Non vedete con ciò l'espressione del mio rammarico, ma la constatazione di un fatto. Abbiamo tribunali militari il cui onore non può essere messo in dubbio; una procedura buona o cattiva, una stampa utile o nefasta. Sono questi tutti fatti: se l'Europa conoscesse il nostro ordinamento, essa risparmierebbe alla nazione che conosce imperfettamente le sue critiche ed i suoi consigli. Non avete avuto voi forse degli «affari» ».

A questo punto dovetti confessare che ne avevamo avuti e citai a caso « l'affare Dreyfus ».

— Appunto; e ce ne siamo noi immischiati?

Il Re questa volta così concluse: « Queste critiche venute dalla Francia mi hanno attristato più che irritato, giacchè amo il vostro paese; non posso dimenticare che in Francia, nella vostra Parigi, che ho fatto le mie prime armi di sovrano a lato di un venerabile capo di Stato che ho avuto il rammarico di esporre al pericolo. Ma parliamo di Melilla, che cosa avete visto colà? ».

« Dissi semplicemente ciò che avevo veduto: feci notare il valore delle truppe, il coraggio sorprendente degli ufficiali, perfino contrario alle regole. Il Re mi interruppe e con tono freddo: « Qui è la regola: gli ufficiali sono dinanzi alle loro truppe ».

« Dissi anche delle difficoltà dell'impresa e feci un parallelo tra la spedizione di Casa Blanca e quella di Melilla, ove i procedimenti potevano essere diversi, ma in cui le virtù furono eguali.

« La Francia e la Spagna — riprese il Re — non possono dimenticare la loro azione comune al Marocco nelle condizioni strettamente delimitate dal loro compito ».

Il Re mi congedò quindi con un caldo appello ai sentimenti del popolo francese e si disse fiducioso che in un avvenire non lontano i due popoli, conoscendosi meglio, potranno stimarsi: i loro interessi commerciali ed economici li spingono l'un verso l'altro.

La condoglianze degli ammiragli Moreno e Rocca Rey all'ammiraglio Aubert

Napoli, 1, ore 23.

Oggi, alle ore 15, gli ammiragli Moreno e Rocca Rey, coi relativi aiutanti di bandiera, si sono recati a bordo della nave ammiraglia francese per presentare personalmente le loro condoglianze al vice-ammiraglio Aubert per il lutto che l'ha colpito, e nello stesso tempo, come atto di simpatia, per esimerlo dalla visita di commiato. La squadra, salvo contro ordini, partirà domani, alle ore 14.

Il preteso attentato contro il generale Uthoff

Berlino, 2, ore 0,10.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo, a proposito del accidente attentato commesso tempo fa contro il generale della gendarmeria Uthoff, informazioni e particolari complementari, i quali — dice il giornale radicale — sono tali da non essere molto piacevoli alla Polizia di Varsavia. Si ricorderà che alcune settimane sono l'automobile del generale Uthoff esplodeva e feriva 14 persone, mentre il generale Uthoff usciva incolume da questa avventura. La Polizia russa subito stimò che si trattava di un attentato. Numerose persone vennero arrestate in questa occasione. Oggi è debitamente constatato da un'inchiesta ufficiale russa che non soltanto non ci fu attentato, ma anche che l'esplosione dell'automobile era dovuta ad una negligenza dello *chauffeur*.

Il *Berliner Tageblatt* ricorda che per indennizzare il generale Uthoff del presunto terribile attentato, lo Czar lo aveva beneficato di una promozione straordinaria.

L'intransigenza di un curato

Londra, 2, ore 1,5.

Non si sono solo rivalità di campanile: vi sono anche rivalità di curato. E' almeno ciò che risulta dall'avventura accaduta a miss Emilia Stocke, figlia di un fattore di Little Confield. Dopo essere stata per quattro o cinque anni fidanzata, miss Stocke trovò che il momento era venuto delle giuste nozze, e per ciò fare se ne andò col suo futuro sposo a trovare il rettore di Little Confield, onde facesse le loro pubblicazioni di matrimonio. Ma quest'ultimo non volle dar loro il permesso di sposarsi prima che si fossero confessati. Miss Stocke e il suo fidanzato si indignarono assai, considerando che essi non avevano mai nè l'uno nè l'altra fatto male al prossimo, e che perciò il rettore non aveva nulla a che vedere nei loro affari privati. Ma dinanzi a questo rifiuto di obbedienza di due delle sue pecorelle il degno rettore si ostinò e dichiarò che finchè non avesse avuto la confessione non avrebbe celebrato il matrimonio. Invece di disperarsi, i futuri sposi si recarono a trovare il rettore di una parrocchia vicina, il quale colse a volo l'occasione e si dichiarò pronto a sposarli e a somministrare lor tutti i sacramenti che desideravano. Sembra che a Little Confield si sia assai indignati contro il rettore, la cui intransigenza ha provocato un grave scandalo.

Uno strano fenomeno celeste a Vienna che provoca disordini.

Vienna, 2, ore 1.

Questa mattina la pioggia è caduta direttamente. Uno strano bagliore rosso, appena cessata la pioggia, ha coperto il cielo, provocando un enorme panico tra l'immensa folla che, a causa del giorno di Tuttisanti, affollava il cimitero centrale. Le tranvie furono prese d'assalto: si dovettero rapidamente stabilire barriere dinanzi ai binari. Vi furono scene terribili di violenza tra il pubblico e gli impiegati ferroviari, scene durante le quali questi ultimi furono ripetutamente minacciati. Vi sono parecchi contusi e feriti.

Orribile disgrazia.

Venezia, 2, ore 0,40.

Mandano da Correzzola che un villico diciassettenne, certo Gaetano Cevolin, mentre stava erpicando un campo, nel guidare un cavallo, inciampò ed andò a cadere sopra l'erpice: un dente del quale gli si conficcò profondamente nella base del collo. Il cavallo intanto continuava a camminare trascinando il disgraziato contadino. Questi, con sforzo supremo, riuscì a liberarsi dall'erpice, chiedendo soccorso ad una contadina che attraversava in quel momento il campo: ma ogni soccorso fu vano, causa la emorragia prodotta dall'orribile ferita. L'infelice Cevolin pochi istanti dopo ricadde cadavere.

Il tenente ribelle non è ancora stato catturato. Egli sarebbe ad Atene?

Atene, 2, ore 10.

Typaldos e i principali ribelli sono ancora in libertà. Soldati e gendarmi continuano a cercarli. Si crede che siano fuggiti al Nord, verso il Monte Parnaso, e che abbiano preso il treno verso qualche città presso la frontiera. Forse essi hanno preso una nave a Chiaka o in qualche altro porto. La loro cattura sarebbe imbarazzante. Essi incorrerebbero certamente nelle pene supreme della legge e la condanna che si pronuncierebbe contro di loro dovrebbe essere rigorosamente applicata. Trentasei mandati di cattura in tutto sono stati spiccati contro gli ufficiali, la maggior parte dei quali sono già nelle mani dell'Autorità. Non si processeranno tutti gli ufficiali subalterni. Sono in numero di 80 quelli che hanno firmato il primo memoriale; si dichiara però che si processeranno coloro che hanno firmato il secondo memoriale, il quale aveva sembianze di *ultimatum*.

Secondo altra fonte si dice che è per dare soddisfazione al pubblico che si continua l'inseguimento di Typaldos ed i suoi amici: mentre è quasi certo che egli si trova nascosto ad Atene, ove conta molti amici e conoscenti. Vi sono molte ragioni perchè il suo arresto non sia desiderabile in questo momento. I membri della Lega militare affermano che l'azione di Typaldos fu istigata dai reazionari per danneggiare il prestigio della Lega. Per contro i reazionari dicono che Typaldos è stato tradito dalla Lega stessa. La popolarità di questa diminuisce rapidamente. Non è improbabile che disordini avvengano prima della soluzione completa di questa tragica commedia.

Il resoconto ufficiale delle perdite della battaglia di venerdì dà sei morti e cinque feriti; le avarie delle torpediniere sono, a quanto sembra, senza conseguenze. La *Navarkuscia* non è stata danneggiata che in modo insignificante. I giornali sono contentissimi dell'acquisto di una nuova corazzata. « Gli occhi della Grecia, — dice il *Patris*, — che gli ultimi avvenimenti hanno riempito di lacrime, ora brillano di gioia. Questa nuova nave da guerra costerà 24 milioni di lire, ma la spesa non ricadrà sui fondi pubblici, giacchè sarà pagata mediante il lascito di un benefattore pubblico, Averof. La nave prenderà il suo nome. Il contratto di compera non è ancora firmato.

I fratelli del tenente Rovetti visitano la salma.

Roma, 2, ore 8.

Il trasporto funebre del povero tenente Rovetti, rimasto ucciso l'altra notte dall'elica del dirigibile, sarà fatto a spese del Ministero della guerra. Ieri sera sono giunti da Modena i signori Alberto e Adolfo Rovetti, fratelli del defunto. Il *Messaggero* dice che erano ad attenderli alla stazione parecchi ufficiali del genio e varii amici, che li abbracciarono silenziosi e li portarono via in automobile. Più tardi i due fratelli furono accompagnati a San Giacomo. Avvicinatisi alla salma del povero ufficiale, l'abbracciarono in preda a grandissimo dolore. Vollero fermarsi qualche tempo nella cappella ardente, dove la salma stanotte è stata vegliata dagli ufficiali Galvani, Martinotti e Zigorna.

La paletta di alluminio che uccise il tenente, che, com'è noto, rimase contorta nell'urto, è stata presa in consegna dal colonnello Moris, e verrà collocata nel museo della Brigata specialisti, quale triste ricordo della tragica disgrazia.

La famiglia del tenente Rovetti aveva ricevuto ieri la notizia della disgrazia mediante una comunicazione fatta da un ufficiale del presidio per ordine del Ministero della guerra. Il commendatore Rovetti, padre del tenente, è rimasto come impietrito dal dolore; le sorelle Pia e Giannina si sono gettate fra le braccia del loro vecchio padre, che confuse le sue lacrime con quelle delle figlie. L'ufficiale, compiuta la delicata e dolorosa missione, aveva cercato invano di consolare la sventurata famiglia.

Come s'intitoleranno i nostri dirigibili.

Il tenente-colonnello Moris, comandante della brigata specialisti del genio, dal quale dipendono i servizi relativi ai dirigibili, interviSTato intorno al nome che verrà dato ai dirigibili militari, ha detto: « Ho parlato col ministro della guerra, generale Spingardi, dei nomi da conferire ai dirigibili italiani, ma non si è nulla stabilito: un nome certo sarà necessario, perchè di altri dirigibili si arricchirà il nostro Paese. I primi nomi saranno quelli di Roma ed Italia ».

Il tenente-colonnello Moris, interrogato intorno alla proposta avanzata da qualche giornale romano di intitolare al tenente Rovetti un altro dirigibile, che verrebbe offerto per sottoscrizione pubblica allo Stato, ha risposto: « Sia bene il battesimo; ma ciò non dipende da noi: noi ci siamo contentati del battesimo dell'aria ».

Si afferma che il nuovo *raid* del dirigibile militare avverrà sul percorso Bracciano-Venezia.

Il telegramma di plauso e di condoglianza dei deputati

Il ministro della guerra ha ricevuto il seguente telegramma:

« I deputati presenti a Roma, mentre plaudono all'opera geniale degli ufficiali e soldati, che con le più audaci applicazioni della scienza apprestano nuova difesa alla patria, si associano con profonda emozione al lutto per la morte del tenente Rovetti. — Firmati: *Salandra, Di Palma, Battelli, Podestà, Gallini, Teso, Caetani, Tedesco, Aguglia, De Nava G., Fasili, Morpurgo, De Bellis, De Seta* ».

Il ministro della guerra ha risposto all'onorevole Salandra:

« Ringrazio vivamente la S. V. O. e gli altri onorevoli rappresentanti della nazione che a lei si unirono per esprimere il loro plauso per il felice successo del nostro dirigibile militare e la loro profonda emozione per la pietosa fine del tenente Rovetti. — Ministro della guerra: Spingardi ».

Menelik sta meglio?

Berlino, 2, ore 6.

Si telegrafa da Addis Abeba al *Berliner Tageblatt* che l'imperatore Menelik sta meglio, a quanto si dice. Ma è difficile sapere la verità, giacchè le porte del palazzo sono custodite. Si parla oggi di un semplice scolo di sangue dal naso e di una infiammazione che avrebbe prodotto una specie di sfogo. Il *Berliner Tageblatt* ricorda a questo proposito, che or non è molto, corse voce che si avesse tentato di avvelenare Menelik.

L'Austria e il principio del non intervento

Vienna, 2, ore 0,5.

Il Gabinetto di Vienna non si dipartirà nella questione cretese dalla linea di condotta tracciata. Questo principio è quello del non intervento per quanto concerne Creta. Bisognerebbe, perchè l'Austria cessasse di osservare la sua neutralità assoluta che la questione cretese potesse essere occasione di un *casus belli* tra Turchia e Grecia o qualsivoglia altra Potenza.

Il tenente Friziero rinviato alle Assise

Venezia, 2, ore 0,40.

L'*Adriatico* dice che la Sezione di accusa della Corte di Appello ha pronunziato il rinvio alle Assise, dell'ex-tenente Rodolfo Friziero, imputato di avere rivelato dei segreti militari concernenti la difesa dello Stato ad una Potenza straniera, cioè, panorami di fortificazioni, chiavi di cifrari, fotografie di batterie, ecc. L'atto di accusa ricorda come il Friziero avendo destato dei sospetti venne pedinato dai carabinieri ed arrestato nel febbraio del 1909, perchè sorpreso a Chambery in flagrante possesso di documenti importanti. Alle Assise è stato pure rinviato il complice del Friziero, certo Pellegrinotti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella - Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *La moglie del dottore*, commedia in tre atti, di Silvio Zambaldi - *Una tazza di thè*, farsa. L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sevini-Zerboni. Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,15: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti, musica di Offenbach. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Il paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Gianne. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I fastidi d'un grand om*, commedia in 5 atti, di E. Bersezio. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (107

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Spadacappa con la torcia faceva lume. Maddalena vi penetrò, seguita da Ragastens che aveva la spada sguainata ed arrivò così attraverso il corridoio ad un secondo sotterraneo del quale era impossibile sospettare l'esistenza.

Questo sotterraneo, abbastanza spazioso, era pavimentato e mobiliato come una camera qualunque. V'era un letto, delle poltrone, una tavola, delle torcie.

— Credete che vi verranno a cercare quaggiù? — domandò Maddalena Ferron, sorridendo.

— Avete ragione, signora, e vi ringrazio come meglio so e posso, o mia sconosciuta benefattrice. Saremo qui completamente al sicuro.

Detto ciò, Ragastens fece un cenno a Spadacappa ed uscì dal sotterraneo.

Dieci minuti più tardi ritornò, accompagnato da Gilda e da Beatrice.

Maddalena andò a chiudere l'entrata del budello, chiusura che si operava per mezzo di una molla posta nell'interno.

Ritornò nel sotterraneo e si sedette in disparte, col volto nascosto nel mantello, come per meglio isolarsi.

Gli altri personaggi, riuniti, erano anch'essi silenziosi.

Gilda era pallida, ma risoluta.

Ragastens si rassicurava, per ogni caso, del buon funzionamento di due pistole che Spadacappa aveva portate.

Attesero venti minuti.

— Eccoli! — fece ad un tratto Maddalena Ferron. — E' necessario che nessuno parli o si muova. Spegnete quella torcia. Basterebbe un filo di luce per tradirci.

Ragastens spense la torcia. L'oscurità fu opaca.

Appostato all'entrata del budello, con la spada nuda e la pistola a portata di mano, Ragastens attese. Il fracasso della porta che veniva sfondata, il rumore dei passi che invadevano la casa lo fecero consapevole minuto per minuto di quel che avveniva.

Poi alcune voci si avvicinarono. Furono tre secondi di terribile ansietà. La cantina fu evacuata.

— Siamo salvi! — disse tranquillamente Maddalena.

Infatti, pure i rumori del piano superiore si spensero gradatamente, e ben presto un gran silenzio appresa a Ragastens che i soldati erano andati via.

— Non vi muovete, aspettate un istante — disse Maddalena Ferron.

Corse fuori, risalì la scala della cantina e percorse rapidamente la casa; dalle finestre ispezionò i dintorni.

Allora ritornò:

— Non c'è più anima viva — disse con una allegria febbrile. — Seguitemi adesso.

— Seguirvi?

— Sì; non vorrete, spero, restare in questa casa! Credetemi: colui che è venuto qui questa sera nutre contro di voi un odio che non tarderà a tradursi in qualche terribile vendetta.

— Volete parlare del re, signora? — fece Ragastens, meravigliato.

Maddalena fremette.

— Sì, — disse, sforzandosi di rendere ferma per quanto poteva la voce. — parlo del re!

— Ma questa casa non è adesso il rifugio più sicuro, visto che si suppone che io non ci sia più?

— Sì, ma si suppone che un'altra persona vi sarà presto o tardi, e vi verrà ancora qui nella speranza di trovare questa persona... Forse fin da domani il re ritornerà qui.

— Siamo pronti a seguirvi — si concluse di rispondere il cavaliere.

— Andiamo via dunque immediatamente.

Si avvolse nel suo mantello, si pose di nuovo la maschera sul viso ed uscì dalla casa. Gilda e Beatrice, coperte dai loro cappucci, Ragastens e Spadacappa, armati di pugnali e di pistole, uscirono a loro volta.

Bisognava camminare a piedi. Gilda vi era abituata; Beatrice dovette fare di necessità virtù.

Alla testa camminava, sola, per suo espresso desiderio, Maddalena Ferron, seguita da Beatrice e da Gilda. Ragastens scortava il gruppo delle tre donne.

Indietro, solo, veniva Spadacappa, con la spada nuda sotto il braccio.

Nelle strade, immerse in un'oscurità completa, di tanto in tanto s'incontrava qualche borghese scortato da un portatore di torcia armato fino ai denti. Poichè era allora una vera spedizione guerresca uscire nelle vie dopo il copri-fuoco.

Arrivarono così alla via San Dionigi, la quale, essendo una delle grandi arterie di Parigi pareva un po' più popolata, per le osterie che ancora erano aperte e per qualche banda di studenti che l'attraversava cantando a squarciagola.

Maddalena Ferron si fermò dinanzi ad una bella casa borghese, coi suoi fumaiuoli, con le sue finestre che affacciavano sulla strada, coi suoi tetti acuti sormontati da banderuole di latta che stridevano al vento.

In lontananza il malinconico grido del guardiano notturno risuonò per un istante.

Maddalena aveva aperto la porta che permetteva l'entrare nel recinto che circondava la casa.

Era una delle proprietà di Ferron, che egli non aveva mai abitato.

Lo sventurato la stava facendo mobiliare come un palazzo signorile nel momento della sua atroce avventura.

La casa era vasta.

Maddalena entrò in uno spazioso vestibolo in cui cominciava una larga scala di pietra, molto bella con la sua lampada di ferro forgiato a rabeschi e a volute.

Salì.

Al primo piano v'era un magnifico appartamento composto di parecchie camere di già mobiliate. Maddalena vi entrò.

— Qui — diss'ella — nessuno verrà a cercarvi. Il padrone di questa casa è morto.

E quantunque avesse pronunziato queste parole con voce tranquilla, Ragastens credette comprendere che un dramma terribile fosse nascosto sotto quella semplice frase:

— Il padrone di questa casa è morto.

— Signora — disse il cavaliere realmente commosso — vorrei potervi offrire meglio che un banale ringraziamento... Posso far qualche cosa per voi?

Maddalena scosse la testa, ed un lampo di trionfo passò nei suoi occhi.

— Tutto quel che poteva esser fatto per me, io l'ho compiuto — rispose ella. — Cosicchè, signora, non vi date pena. Restate in questa casa finchè vi sarà necessario. Tanto più che [illegible] voi ne avete le chiavi......

Salutò poscia cavallerescamente, e, prima che Ragastens e Beatrice fossero rinvenuti dalla sorpresa, ella era sparita.

— Che donna singolare! — disse il cavaliere.

— Deve aver molto sofferto e deve soffrire ancora... Avrei dato due anni della mia vita per sapere quale dolore la travaglia e per tentare di consolarla....

— Bah! Non ci pensiamo più, per il momento, almeno. Cara amica, installatevi come potrete con questa giovanetta... E' necessario che io esca con Spadacappa.

Beatrice trasalì.

— Voi andate alla Corte dei Miracoli? — domandò impallidendo.

— E' necessario. Ho due ore innanzi a me per tentare di vedere quel giovanotto che porta il nome di nostro figlio.

Gilda giunse le mani:

— Oh! salvatelo! — esclamò.

— Cercherò, fanciulla mia. Suvvia, addio. Eh! perbacco! ne abbiam viste di peggio!

Beatrice contenne l'emozione che la soffocava. Ragastens dal canto suo non volle parer commosso. Abbracciò sua moglie, baciò anche Gilda ed uscì precipitosamente, accompagnato da Spadacappa.

In quel momento erano più delle dieci.

CAPITOLO LVII.

Giustizia di assassini.

I pezzenti della Corte dei Miracoli erano perfettamente al corrente della spedizione che si preparava contro di loro. La sola cosa che ignorassero era il giorno in cui l'attacco avrebbe luogo.

Nell'attesa di un urto improvviso, la Corte dei Miracoli si era preparata a sostenere un vero assedio.

Il re d'Argot, — il mendicante Tricot, — aveva con molta abilità fatto circolare la voce che la spedizione non avrebbe luogo. Ma, grazie ai consigli di Manfredo e di Lanthenay, si era agito come se i soldati del re fossero stati sul punto d'arrivare. Erano state cioè ammassate enormi quantità di provvigioni ed erano state fortemente barricate le stradette che sboccavano nella Corte dei Miracoli.

Tricot, dapprima opposto a qualunque resistenza, aveva poi, per diplomazia, finto di prender sul serio il suo compito di generale d'esercito.

Quella sera, come d'abitudine, egli aveva collocate delle sentinelle avanzate nelle strade che eran vicine al vasto quadrilatero.

Però, quelle sentinelle eran sue creature, ed a ciascuno egli aveva dato come parola d'ordine:

— Non dir nulla e lasciar passare!

Dopo queste spiegazioni necessarie all'ordinato procedimento del racconto, ritorniamo a Ragastens.

Il cavaliere e Spadacappa si erano rapidamente allontanati dalla via San Dionigi, dirigendosi per le scorciatoie verso la Corte dei Miracoli.

Ragastens era pensieroso. Occorreva a qualunque costo arrivare. Si era urtato a tante strane difficoltà tutte le volte che aveva voluto mostrarsi sul territorio dell'Argot che disperava adesso di potervi penetrare.

— Monsignore, — disse Spadacappa, — sapete a che cosa pensavo quando eravamo chiusi nella camera delle Tuileries?

— No, ma sarei contento che me lo diceste.

— Pensavo che se, per caso, uno dei soldati avesse avuto sete ed avesse voluto bere alla nostra botte...

— Indovino il resto: saremmo stati costretti ad ucciderne parecchi. Ma perchè questa reminiscenza?

— Per nulla; perchè pensavo che delle persone che abbiano sete sono capaci di tutto, anche di venire meno ad una consegna.

— Comprendo quel che vuoi dire. E' un cattivo mezzo. Ho tentato... No, ho un'altra idea che forse ci menerà ad un buon risultato. Andiamo.

Affrettarono il passo. In breve si trovarono nel dedalo di sudicie ed oscure stradicciuole che formava una rete inestricabile intorno al dominio dei pezzenti.

L'idea di Ragastens era di raccontare al primo bandito che volesse impedirgli di passare, quel che aveva appreso dalla bocca stessa del re, che a mezzanotte, l'impero d'Argot sarebbe stato attaccato da tutte le forze di Monclar.

Con sua grande meraviglia, avanzava senza ingombri. Ad un tratto si trovò in una vasta piazza in mezzo alla quale si drizzava una barricata composta di assi e di botti.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASTI. Causa divisione vendonsi terreni piani vicino stazione ferroviaria, adatti industrie e fabbricati. Esclusi mediatori ed anonimi. — Scrivere cassetta 1110 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30077

CALZIFICIO Ettore Schiaro, corso Porta Nuova, 1. Domenica 31 corr., dalle 8 alle 12, vendita degli avanzi di fabbrica e rimanenze di stagione. c31500

CESSIONE quinto impiegati al 3.40. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pierone, Ormea, 5, Torino. c30494

DENARO procurasi purchè seriamente garantito. — Scrivere Vandalone, posta. Continuasi anonimi. c31156

INFERMERIA veterinaria: Corso Orbassano, 48. — Visite piccoli animali. Palazzo Città, 18. c31471

SERIA Impresa costruzioni assumerebbe amministrazione case, poderi in Torino e fuori; disposta rilasciare referenze di primo ordine, cauzione. — Scrivere cassetta N. 1004 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31865

SOCIO 1500 urge sfruttare infallibile metodo vendite [illegible]. Vincite giornaliere 300. Appuntamenti Aquilae, fermo posta, Venaria Reale. Continuasi anonimi. c31487

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30088

LINGUE moderne. — Lezioni, traduzioni. — Professori nazionalità. — Istituto Linguistico. — Via Arcivescovado, 1 D. c31340

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni proprii abiti. — Garibaldi, 37. c31216

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 mesi; corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 48. 30550

TEDESCO, Inglese. Corsi diurni, serali. Lezioni individuali, traduzioni. Celere metodo Lysia. — Gioberti, 45. c31862

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE ricamatrice a mano ricercasi. — Delorme Giovanni, piazza Castello, 82. Buona retribuzione [illegible] tutto l'anno. c31506

ABILI aggiustatori per lavori precisione cercansi d'urgenza. Stabilimento Liguria. Indicare dove hanno lavorato e paga. — Scrivere cassetta 1000 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 31856

ALLIEVI verniciatori cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. — Madama Cristina, 141, Torino. c31600

BUSTAIE abilissime cucitrici macchina e lavoranti cercansi dalla Fabbrica Caretta, via Roma, 41. c31041

CERCANSI subito aiutanti carpiste e juponiste. Borgialli, via Maria Vittoria, N. 6. c31096

CERCASI abile commessa vendita lavoro signora, pratica confezioni su misura. — Rivolgersi Tridano, XX Settembre, Genova. 31581

CERCASI governante abile per insegnamento scuole normali superiori e perfetta conoscenza francese o possibilmente tedesco, per due signorine che 16 e 12 anni, residenti villa presso Lerici (Golfo di Spezia). Scrivere, unendo copia certificato, possibilmente fotografia, G. B., casella postale 46, Spezia. 30858

CERCASI abile corrispondente tecnico, conoscenza perfetta tedesco, inglese e francese; sia abile dattilografo e possibilmente stenografo. Preferenza ragioniere. — Inviare domanda documentata alla Società Fiat-San Giorgio, Spezia. 31864

CERCASI damigella di compagnia, conoscenza perfetta francese, italiano, distinta, con buone raccomandazioni, disposta viaggiare con signora e due signorine. — Dirigersi Hôtel Florida, camera 42. c31955

CERCASI per primaria Cappelleria commesso, buon venditore, bella presenza, età e referenze. — Scrivere cassetta 1073 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 31006

CERCO subito abile lavorante aiutante modista; buona retribuzione. — Debenedetti, via Garibaldi, 11. c31736

COMMESSA attiva, distinta, abile venditrice confezioni per signora, cercasi da negozio centrale. — Scrivere, indicando tutti i posti occupati ed età, cassetta 1080 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30049

PRIMARIA Ditta cerca abile corrispondente commerciale stenografo, dattilografo. Moralità, referenze inaccessibili. — Rivolgersi cassetta 1034 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31791

RICAMATRICI in lingeria cercansi dalla Fabbrica Busi Caretta. — Via Roma, 41. c31042

SARTE aiutanti, carpiste e sottane cercansi da [illegible] Fontana, via Barbaroux, 6. c31150

TESSITURA vicinanze Torino cerca abili [illegible] macchine [illegible], buona retribuzione. — Inviare offerte, indicando posti occupati, cassetta 1331 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31500

Domande d'impiego. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANZIANO portinaio amministratore accetterebbe l'amministrazione o cessione di altre case. — Posta Torino, T. R. c31149

BALIA secondo latte, robusta, occuperebbesi famiglia signorile fuori Torino. — Scrivere Caterina, 1817, posta. c31940

CHAUFFEUR Ginevra diplomato, patentato attualmente motorista primaria Fabbrica, occuperebbesi ovunque. — Scrivere Armando, via Manzoni, 5, Torino. 30120

COMMESSA abile, bella presenza, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1051 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30072

ESPERTO cassiere contabile, cauzione 20 mila, ottime referenze, disponibile dal 1.o novembre. — Scrivere cassetta 1040 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31746

FRAEULEIN distintissima famiglia svizzera, diplomata, tre anni insegnamento in Germania, conoscenza perfetta francese, tedesco, pianoforte, desidera entrare istitutrice, maestra presso distintissima famiglia italiana. Referenze, certificati di primo ordine. — Dirigersi Fraeulein Julia Nolas, Promenade 14, Chaux-de-Fonds (Svizzera). 33004

GIOVANE serio, lingue, tecnica, impiegherebbesi come apprendista venditore tessuti. — Offerte Pietro, posta, Canonesto. c31509

MARITO, moglie soli, referenze, cauzioni, cercano portieria. — G. 12, posta. c31930

PERSONA seria, conoscenza italiano, francese, spagnuolo, impiegherebbesi presso Ditta o Fabbrica seria. — Scrivere E. B., 37, San Domenico. c31506

TECNICO Biennio serio, attivo, capace direzione officina meccanica, occuperebbesi posto adatto. Scrivere cassetta 1545 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c32142

TRENTENNI senza prole, già portinai, cercherebbero portieria signorile. Ottime referenze. — G. N. 1878, posta. c31530

VENTIQUATTRENNE, licenza tecnica, pratico commerciale, occuperebbesi come magazziniere, aiuto-contabile, cassiere. Ottime referenze. — A. Carbone, Bertola, 1. c32006

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

[illegible], reddito, clientela [illegible]; trattasi [illegible]. — Adamo, posta, Torino. c31818

CEDO due camere vuote e ammobigliate a signora pensionata. — Scrivere cassetta 1011 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31476

CERCASI per grande industria 1000-1500 lire. Preferibile chi vorrebbe occuparsi [illegible] struttura. — Scrivere cassetta 1090 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31603

CERCASI socio amministratore disponente 10-12,000, avviato Ufficio rappresentanze, agenzia, propria industria [illegible]; dipendenti; [illegible]; indipendenza; riscontrerasi serie proposte. — Scrivere cassetta 1056 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31941

CEDESI Bar (chiosco) fronte stazione, reddito 5000 annue. Sconto rilievo merce 2400. — Scrivere F. Anselmo, via Castello, 15, Novi Ligure. c31152

FARMACIA unica, piazzata, forte reddito, vendo [illegible] Acqui. [illegible]. — Ripa, piazza Madama Cristina, 5, Torino. c31616

INDUSTRIALE specialista, con numerosa affezionata clientela, cerca socio affettivo e accomandatario, disponibile L. 25 mila, per ampliare azienda, reso necessario per adempimento alle numerose ordinazioni nell'interno ed estero. Al socio è riservata la parte amministrativa; garanzia [illegible]. Non trattasi con mediatori o anonimi. — Offerte cassetta N. 1164 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31572

PROPRIETARIO cerca lire 1000, buon interesse e garanzia. — Fiducia 1000, posta, Torino. c31816

INGEGNERE con pratica tecnico-amministrativa desidera concorso giovane ingegnere, deposito, con piccolo capitale, iniziare studio tecnico, rappresentanze, ecc. — Scrivere cassetta 1002 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31821

PER ritiro commercio buonissime condizioni cedesi negozio [illegible]. — Casa, via Garibaldi, 41. c32000

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI, se conveniente, casa signorile, recente costruzione, ben esposta, in Borgo San Secondo o Piazzadarmi, L. 150,000 circa. — Scrivere cassetta 1029 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33044

CASA nuovissima vendesi 80,000, reddito 5540, biennio esente imposta. — Rivolgersi Principe Oddone 58, Dei Posso. c31512

CERCASI Torino o dintorni, accredita tram, villino con giardino, comodità moderne, da affittare non ammobigliato, 1.o aprile. — Scrivere cassetta 1091 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31939

COMPRASI od affittasi palazzina vasta con giardino 6-10 ambienti, preferibilmente Rivoli. — Scrivere cassetta 1173 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31455

PEGLI Affittasi appartamento sette vani, elegantemente ammobigliato, con luce elettrica. — Scrivere C. B. 448, fermo posta, Genova. 32006

PIOVA' (Asti). Per divisione vendesi casa 10 membri, cantina, vigna, campo (are 15), prezzo 42.0. — Corso Raffaello, 29, portinaio, Torino. c30566

VENDESI palazzino con giardino, 14 membri. — Dirigersi via Somis, 13, Porta Susa. c31752

VENDO casa signorile 535 mila, anche divisibile. — Geometra Audino, Galliari, 19. c31004

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito grandioso locale ad uso commercio, industria, banca, club, ecc. — Piazza Carignano, N. 5, piano primo [illegible]. c31754

APPARTAMENTO 10 vani al presente. — Via Filangeri, 7, angolo via Gioberti. c32000

CERCASI adiacenze Porta Palazzo, via Milano, locale adatto Macelleria. — Offerte cassetta 1214 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31695

CERCO alloggio vuoto 2 o 3 stanze, possibilmente presso Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1066 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31131

LABORATORIO-Negozi Regina Margherita, 24 (Vanchiglia), 4 linee tramviarie, telefono. c31831

Camere mobiliate e Pensioni. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato 5 camere, cucina, piano nobile, affittasi, via Garibaldi, 40. — Rivolgersi Bertola, via Sacchi, 20. c31917

CERCO camera, salotto per molti mesi, possibilmente vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1038 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32122

DUE camere mobiliate per ufficio affittansi subito. — Via Garibaldi, 18. c31575

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Mazzini, 3, Anita Fano. c31100

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21. c31822

VICINANZA Valentino affittasi persona seria camera mobiliata, entrata libera, piano primo, comodità moderne. — Rivolgersi portinaio [illegible], 32. c31760

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE piazzista cercasi per città del Piemonte. Piccola cauzione; referenze. — Scrivere cassetta 1050 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

RAPPRESENTANTE onesto, attivo cercasi da importante Ditta Parmense formaggio parmigiano reggiano. Referenze primarie. — Offerte Tanti, fermo posta, Parma. c34001

CERCANSI rappresentanti, viaggiatori, ramo Drogherie, stipendio, provvigione. — Scrivere: Bureau Esposizione via Zecca, 35, Torino. c31501

CERCASI signorina o signora conoscenza famiglie per far la piazza; lavoro facile ed interessantissimo. Ben rimunerato. — Rivolgersi via Carlo Alberto, 34. c32141

GIOVANOTTO pratico filati cotone e lane affidato nella direzione industriale Piemonte cercasi da rappresentante primaria filatura. — Dirigere offerte e referenze cassetta 1202 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31554

VENTUNENNE distinto, primissime referenze, già corrispondente aiuto-contabile importante Società, disposto tirocinio piazzista viaggiatore, cauzione stabilisi, offresi. — Scrivere cassetta 1156 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31508

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSENTANDOSI vendesi camera matrimoniale ed altro mobilio. — Via Fiori, 19. c32137

BICICLETTA inglese, nuova, garantita, vendo lire 100; urge. — Via San Domenico, 34. c32058

BIGLIARDO moderno, con accessori, vendesi. — Rivolgersi Carrozzeria Tabbia, Venaria Reale. c32073

CAIRO — Sapendoti rientrata, preoccupami mancanza notizie; che prego appena possibile comunicarmi e che attendo con ansia Novara. c32134

CAUSA partenza vendo mobili ed oggetti vari. — Corso Francia, 23. c30900

CAVALLA [illegible] con pedigree, trottatrice docilissima, vendesi per fine campagna. — Scrivere cassetta 1042 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c32135

EDELWEISS — Grazie bellissima lettera. Amandoti, veramente, scongiuroti distruggere subito corrispondenza mia. Chiedoti pietà, non potendo altrimenti vivere. Sempre tuo. Ardentissimi. c32155

LANDAULET elettrico elegantissimo da vendere. E. concedo qualsiasi prova. — Scrivere cassetta 1093 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31980

MATRIMONIO. Professionista, laureato, trentaduenne, solo, reddito 6000, contrarrebbe matrimonio con signorina, vedova giovane, dote adeguata, massima serietà. — Scrivere: Faber, posta, Asti. [illegible] c31767

MOTOCICLETTA Zedel vendo, 2 cilindri, 3 1/2, magnete, forcelastica, pneumatici. Ottimo stato. Lire 406. — Via Lamarmora, 34, piano 2.o. c31737

MOTORE a vapore 4-5 cavalli cercasi buonissimo stato, marca conosciuta. — Scrivere Giulio Chiesa, Torino. 31878

PARIGLIA inglese cinquenni, irlandese bellissimi, fidati, vendonsi subito, causa partenza; utili prove. — Rivolgersi Parola, negoziante [illegible], Cuneo. c31802

PENSIERO — Incontro sabato sera via P. Impressionato dolorosamente, conforterai che voi, anima bella, eletta, non dimenticherete chi tanto ardentemente vi ha amato. Felicitazioni, auguri. c32153

PER cinematografi, teatri, caffè-concerto, teloni dipinti (Panorama Esposizione 1911 e Valle d'Aosta) m. 30 p. 4,50 ciascuno, da vendere anche suddivisi in diverse parti. — Recapito Comitato via Carmine, 25. c31877

VEDOVELLO piccola prole, industriale conosciutissimo, sposerebbe signorina, disponendo piccolo capitale, scopo ingrandimento sicura fortuna e felicità. — Scrivere Alessio 1880, fermo posta, Torino. c32056

3enne commerciante, buona famiglia, sposerebbe signorina anni 25 a 35, con dote. — Scrivere ed inviare fotografia recente, restituibile, ad Altaben, 32, fermo posta, Torino. Ritiro metà novembre. c32150

4 Giugno — C. Amica cara perdonami tu... Finalmente rivedo bel viso sorridente! Per penitenza, conserverai sempre così..... Saluto! c32166

Appendice della Stampa (20

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Il suo sguardo, nel quale brillavano ancora delle lagrime, si diresse istintivamente di nuovo verso la foresta... Maurizio era sempre là, contento che la presenza del padre non l'avesse fatto allontanare.

Guebriand seguì la direzione dello sguardo di Luisa, e scorse il figlio di Fargeas. La fisionomia del povero vecchio cambiò di un tratto, alla tenerezza succedette l'espressione dell'odio più profondo, della collera più terribile.

E stringendo le mani di sua figlia:

— E' Maurizio Fargeas?... — disse, quasi interrogando.

Luisa non disse parola, essa era presa dalla paura.

— Che fa mai qui, vicino a casa nostra? Dio!... verrebbe forse per te?

La fanciulla, annichilita, non ebbe la forza di parlare.

Questa subitanea e brusca emozione era una confessione a suo padre, ma là, davanti la durezza di Guebriand, dimentica della propria debolezza, il suo cuore si chiuse entro una cerchia inespugnabile.

Lui, con gli occhi fiammeggianti, cercava di scrutare fino in fondo l'animo di sua figlia.

Improvvisamente, respingendola, le disse con voce cupa e interrotta:

— Se fosse vero, Luisa, se fosse vero, io non so cosa farei!

Si allontanò di qualche passo, e volgendosi adirato alla fanciulla:

— Preferirei vederti morta... te... intendi?... E che egli non si azzardi a girare qui attorno, perchè... Ah! l'ucciderò, capisci?... lo ucciderò...

E se ne andò, con un gesto strano.

Luisa era svenuta.

Il sole, che le baciava il volto, la richiamò in sè... ma la sua debolezza era tale che questa emozione l'aveva sconvolta... un forte mal di capo la obbligava a tener chiusi gli occhi... ed a tentoni potè recarsi alla spalliera del giardino, dove si lasciò cadere semi-viva sulla panca di legno.

Maurizio, che si avvide, ma troppo tardi, della sua imprudenza, si era inoltrato nella foresta.

Durante tutto il giorno Guebriand non pronunziò una parola; restò cupo e preoccupato; solamente di tanto in tanto, quando non poteva essere visto, pallido e con gli occhi rossi dal pianto, dava a sua figlia uno sguardo severo e inquisitore.

Luisa non dormì nella notte.

— Meno male che Maurizio non viene, — diceva fra sè. — Egli mi ha vista, sa che ora sono più amalata di prima, vincerà la sua impazienza, e giacchè sono tre settimane che non ci siamo più parlati, potrà attendere qualche giorno ancora?

E il più leggero rumore che udiva di fuori, il vento fra gli alberi, un passante sulla strada, la faceva sussultare.

Nemmeno Guebriand potè dormire. Si alzò due volte, andò ad origliare alla porta della stanza di Luisa e fece il giro del giardino; l'ammalata lo udiva.

— L'ucciderebbe! — disse fra sè con angoscia, — l'ucciderebbe... Mio Dio, proteggetelo...

Fortunatamente Maurizio non venne. Egli aveva compreso che Guebriand sospettava il suo amore, e che bisognava essere prudenti, non per lui, ma per Luisa.

— Chissà mai che sarà capace di fare quel vecchio testardo se ci sorprese! — disse fra sè il giovinotto.

Passarono così quattro o cinque giorni.

Guebriand non osava interrogare sua figlia; egli temeva di udire la verità. Da sua parte Luisa, impaurita, non usciva dalla sua stanza per evitare delle domande alle quali sarebbe stata obbligata di rispondere o con una bugia, o tradendo il dolce segreto d'amore che l'univa a Maurizio, ed era spaventata della collera che avrebbe suscitato in Guebriand una simile rivelazione...

Però questo stato di cose non poteva durare e doveva pur arrivare un giorno in cui i due innamorati avrebbero affrontato le ire di Guebriand.

Si ricorderà ciò che disse Maurizio a Luisa in uno dei loro appuntamenti:

«Noi non dobbiamo preoccuparci da ora in poi che di vincere le ripugnanze di Guebriand; da lui soltanto verranno le difficoltà; lui solo dobbiamo temere, perchè, quanto a mio padre, egli non resisterà alla citazione giudiziaria che gli manderò».

Una mattina nella casetta postale dell'albero Luisa trovò una lettera che le fece salire il sangue alla testa come se avesse contenuto l'annuncio di una grande sventura.

La lettera era laconica:

«Io verrò questa sera da vostro padre, e «gli dirò tutto. Pensate, cara Luisa, che io «vi amo».

Tale fu la scossa provata dalla poveretta, che era per isvenire.

— Questa sera!... — mormorò. — Mio Dio, proteggeteci!

La collera di Guebriand, ch'essa prevedeva, la impauriva terribilmente. La giornata, che passò in un'angoscia a stento celata, trascorse rapida. Quantunque non si fosse perfettamente ristabilita, volle rimettersi al lavoro malgrado suo padre, che dal suo banco dove si scaldava al sole la guardava con gli occhi pieni di lagrime e con venerazione.

— Hai torto di riprendere il lavoro, bambina mia, — diceva il povero vecchio; — è troppo presto adesso.

— Io m'annoio quando non lavoro, — rispose turbata, mentre tirava l'ago nervosamente.

Quando venne la sera, appena sparecchiata la misera tavola, Luisa andò a sedere in un angolo della stanza, nell'oscurità più profonda, ed attese.

Il cuore le batteva a rompersi, e soffriva; provò ad allontanare il pensiero da Maurizio, e distrattamente ascoltava sua madre che dopo un desinare tanto magro mormorava:

— Se io avessi soltanto due mila lire di rendita, avrei sempre dei dolci...

Guebriand si alzò dal suo solito panco e rientrò.

E chiuse la porta. Per economia non accese la lampada, e restò a chiacchierare fino alle 9 o alle 10. Poi andò a letto.

Tutto d'un tratto il cuore di Luisa cessò di battere.

Qualcuno passava sulla strada e si era fermato davanti la casa. Comprese che era Maurizio e che prima d'entrare era esitante. Si trattava di giuocare la loro felicità.

I passi si avvicinavano.

S'intese bussare con tre o quattro colpi risoluti.

— Una visita? — disse Guebriand meravigliato. — Chi può esser mai? Si è sbagliato di casa certamente.

Andò ad aprire.

La figura alta ed elegante di Maurizio si inquadrò nel vano della porta, ma la notte era troppo oscura perchè Guebriand lo riconoscesse subito.

— Chi siete voi? signore; che domandate? — disse Guebriand gentilmente.

Luisa si sentiva morire.

— Io sono Maurizio Fargeas e vengo a parlarvi, — rispose il giovanotto entrando.

Guebriand indietreggiò, e, con voce soffocata:

— Fargeas! Un Fargeas qui? in casa mia!

E tanto fu fu accecato dalla collera da non impedire a Maurizio di entrare e di chiudere la porta.

Dall'altro lato della stanza la signora Guebriand si strofinava gli occhi per vedere, ma l'oscurità non le permetteva di distinguere.

Luisa, tremante, accese una lampada, che posò sulla cornice del camino e che rischiarò quella scena bizzarra e triste di una luce giallognola.

— Che volete? Che venite a fare in casa mia? — domandò Guebriand.

Maurizio esitava a rispondere.

— Andatevene, — soggiunse fremendo il povero storpio. — Sappiate che la vostra presenza mi è odiosa e sveglia in me dei ricordi che sono un'onta per la vostra famiglia... Voi siete figlio di un uomo che carpì la fortuna che mi spettava, voi siete il figlio di un furfante... voi non siete responsabile del delitto di vostro padre, è vero, io perciò non l'ho con voi... i figli bene spesso scontano i delitti dei genitori. Andatevene, o io vi getto fuori.

La collera gli faceva luccicare gli occhi e gli coloriva di macchie rossastre i zigomi, la sola parte del volto non coperta dalla cespugliata sua barba.

Luisa, che conosceva la irritabilità del vecchio, gli si gettò al collo carezzandolo e con voce supplichevole:

— Papà, — gli disse, — se il signor Fargeas è venuto qui, bisogna credere che vi sia condotto da qualche urgente interesse...

— Che interesse? — fece Guebriand sussultando. — Ho forse io qualche cosa di comune con costoro?

Poi, preso dalla curiosità, un po' più raddolcito disse a Maurizio:

— Io vi ascolto. Parlate.

Maurizio riflettè un istante, e poi con voce calma, grave, sicura e cercando lo sguardo di Luisa:

— Signor Guebriand, il passo che io ho fatto vi sembrerà strano quantunque non meraviglierà tutti; ma per strano che sia io sarò preciso nel dire; vi pregherei soltanto di riflettere prima di rispondere, e di non lasciarvi dominare dall'odio e dalla violenza contro di me.

(Continua).

FOSFOROGENO — RIGENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE NUTRIMENTO DEI NERVI — IN TUTTE LE FARMACIE

FO – SFO – RO – GE – NO — ALIMENTO DEL CERVELLO

FOSFOROGENO — VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE — IN TUTTE LE FARMACIE — CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

Grande deposito in Torino: STABILIMENTO FARMACEUTICO SCHIAPPARELLI 3241

DIFFIDA

La vendita e l'acquisto di marche, che inducano in inganno il consumatore, sono reati previsti dalla legge sulle privative industriali.

Preghiamo, quindi, vivamente il pubblico di rifiutare qualsiasi imitazione delle nostre marche depositate:

ABRADOR - GIRASOLE

NOEMI - UNIONE

LEOPARDO - LEONESSA

Avvisando i signori Negozianti che procederemo a termini di legge contro quei rivenditori che saranno in possesso di imitazioni.

SAPONERIE e STEARINERIE RIUNITE
(già Fratelli De-Bernardi)
TORINO-LINGOTTO.

Deposito: Via Venti Settembre, 76 - TORINO

STUFE

SISTEMA AMERICANO "WEINHAGEN" a fuoco continuo

Cataloghi gratis

Gustavo Weinhagen e C.
Via Donizetti, 6 MILANO (Tram Porta Vittoria) 30099

MOBILI da STUDIO [Tipo Americano]

CAMERE COMPLETE
Corino e Armando
TORINO
Corso Principe Eugenio, 3
Lavori accurati e prezzi mai praticati 28082

NESTLÉ's AL LATTE SVIZZERO CIOCCOLATO

INGROSSO — DETTAGLIO

ARGENTERIE

Oggetti artistici - Articoli fantasia e novità - Servizi da tavola completi. 27260
—(PREZZI DI FABBRICA)—
Ditta Eredi A. MASENZA
TORINO - Via Marconi, 16, piano 1° - TORINO

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO TORINO Corso F. Oddone, 19
Specialità Casse-forti comunque imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni. — Catalogo a richiesta. 137

LEVATRICE MARCHIARO Pensione da L. 50 in più Corso Valentino, 31 Segretezza. S'incarica collocamento neonati 31557

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) col Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

ESERCENTI

Vi occorrono vini fini imbottigliati, provenienti dalle migliori località del Piemonte? Rivolgetevi alla PREMIATA CASA VINICOLA GAMBETTA MAURIZIO, Torino, Lingotto, N. 350. Telef. 32-56. — CASSETTA adatta per regalo e campionario di N. 12 bottiglie assortite, compreso una bottiglia vermouth, marsala, vino chinato e barolo. Si spedisce dietro cartolina vaglia di L. 14. 14319

UTILI E GRADEVOLI

LE

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

Sono incomparabilmente superiori a tutti gli altri Rimedi

Composte d'*Estratti di Piante Antisettici e Volatili* incorporati nella *Gomma pura del Senegal*, queste meravigliose Pastiglie possiedono e sviluppano, senza nuocere alla delicatezza degli organi, il massimo d'attività per assicurare la **Preservazione** o la **Guarigione** dei **Mali di Gola, Laringiti**, acute o croniche, **Raucedini, Raffreddori, Catarri, Bronchiti** recenti od inveterate, **Influenza, Asma, Enfisema, Tosse, Pneumoniti**, ecc., ecc.

FATENE LA PROVA

e mentre gusterete il loro sapore gradevolissimo, sentirete le loro emanazioni antisettiche e volatili invadere e spandersi nei vostri bronchi e nei vostri polmoni: la tosse cessa, i dolori alla gola spariscono, la respirazione ridiviene normale: *siete guariti.*

CONDIZIONE INDISPENSABILE

DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie
" *UNA SCATOLA di Vere PASTIGLIE VALDA* "
al prezzo di L. 1.50
portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
H. Canonne, farmacista, 40, rue Réaumur, Paris.

NON VI LASCIATE INGANNARE

IN VENDITA:
presso: Zini, Berni, Biancardi & Co. 6, via Borromei, a Milano e loro succursali: a Roma, Napoli, Bari, nonché presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CACAO OLANDESE

KORFF

F. KORFF & C. - AMSTERDAM

È il cacao più fino finora in commercio e si distingue per la sua assoluta purezza, sue proprietà nutritive, il suo aroma delicato e per l'economia che presenta.

Vendesi in latte da grammi 125 - 250 - 500 - kg. 5 ed in barili da kg. 25

Sconto ai rivenditori, alberghi, ospedali, istituti, ecc.

AGENTI GENERALI

FRATELLI PAISSA

TORINO - Piazza San Carlo, n. 8 - TORINO

SOCIETÀ ANONIMA SALUS

TORINO - MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE È IL

RAMORNIE

AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD,
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI

AGENTI PER L'ITALIA F.lli PAISSA 8 PIAZZA S. CARLO TORINO

LEVATRICE Coniugi innocenti approvata con segnalaz. tiene pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 28, Torino. 14537

Levatrice Pozzo Malerba già levatrice maggiore R. M.ta. Tiene pensione. — Via Ormea, 8, p. 3.o. 29441

Dott. BERUTTI MEDICO VETERINARIO Consulti dalle 13 alle 15, Pescatori, 8 (Clinica). Col 1.o gennaio via Moncalieri, 1. 30675

50 Apparecchi Automatici a prezzo d'occasione. Via Montevecchio, 7. c 31547

OSTETRICA MISELLI Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensioni. Prezzi convenienti. Via Gioberti, 34 c 31753

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1° p. nobile. — Ore 9-11, 13-15, 17-20. 189

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Sanatorio Privato "Friedheim" ZIHLSCHLACHT Stazione Amriswil ferroviaria (Ct. Turgovia) SVIZZERA
in posizione tranquilla, di bellezza naturali, con grande parco e passeggiate. Ingrandito ed installato secondo le esigenze più moderne per l'accoglienza di persone sofferenti di
malattie alcooliche, nervose e mentali
nonché morfinomani. Cura e sorveglianza premurose. (Fond. 1891). 17000
Proprietario e direttore: Dr. KRAYENBUHL.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. 5.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 3. PILLOLE L. 5 per gonorree ostinate e ribelli, scolo e (goccetta) e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed inveterate L. 3.
PRIVATIV. GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dott. TENCA, Milano vicolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in Milano, laboratorio Dott. TENCA. Al dettaglio farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. Grossisti: Erba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segretezza. Si spediscono i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. Deposito in Torino farmacia G. Giordano via Roma, n. 1.

MALATTIE CUTANEE E VENEREE DEPILAZIONE con elettrolisi D.re Moschetti Via Andrea Doria, 19, ore 14-16 27144

Francoforte s/M.
TURK & PABST's
Pasta d'Acciughe & di Sandwich
Burro di Salmone & di Sardelle
in tubi a chiave
Si usano per Sandwich, Prodotti fini e stimolanti l'appetito.

LE

PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissime al palato.
Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di varie sostanze aromatiche.
Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, sono digestive.
Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, sono dissetanti.
Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.
AROMATICHE «Principe di Napoli» per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.
Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.
Contano oltre 80 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.
Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.
Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.
Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della *Marca di Fabbrica depositata*, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le
Pastiglie Leone al puro Fernet
Si raccomandano pure le
Pastiglie Leone alla Genziana
LE PASTIGLIE *digestive-dissetanti* LEONE
ottennero le più alte onorificenze

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.
PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO

LA MERAVIGLIOSA **Stufa Sanitas**
Brevettata trasportabile
Senza tubazioni nè fumo, nè odore
Si spedisce in prova senza alcun impegno d'acquisto
Chiedere listino spiegativo 29687
Vittorio Derossi
Via Carlo Alberto, 24 - TORINO
—(Cercansi rivenditori in ogni città d'Italia
Si spedisce in prova

PIPE MAGICIENNE MARCONI - LEONE
Domandate queste pipe in tutti i negozi: Magicienne L. 3.50; Marconi L. 2.50; Leone L. 2.50 (astuccio cent. 50 in più).
Osservare che ogni pipa porti il nome e la marca Leone M. Pinetzky.
Approvate dai medici e igienisti per le migliori pipe esistenti.
PIPA LEONE — PIPA MAGICIENNE — PIPA MARCONI
Rivolgersi alla premiata Fabbrica Maurizio Pinetzky, Milano, 21, via Vittoria.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - ✱ VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA | nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG | nell'America del Nord L. GANDOLFI & C. - NEW YORK